

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Domenica
pagina
speciale
sugli anziani**

Il 1982 è l'anno della conferenza mondiale sugli anziani e al «esasperare invecchiare» è dedicata, domenica prossima, una pagina speciale dell'«Unità», con un articolo del compagno Enrico Berlinguer. La condizione degli anziani è, infatti, un problema centrale della nostra società ed è utile, perciò, fare il punto sulle proposte del Pci e su quello che fanno (o non fanno) i partiti della maggioranza di governo. Le sezioni del Pci sono invitate a una speciale diffusione.

Non si è ripetuta la sconfitta del caso Moro e la vergogna del caso D'Urso

È il colpo più duro alle Br Liberato dalla polizia il generale Dozier Presi 5 terroristi, senza sparare un colpo

Tutto è durato 90 secondi - Il prigioniero era sotto la tenda in un appartamento alla periferia di Padova - Hanno agito dieci poliziotti del Nucleo speciale Isolata la zona - Al momento dell'irruzione un terrorista ha puntato la rivoltella alla tempia dell'ostaggio - Soddisfazione delle forze democratiche

Una lezione da meditare

La liberazione del gen. Dozier ha destato, non solo nei circoli politici ma nella più vasta opinione pubblica, un'eco così vasta, un senso così manifesto di soddisfazione e di compiacimento che vanno al di là del livello di attenzione e di emozione che aveva finora accompagnato la vicenda. Questa eco è molto significativa, e bisogna intenderne bene le motivazioni. Vi è certo anzitutto una motivazione umanitaria ed emotiva per la salvezza di un prigioniero, di una vita costretta nelle mani di gente che si sapeva feroce e fanatica. Ma non v'è dubbio che a scendere l'opinione pubblica è stata, più di ogni altra cosa, la novità operativa e politica del fatto. La liberazione di Dozier, infatti, segna la rottura della «strategia» finora registrata nei sequestri terroristici. Non c'è stata la sconfitta come nei casi di Moro e di Peci, non c'è stato il patteggiamento-cedimento come nel caso D'Urso, non c'è stato l'esito ambiguo del rilascio di Cirillo. Su questa differenza si è subito esercitata la riflessione e la reazione del paese.



PADOVA — Il generale James Lee Dozier lascia la questura subito dopo la liberazione.

Reagan telefona a Pertini: è un vostro successo

La notizia all'«ufficio emergenza» di Washington - Rilievo in tv e alla radio

Da uno dei nostri inviati PADOVA — Per la prima volta la polizia è riuscita a liberare un ostaggio dei terroristi. James Lee Dozier è stato messo in salvo dagli agenti di un nucleo speciale alle 11.36 di ieri mattina. L'irruzione nella «prigione» delle Br, in un palazzo nel centro di Padova, è stata fulminea — appena 90 secondi — e non è stato sparato un solo colpo. Cinque brigatisti che tenevano segregato il generale statunitense della DIA sono stati arrestati. Sono personaggi di grosso calibro: Antonio Savasta, Emilia Libera, Remo Pancelli, Marina Petrella e Cesare Lenardo. Come è stata realizzata l'operazione? Spiega il questore di Padova, Corrias: «La svolta è di 48 ore fa, quando abbiamo iniziato accertamenti per verificare alcune notizie ricevute. Soffiate? No». Qualcuno ha parlato per intascare la taglia di due miliardi? «Macché, quella non c'entra nulla». E allora? «Ci sono state delle azioni di polizia, nel Veneto. Le abbiamo tenute segrete. Erano piccole, dapprima, poi hanno acquistato più credibilità. Ci sono entrati in qualche modo i brigatisti di covo scoperti a Roma? «Lo escludo».

Fra i super-ricercati finiti in carcere anche Savasta, un killer di via Fani

Il romano (arrestato con Emilia Libera e Remo Pancelli) è uno dei capi dell'ala militarista - Proprio ieri è stato condannato con la Libera a 31 anni di carcere dal tribunale di Cagliari - Presa anche Marina Petrella?

Felicitazioni di Berlinguer alla Polizia

Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato al ministro degli Interni Virginio Rognoni il seguente telegramma: «Sono lieto di inviare le vive felicitazioni del Partito comunista italiano e mie personali per la liberazione del generale Dozier e il contemporaneo arresto di cinque terroristi del nucleo centrale di sicurezza hanno fatto più che un'operazione tecnicamente perfetta, per la quale meritano ogni elogio, hanno anche contribuito a dissipare un certo polverone politico che andava addensandosi da settimane. Non si può dimenticare, infatti, che si erano andati infittendo segnali di un reiterato e strumentale uso politico della questione terroristica: delle pressioni per un'accesciuta militarizzazione e per l'introduzione di misure d'eccezione allo spericolato e sensazionalistico quanto vacuo gonfiamento della questione del «cervello straniero», all'insinuante sospetto politico addirittura nel ritratto del ministro dell'Interno.

MILANO — Senza dubbio il colpo più grosso, il risultato di maggior rilievo nella lotta contro il terrorismo. È la prima volta che viene «snidato» un covo delle Br, ed è la prima volta che un «prigioniero» dei terroristi viene liberato dalle forze della polizia. Il successo è importante non solo per il positivo bilancio di natura, diciamo così, militare, ma per le ripercussioni di ordine psicologico che avrà sicuramente fra le file degli eversori. I nascondigli dei brigatisti non sono più inafferrabili. La ricerca è durata 42 giorni, ma si è conclusa felicemente. Assieme alla liberazione del generale Dozier, inoltre, sono stati catturati cinque terroristi, tre uomini e due donne. Dei catturati, il personaggio di maggiore spicco è quello di Antonio Savasta. Romano, 27 anni, già studente di legge, Savasta proviene dal grande mare dell'autonomia, già iscritto nelle liste del collettivo di Centocelle. Il suo nome diventò noto dopo lo scontro a fuoco con la polizia nelle vicinanze della stazione di Cagliari, il 18 febbraio del 1980. Figlio di un maresciallo di pubblica sicurezza in pensione, Savasta sarebbe entrato in clandestinità dopo aver conosciuto Emilia Libera, assieme alla quale venne fermato in Sardegna, prima della sparatoria di Cagliari. E proprio ieri i due sono stati condannati a 30 anni di carcere dal tribunale di Cagliari. Sceltosi «Diego» come nome di battaglia, Savasta era ritenuto uno dei capi del nucleo di via Fani.

Aperta dal CSM un'inchiesta: perché non s'è fatta ancora luce sulla strage di Bologna?

ROMA — Il Consiglio superiore della magistratura ha aperto un'inchiesta sul lavoro svolto dai magistrati bolognesi e dai rispettivi uffici giudiziari della città in merito all'inchiesta per la strage della stazione. La significativa decisione viene all'indomani delle più che deludenti notizie sull'andamento di questa inchiesta, dopo le polemiche interne degli stessi magistrati bolognesi e la vibrata protesta dei familiari delle vittime e delle forze democratiche. La notizia dell'apertura di un'inchiesta, che conferma i gravissimi interrogativi sollevati in questi ultimi mesi, è stata resa nota ieri sera. La prima commissione del Consiglio si occuperà nei giorni 16, 17 e 18 febbraio a Bologna per ascoltare i magistrati della Procura che avviano l'indagine e arrestarono trenta fascisti, il giudice istruttore Gentile che ha recentemente scarcerato gli ultimi due imputati, i capi degli uffici giudiziari e i difensori dei familiari delle vittime. La decisione di aprire un'inchiesta è scaturita dopo che il CSM ha ricevuto una lettera del procuratore capo di Bologna: il magistrato ha offerto il proprio mandato e chiesto l'apertura di una indagine.

La giornata di lotta indetta per accelerare la riforma previdenziale

Manifestano col Pci migliaia di pensionati

Un lunghissimo corteo a Roma dal Colosseo a piazza Santi Apostoli - Gli interventi del compagno Gerardo Chiaromonte e di Adriana Lodi - Delegazioni di lavoratori alla Camera e al Senato



ROMA — Un momento della manifestazione dei pensionati giunti da tutta Italia

ROMA — Anche una inattesa e bella mattinata di sole, dopo la pioggia di questi giorni, ha contribuito alla riuscita manifestazione dei pensionati organizzata ieri dal Pci per la difesa e il risanamento del sistema previdenziale e per sollecitare l'approvazione, da parte della Camera, della tanto attesa riforma delle pensioni. Decine di migliaia di lavoratori anziani provenienti da tutta Italia hanno così occupato il centro cittadino dando vita ad un combattivo corteo dal Colosseo a piazza Santi Apostoli dove hanno parlato i compagni Gerardo Chiaromonte e Adriana Lodi, responsabili del settore previdenza del Pci.

Un appuntamento importante, quindi, per i pensionati. Sono arrivati massicciamente con treni, pullman e anche con mezzi privati a protestare anche per il «balletto delle cifre» (come lo ha definito la compagna Adriana Lodi) sui miliardi da assegnare, attraverso la legge finanziaria, all'Inps. Il ministro del Tesoro Andreotti proprio due giorni fa ha infatti ribadito che il tetto di 5.500 miliardi per l'istituto non si oltrepassa. Per gli oltre 3.500 miliardi che mancano alla copertura del deficit dell'ente di previdenza ci pensi da solo l'Inps, ha detto in sostanza il ministro, Renzo Santelli (Segue in penultima)

I lavori della Direzione

Far conoscere e discutere ampiamente le posizioni assunte dal Pci

Martedì riunione dei segretari regionali e di federazione: l'impegno nelle lotte e nel movimento per la pace

Al termine dei suoi lavori di ieri la Direzione del Pci ha diffuso il seguente documento:

La Direzione del Pci ha compiuto oggi un esame del dibattito che viene svolgendo, con grande ampiezza e impegno, in tutte le organizzazioni del partito sulle posizioni e decisioni, assunte dal Comitato Centrale e dalla Commissione Centrale di Controllo, nella sessione dell'11-13 gennaio, sulla validità e la consistenza della terza via e del nuovo internazionalismo. La Direzione ha valutato la positiva eco, i commenti, le interpretazioni suscitate in Italia e all'estero dagli sviluppi della politica del Pci e ha deciso di intensificare la propria iniziativa, in campo europeo e internazionale, in modo che siano conosciuti, nel modo più largo e preciso, gli indirizzi e le prospettive del Pci. La Direzione intende sviluppare i rapporti internazionali con tutti i partiti e movimenti — comunisti, socialisti, socialdemocratici, rivoluzionari, progressisti — con la volontà del dialogo più aperto, tra eguali, e per gli obiettivi fondamentali della salvaguardia della pace, del disarmo, dell'emancipazione e indipendenza dei popoli, dell'avanzamento del socialismo. Nella situazione italiana è stata rilevante l'incidenza politica delle prese di posizione del Pci. Al di là delle diverse valutazioni e di evidenti strumentalizzazioni, essenziale è il riconoscimento dell'insostenibilità di pregiudizi e pregiudiziali nei confronti del Pci. La Direzione, ribadendo la linea dell'alternativa democratica, impegna tutto il partito nella lotta per affermare questa svolta necessaria e urgente nella vita del nostro Paese. La Direzione ha deciso di convocare per martedì 2 febbraio la riunione dei segretari regionali e di federazione che sarà dedicata principalmente ad un esame dell'impegno delle organizzazioni di partito nelle lotte sociali e per la ripresa del movimento per la pace.

LA DIREZIONE DEL Pci

Oggi si riunisce la Direzione Psi

Spadolini: fatti nuovi di rilevante portata

ROMA — Spadolini ha approfittato dell'intervento al congresso palermitano dell'ANCI per uscire dal «misurato riserbo» (così l'ha definito fin qui osservato sui «fatti nuovi di rilevante portata» — ha detto — che chiedono una fase storica nei rapporti tra il Pci e il Partito comunista sovietico». Il presidente del Consiglio ha insomma tenuto a chiarire, anzitutto, di non appartenere certo a quel ristretto manipolo di leader politici che, spinti da meschini calcoli di parte, fingono di non aver colto — o solo in minima parte — la rilevanza delle posizioni assunte dal Pci. Al contrario, Spadolini sottolinea che si è ora aperto «un capitolo nuovo che pone problemi ampi e complessi all'insieme delle forze democratiche italiane».

Il «riserbo» di Spadolini si (Segue in penultima)

il portafoglio in pericolo

ABBIAMO letto ieri due articoli che ci hanno impressionato: uno di Enrico Mattei su «Il Tempo» e l'altro di Indro Montanelli sul suo giornale. Entrambi, come al solito, incisivamente ben scritti, ci sono apparsi dettati da una identica preoccupazione che, semplificando alla buona (e i nostri amici-nemici Mattei e Montanelli, come essi stessi talvolta ci chiamano, ci permetteranno di farlo) potremmo esprimere così: «Oh Dio, oh Dio, adesso viene il comunismo». Diciamo subito che, omani della chiarezza e insofferenti delle perifrasi, è più giusto di più lo scritto di Mattei che difende a spada tratta il capitalismo, nominandolo in tutte le lettere e dichiarandosi senza possibilità di equivoco favorevole. Per la ragion contraria abbiamo apprezzato meno, ma ci ha francamente divertito, l'articolo di Montanelli, in cui non è mai scritta la fatale parola «capitalismo» (con C come Cremona) e dice, in sostanza: «Diamo tempo al tempo, consigliando intanto di avere fiducia, usato che — secondo lui — finora, a rigore, non si può dire che sia successo veramente qualcosa di concreto. La verità è che proprio loro, con i loro scritti così diversi e così uguali, ci dimostrano che, dopo avere passato la vita ad esortare il Pci a mostrarsi indipendente, segretamente speravano che i comunisti italiani non avrebbero mai detto la loro con la penna ma inquivoca fermezza con cui lo hanno fatto (quando, per autonomia decisionale, hanno ereditato di doverlo fare). Nessun politico o commentatore, diciamo così, borghese (forse con l'eccezione di Eugenio Scalfari), parlerebbe a Washington come il Pci ha parlato a Mosca. E proprio ora che ciò è avvenuto, molti nostri «maestri di ieri» sentono minacciato il capitalismo, oh, oh, prima ancora di quella libertà alla quale scioglieranno inni ogni giorno. Quando ci chiamavano (e non siamo mai stati) schiavi, sventolavano la bandiera, adesso che così non possono più definirsi, mettono la mano, a difesa, sul portafoglio».

«Okay, okay, polizia italiana», grida il generale agli uomini della pattuglia speciale che lo ha liberato

Ore 11,36 l'incursione lampo nel covo



FRANCOFORTE — La gioia della signora Dozier e della figlia che mostrano sorridendo la foto del loro congiunto libero

La perfetta operazione della polizia - Rognoni: «Ce l'abbiamo fatta. Devo esprimere un rimpianto struggente per Moro e l'ing. Taliercio, sequestrati come Dozier» - Il generale riabbraccia i familiari

Inchiesta su una fuga di notizie?

ROMA — Una «inchiesta rigorosissima» sarebbe stata disposta dal governo — secondo indiscrezioni per stabilire come è potuto accadere che la notizia di una imminente soluzione del «caso Dozier» fosse giunta agli organi di informazione — fin dall'altra sera, venendo pubblicata su tutti i quotidiani di ieri mattina, cioè diverse ore prima che le forze di polizia facessero irruzione nella «prigione» del generale sequestrato dalle Brigate rosse. Si tratta di un episodio ancora misterioso, che ha rischiato di pregiudicare seriamente l'esito dell'operazione di polizia.

Condannati a 31 anni Emilia Libera e Savasta

CAGLIARI — Poco prima che a Padova liberassero il generale Dozier e arrestato, tra gli altri, Antonio Savasta e Emilia Libera, a Cagliari i giudici della Corte d'Assise entrano in camera di consiglio per la sentenza contro gli imputati al processo per la sparatoria avvenuta a Cagliari due anni fa e che consentì ai due di sottrarsi all'inseguimento della polizia.

Da uno dei nostri inviati
PADOVA — «Meraviglioso, okay polizia»: così il generale James Dozier ha accolto ieri mattina i suoi liberatori. Erano le 11,36 precise quando alcuni uomini dell'Ucigos hanno sfondato la porta dell'appartamento di un caseggiato di via Pindemonte a Padova dove l'ufficiale americano era tenuto prigioniero dalle Brigate rosse. L'operazione, che ha spezzato un incubo che si protraveva ormai dal 18 dicembre dell'anno scorso, è durata in tutto 30 secondi. Un record di velocità che ha permesso di bloccare sul nascere ogni tentativo di reazione dei carcerieri del generale.

La notizia ha suscitato viva emozione in tutta la città. Le agenzie hanno subito cominciato a spedirla in tutto il mondo. La questura è stata assediata da giornalisti provenienti da tutte le parti. Sui volti di tutti una grande soddisfazione. I commenti della gente che ha appreso della liberazione di Dozier si sono confusi con quelli delle autorità. «Bene, sono contento», «Ci voleva», «Ecco finalmente una buona notizia»: sono le osservazioni raccolte per la strada, nei bar, nei negozi. Il ministro degli Interni Rognoni, giunto a Padova qualche ora dopo, ha commentato: «È andata bene. Ce l'abbiamo fatta. Credo che ci sia ovunque soddisfazione. Appena ho ricevuto la notizia ho telefonato al presidente della Repubblica. Il Paese ha meritato questa soddisfazione. Devo esprimere un rimpianto struggente per il presidente Moro e l'ing. Taliercio che sono stati sequestrati come Dozier».

Le parole di circostanza sono state lasciate da parte. Il questore ha fatto una veloce descrizione dell'operazione, mettendo l'accento sulla rapidità con cui è stata condotta. Il rapimento di Dozier aveva provocato un clima di costernazione. Molti si sono domandati in questi 40 giorni se il nostro paese avesse la forza per estirpare il cancro del terrorismo. La liberazione del generale americano ha rappresentato una risposta che non solo dal punto di vista tecnico ma soprattutto politico.

In queste ultime settimane erano circolate molte voci; l'altra notte era giunta addirittura nelle redazioni dei giornali la notizia che era stato pagato il riscatto per Dozier. I due miliardi messi a disposizione di chi dimostrasse di essere in possesso di informazioni precise sul luogo dove l'ufficiale della Nato era tenuto prigioniero avevano dunque sortito degli effetti? Nessuno ha saputo, o voluto, dare risposte precise ad una simile ipotesi. Di sicuro si sa che qui a Padova il commando dei brigatisti che hanno rapito Dozier si è trovato intrappolato nelle maglie di una società che rifiuta decisamente il terrorismo. Sindacati, partiti, associazioni culturali hanno espresso con convinzione la loro soddisfazione. Per oggi è stata convocata in seduta straordinaria la Consulta per la difesa dell'ordine democratico che comprende tutte le forze antifasciste.

Cresce naturalmente la curiosità sui particolari della vicenda che ha tenuto in sospeso milioni di uomini, donne e non solo in Italia. Le voci su Dozier si intrecciano con quelle sui suoi carcerieri. Il generale americano sta bene e fino a ieri sera si trovava nella caserma «Ederle» della Seta a Vicenza per «normali controlli medici». Lì pare che lo abbiano già raggiunto la moglie Judith e la figlia Cheryl a bordo di un elicottero. Il generale George McFarland, comandante dell'operazione, lo ha accolto porgendogli il benvenuto anche a nome dei 6 mila cittadini americani che vivono a Vicenza. Ma ai cronisti e ai fotografi che si affollavano davanti ai cancelli della caserma nella speranza di poter vedere Dozier, sia pure per un momento, un ufficiale ha pregato di avere pazienza. «Non è possibile», ha detto — per ora. Vedremo domani. Una rapida visita alla caserma «Ederle» è stata compiuta nel tardo pomeriggio dal ministro Rognoni, accompagnato dal sostituto procuratore della Repubblica di Verona, Guido Paparini.

PADOVA — Il generale James Lee Dozier fotografato in questa poco dopo la sua liberazione

Sanno sparare anche al buio o intervenire con azioni da «commando»

Come sono organizzate, e addestrate le «teste di cuoio» del nucleo speciale intervenuto nella «prigione» di Dozier



PADOVA — Il palazzo della «prigione» del generale della Nato. In secondo piano, col viso coperto, i poliziotti dei nuclei speciali

ROMA — Sono sigle ormai non più tanto misteriose, ma che stanno a significare alta professionalità, preparazione specifica, armamento speciale, abituale ad operare, di notte o di giorno, con i metodi classici del «commando». L'operazione di ieri per liberare il generale Dozier, conclusasi in non più di 30 secondi, è stata portata a termine dagli uomini del «Nocs» (Nucleo operativo centrale di sicurezza) della Pubblica sicurezza, alle dirette dipendenze del ministero dell'Interno, tramite l'Ucigos. Chi sono e chi cosa sono questi super poliziotti che hanno dimostrato una particolare efficienza e una così rapida capacità di impiego?

Il gruppo speciale degli agenti di PS appartiene al «Nocs» (in costumi neri, circa tre anni fa, dopo l'uccisione di Aldo Moro e a somiglianza di analoghi reparti inglesi, americani, della Germania occidentale e di Israele). Da noi, appunto, era il terribile e angoscioso periodo del caso Moro. Anche il nostro ministero dell'Interno aveva deciso, in accordo con quello della Difesa, di costituire due gruppi speciali d'intervento: quello della PS, denominato appunto «Nocs» e quello dei carabinieri battezzato «Gis» (Gruppo incarichi speciali). La scuola di

addestramento del «Nocs», a quanto si sa, è ad Abbasanta, in Sardegna. Ogni gruppo è composto da diciotto, venti a ottanta, di solito, è comandato da un giovane colonnello che ha seguito particolari corsi di controguerriglia, interazioni telefoniche e radio e al quale vengono fatti leggere e confrontare documenti e risoluzioni delle Br. L'armamento individuale degli uomini del «Nocs» è costituito da mitra «M12» della «Beretta», in versione superleggera. Le pistole in dotazione sono pure «Beretta» cal.9, «Hilary» a tre colpi di peso ridotto con o senza silenziatore. Viene usato, in casi speciali, anche il famoso fucile mitragliatore «Skorpion», di fabbricazione cecoslovacca, oltre a due o tre tipi diversi di coltelli «multitasking».

Ogni agente è poi fornito di pistola lanciabile, maschera antigas, occhiali all'infrarosso per vedere anche nel buio, microscopio — trasmettitore-ricevitore, bombe al fosforo per illuminare zone di oscurità, lacrimogeni e bombe a gas nervino. I super poliziotti sono poi forniti di un casco di cuoio che protegge la testa e il collo e di un giubbotto antiproiettile leggerissimo, ma rinforzato con piastre d'acciaio. Inutile aggiungere che i componenti del «Nocs» sono anche tiratori

scelti. Le armi «lunghe» per gli specialisti del tiro a notevole distanza, a quanto si è potuto sapere, sono fornite di un mirino ad «amplificazione di immagine» che permette, praticamente, di sparare anche al buio. Qualche notte fa, ad Arlena di Castro, erano stati utilizzati, invece, i «Gis» dei carabinieri. Noi giornalisti non ci eravamo nemmeno accorti del loro arrivo. Eppure eravamo distanti non più di cinquanta metri dall'autobus del Cc. Ad un ordine, i «Gis» erano subito scesi senza scambiarsi nemmeno una parola: tutta mimetica addosso, cappuccio di zaino a nera sulla testa, armamento per combattimento ravvicinato a tracolla e un sacco di aggeggi appesi al cinturone. Saranno state le tre di notte. Li avevamo seguiti per un po' mentre si infilavano in alcune grotte alla ricerca dei terroristi sfuggiti a Siena. Dopo un po', un ufficiale era venuto di corsa a bloccarci con l'aria seccata sibilando un «Buttatevi a terra o qualcuno di voi si beccherà una raffica di mitra». Ogni tanto si sentivano distintamente dei tonfi sordi e dall'ingresso delle grotte si vedeva uscire il fumo abbagliante delle bombe al fosforo.

W. S.

L'ambasciatore Usa: «Vi siamo grati. Siete stati efficienti»

ROMA — Entusiasmo, eccitazione, soddisfazione e gran sospiro di sollievo all'ambasciata americana di Roma. I giornalisti, tre ore dopo il blitz di Padova, sono stati ricevuti dall'ambasciatore Maxwell Rabb che ha tenuto una brevissima conferenza stampa. Tutto si è svolto all'insegna della rapidità e dell'efficienza: era infatti importante far vedere a qualche centinaio di giornalisti italiani e stranieri che i rappresentanti ufficiali degli Usa a Roma, dal primo all'ultimo funzionario, erano soddisfatti e disposti a collaborare di buona lena con i rappresentanti dell'opinione pubblica.

L'ambasciatore, davanti alle telecamere Tv e mentre i flash dei fotografi scattavano in continuazione, ha letto la seguente dichiarazione ufficiale: «È con profondo sollievo e con piena gioia che accogliamo l'annuncio della liberazione del generale James Dozier. È stata un'ardua prova per il generale e la sua famiglia, per l'Italia, per gli Stati Uniti, per tutti gli alleati della Nato e per i comandi Nato, per tutti noi che crediamo nella giustizia e nella democrazia. Posso affermare che i nostri principi hanno trionfato, e che la nostra condotta nei confronti dei terroristi è stata premiata. Questa felice conclusione — ha aggiunto — è il risultato della straordinaria opera svolta dalle autorità italiane. Va ad onore dell'Italia che questa brillante operazione sia stata svolta con tanta eccezionale efficienza. Insieme a tutto il popolo americano esprimo al governo italiano la nostra profonda e sentita gratitudine».

I giornalisti, subito dopo, hanno sottoposto l'ambasciatore ad un vero e proprio fuoco di fila di domande. Il rappresentante Usa, a quelle più delicate, ha detto di non voler rispondere per non intralciare le indagini ancora in corso. È stato chiesto: tra l'ambasciata e i sequestratori ci sono stati dei contatti? Rabb ha sorriso e poi ha detto: «Non posso rispondere perché non vorrei intralciare il lavoro degli inquirenti italiani che è ancora in corso». I giornalisti hanno insistito: «Ma se questi contatti ci fossero stati, lei lo avrebbe saputo?». L'ambasciatore: «Certamente, vi ho già detto che non voglio rispondere».

All'ambasciatore è stato poi chiesto di spiegare come e a che ora aveva avuto la notizia della liberazione di Dozier. Rabb ha spiegato: «Ero a colloquio con il ministro della Difesa Lagorio e lui e due altri funzionari erano telefonati. Ci siamo abbracciati commossi e questa è la migliore testimonianza dell'amicizia fra gli Stati Uniti e l'Italia».

W. S.

Sandro Pertini: «Bravi, bravissimi»

Il Presidente informato immediatamente - All'annuncio, applausi in Parlamento - Spadolini: in questo momento un pensiero commosso per Moro - Nilde Iotti si congratula con Rognoni - I commenti dei segretari dei partiti - Messaggio di Schmidt

ROMA — «Bravi, bravissimi», Sandro Pertini ha posato la cornetta del telefono, dopo aver parlato col ministro Rognoni, ed è tornato col sorriso in volto dal ministro degli Esteri algerino che era in visita al Quirinale: «Hanno liberato il generale Dozier» — ha annunciato. Poi si è voltato verso gli addetti stampa e i funzionari del Quirinale: «Vedete, stavolta la notizia ve l'ho data per primo». È la notizia si è diffusa in un baleno.

Pochi minuti dopo la conversazione telefonica tra Rognoni e il presidente Pertini l'agenzia ANSA trasmetteva un primo flash sulla liberazione del generale Dozier. Quasi contemporaneamente veniva informato del pieno successo dell'operazione il presidente del consiglio Spadolini che stava per intervenire al congresso dell'Ancli a Palermo. Anche Spadolini si è presentato raggiante all'assemblea in attesa e ha annunciato: «Vi do una buona notizia, il generale Dozier è stato liberato e cinque brigatisti sono stati catturati a Padova. La lotta contro il terrorismo ha registrato un nuovo importante successo. Il soldato di una nazione amica e alleata è stato restituito alla sua famiglia, al lavoro».

«Un grazie sincero — ha detto ancora Spadolini — a tutte le forze dell'ordine che pagano un altissimo tributo di sangue alla lotta contro i mostri della violenza, del fanatismo, dell'irrazionalismo». Poi ha aggiunto: «In questo momento un pensiero commosso va alla memoria di Aldo Moro».

Spadolini ha pronunciato queste parole alle 12.15. A quell'ora la notizia della liberazione stava già circolando a Montecitorio, al Senato, nelle redazioni dei giornali. Nelle sale parlamentari, all'annuncio comunicato dai presidenti di turno, si è risposto con un lungo applauso. Alle agenzie di stampa è iniziato ad arrivare una mole impressionante di commenti, felicitazioni da tutti gli ambienti politici, italiani ed esteri. Il presidente Pertini che ha commentato a caldo, come si è detto, la sua soddisfazione per l'operazione di Padova ha voluto subito dopo inviare una lettera di felicitazioni al presidente del Consiglio.

«Caro Spadolini — ha scritto il generale Dozier e la sua famiglia. È un grande successo delle forze dell'ordine che non si sono risparmiate e non si risparmianno, e un grande successo della lotta antiterroristica». L'on. Longo ha affermato: «Un successo del governo, delle forze dell'ordine, dei servizi di sicurezza che hanno raggiunto un grande risultato umano e politico».

Secondo il radicale Bontade si tratta di una sconfitta militare delle Br senza precedenti. «Altrettanto evidente è la sconfitta dei terroristi sul piano politico». Difficile dare conto di tutti gli innumerevoli messaggi giunti anche dall'estero. Il primo ministro inglese Margaret Thatcher si è congratulata con il governo italiano per la liberazione del generale Dozier con una dichiarazione pubblica in Parlamento. «Vorrei dire — ha affermato — quanto ci entusiasma anche il sapere che il generale Dozier è stato trovato vivo».

Il presidente del Consiglio Spadolini ha informato il presidente della Nato, il presidente della Repubblica, il presidente della Camera, Nilde Iotti ha espresso al ministro Rognoni le «più vive congratulazioni dell'Assemblea di Montecitorio e sue personali».

«Un successo del governo, delle forze dell'ordine, dei servizi di sicurezza che hanno raggiunto un grande risultato umano e politico».

«Un successo del governo, delle forze dell'ordine, dei servizi di sicurezza che hanno raggiunto un grande risultato umano e politico».

«Un successo del governo, delle forze dell'ordine, dei servizi di sicurezza che hanno raggiunto un grande risultato umano e politico».

«Un successo del governo, delle forze dell'ordine, dei servizi di sicurezza che hanno raggiunto un grande risultato umano e politico».

«Un successo del governo, delle forze dell'ordine, dei servizi di sicurezza che hanno raggiunto un grande risultato umano e politico».

42 giorni di laconici comunicati e sussurri di trattative segrete

Ecco la cronistoria dei 42 giorni del rapimento del generale Dozier. 17 dicembre - Il generale James Lee Dozier, vice capo di stato maggiore logistico e amministrativo delle Forze terrestri alleate Sud-Europa viene rapito nella sua abitazione da un commando di brigatisti. Bussano alla porta spacciandosi per idraulici, entrano, lo stordiscono e lo portano via dentro un baule dopo aver perquisito la sua abitazione. L'allarme viene dato dalla moglie Judith solo dopo tre ore; prima di andarsene, le Br avevano legato la donna ad una sedia.

15 dicembre - Le Bf, telefonano all'Ansa di Verona affermando che al rapimento hanno partecipato le colonne del Veneto, di Milano, di Napoli e di Roma. Dagli Stati Uniti, le prime reazioni del presidente Reagan: i brigatisti sono lazzaroni, codardi, vigliacchi che non avrebbero mai il coraggio di affrontare qualcuno da uomo a uomo.

19 dicembre - Judith Dozier, moglie del generale, assieme alla figlia Cheryl, tiene una conferenza stampa al commando FSTASE. «Mi rivolgo a voi per implorarvi di trattarlo con umanità. È un uomo pieno di amore e di attenzioni per tutti», dice alla Br davanti alle telecamere, piangendo. Contemporaneamente a Roma le Br fanno trovare il primo comunicato. È una lunga requisitoria contro la Nato, su Dozier non si dice nulla.

27 dicembre - Dopo giorni di ricerche inutili, all'Ansa di Milano arriva il comunicato n. 2 assieme ad una fotografia del generale (presenta una echimosi sotto l'occhio sinistro). Il comunicato è accompagnato dalla «Rivoluzione della direzione strategica» di dicembre '81, un documento di 188 pagine con cui le Br «ortodosse» prendono le distanze da quelle «movimentiste» e attaccano anche duramente la

colonna veneta «2 agosto», staccatisi dalla «Ludmann» dopo giorni prima del rapimento.

1 gennaio - Arrivano le prime perizie: i volantini sono stati battuti con le stesse macchine che hanno dattiloscritto i comunicati dei sequestri Taliercio e Sandrucci. A Verona degli anonimi «Amici di Dozier» annunciano un premio di due miliardi, accompagnato dalla garanzia dell'impunità per chiunque fornisca notizie utili a ritrovare il generale.

PADOVA — Il generale James Lee Dozier fotografato in questa poco dopo la sua liberazione

PADOVA — Il generale James Lee Dozier fotografato in questa poco dopo la sua liberazione

PADOVA — Il generale James Lee Dozier fotografato in questa poco dopo la sua liberazione

PADOVA — Il generale James Lee Dozier fotografato in questa poco dopo la sua liberazione

PADOVA — Il generale James Lee Dozier fotografato in questa poco dopo la sua liberazione

PADOVA — Il generale James Lee Dozier fotografato in questa poco dopo la sua liberazione

Appunti polacchi / Dopo la prima omelia di monsignor Glemp, un documento dell'episcopato del 15 gennaio diceva: verrà il momento in cui sapremo le vere ragioni del colpo di Jaruzelski. Che cosa significa? E quali motivi hanno ispirato il comportamento della Chiesa in questi mesi?

L'arcivescovo e il generale



Uno degli incontri fra monsignor Glemp e il generale Jaruzelski

Due sono state le direttrici lungo le quali si è sviluppata l'azione della Chiesa cattolica in Polonia dopo la proclamazione dello « stato di guerra »: risparmiare al Paese la tragedia di uno scontro fratricida (guerra civile); difendere i diritti umani e civili di tutti i cittadini ed in primo luogo dei cosiddetti « internati ». In questo quadro l'atteggiamento verso il nuovo potere militare è stato di critica, talvolta aspra, ma mai di rottura, con iniziativa via via più distesa, come l'incontro tra il primate monsignor Glemp e il generale Wojciech Jaruzelski del 9 gennaio e la partecipazione di mons. Bronislaw Dabrowski alla seduta della commissione mista governo-episcopato del 18 gennaio, la prima dopo il 13 dicembre 1981. La commissione è presieduta, per conto del potere, da Kazimierz Barcikowski, membro dell'Ufficio politico del POUF e strettissimo collaboratore di Jaruzelski.

Il documento ad un certo punto conteneva un breve passaggio che suscitò inquietanti interrogativi. « Verrà il momento — esso diceva — in cui noi conosceremo tutta la verità sulle ragioni dell'introduzione dello stato di guerra. Che cosa si voleva dire? Ancora oggi non siamo in grado di rispondere, ma è un fatto che negli ambienti della Chiesa cattolica circola l'opinione che è probabilmente vero che il generale Jaruzelski ha evitato al Paese una tragedia ancora più grande, quale sarebbe stato un intervento esterno. Quando comunque a partire dal 18 dicembre i giornalisti stranieri restati a Varsavia poterono cominciare a trasmettere le loro corrispondenze, il censore fece passare regolarmente l'informazione e persino ogni riferimento al comunicato del Consiglio dell'episcopato.

Abbiamo detto che il documento venne adottato il 15 dicembre. Il 16 si ebbero i morti della miniera « Wujek » e i sanguinosi scontri di Danzica. La Chiesa comprese che il pericolo dello scontro fratricida non era ancora scongiurato e il 17 mons. Glemp lanciò un nuovo accorato messaggio nel quale affermava: « Vi supplico, fratelli, e vi scongiuro, nel nome di Dio, a alzate il vostro braccio contro l'altro la mano carica d'odio. Mantene la calma e non portate il Paese al disastro. Nei confronti di questo messaggio la censura non ebbe nulla da ridire e lo fece passare regolarmente.

Ben diverso fu il trattamento riservato all'omelia di Natale del primate e alla sua predica tenuta in una chiesa di Varsavia il giorno dell'Epifania. Il primo testo era di contenuto essenzialmente religioso, ma esprimeva anche l'angoscia della Chiesa di fronte alla violenza, alla sospensione di numerosi diritti civili e alla minaccia di una lotta fratricida e rivoluzionaria. Parole particolarmente commosse « a coloro che hanno subito l'affronto, a coloro che sono stati delusi, imprigionati e calunniati ingiustamente ».

La predica dell'Epifania affrontava per la prima volta pubblicamente le richieste e le pressioni sui dipendenti pubblici, sui giornalisti, sui magistrati e su altre categorie di cittadini affinché firmassero dichiarazioni « di lealtà » e di rinuncia a militare in Solidarnosc, pena « il licenziamento dal posto di lavoro ». Mons. Glemp si soffermava a lungo sugli aspetti etici e giuridici del problema, ma giungeva alla conclusione, citando un discorso del defunto primate, cardinal Stefan Wyszyński, che « qualche volta è più eroico vivere, resistere per interi anni e lavorare ».

Nel giorno della partenza del cronista da Varsavia, si è appreso che sullo stesso problema monsignor Glemp aveva scritto una lettera al generale Jaruzelski già il 20 dicembre. Nella lettera il primate faceva osservare che quelle misure erano basate sul falso principio che ogni membro di Solidarnosc è un nemico dell'ordine e che il risultato sarebbe stato di allontanare funzionari che avevano avuto coraggio ed erano stati capaci di superare la passività burocratica. « Io non vorrei — scriveva mons. Glemp — invocare l'attentato portato ai diritti dell'uomo e alla sua dignità. Vorrei tutti e due, l'informazione e l'attenzione sull'atmosfera sfavorevole che si crea al proseguimento del rinnovamento dopo la fine dello « stato di guerra ».

Nella lettera, dunque, il problema non era stato affrontato soltanto ai suoi aspetti umani e morali, ma anche sotto quelli propriamente politici. E ricca di riferimenti politici è stata anche l'omelia pronunciata, sempre da mons. Glemp, domenica 17 gennaio. In concreto, egli ha accusato le autorità di non aver ancora fatto nulla per consentire ai polacchi di « unirsi in uno sforzo comune ». Dopo aver dichiarato che il potere conta sulla sola forza e che « ci sono sempre nuovi arresti, mentre tanti internati attendono sempre la loro liberazione », il primate concludeva: la Chiesa vuole unire, « ma affinché la cooperazione possa essere riannodata, è necessario il dialogo. Non basta fare paura alla gente e licenziarla, è necessario parlare agli uomini ».

Quali risultati ha portato questo impegno della Chiesa? Per il momento essi appaiono piuttosto modesti. Da domenica 17 gennaio, dopo un mese di interruzione, la radio ha ripreso a trasmettere la messa. Il comunicato sulla riunione della commissione mista governo-episcopato del 18 gennaio afferma che i rappresentanti della Chiesa hanno espresso la loro « inquietudine per gli atti di carattere vendicativo diretti contro certi cittadini in violazione della dignità umana ». Dal testo del documento, diffuso anche dagli organi polacchi di informazione, risulta che da parte dei rappresentanti del potere è stato riconosciuto che si sono avuti casi di violazione della dignità dell'uomo, ma si è aggiunto che essi « non erano conformi alle intenzioni delle autorità ».



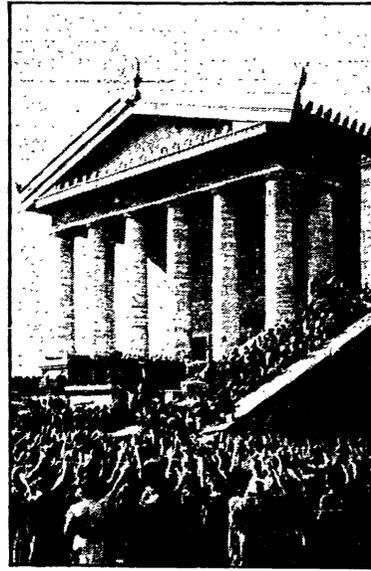
NELLE FOTO: I fasti imperiali celebrati dalla moda e dal cinema. Una modella posa con un vestito da sera stile « imperiale ». In basso: una scena di « Scipione l'Africano ».

Già prima dell'apertura l'esposizione milanese sugli Anni Trenta aveva suscitato polemiche: l'accusa è di suscitare nostalgie del passato. Ma il suo difetto non è questo: semmai è nell'allestimento, troppo generico e disordinato, che rende un'immagine confusa di quel periodo.

Quando ero giovane le coppie di carabinieri che giravano in feluca, pennacchio e falda a coda venivano, un po' ironicamente, un po' affettuosamente, chiamate « fratelli Branca »: segno della notorietà già allora raggiunta dalle distillerie che producono l'amaro Fernet e che ora « sponsorizzano » la mostra « Anni Trenta. Arte e cultura in Italia » aperta nel complicato spazio dell'Arengario, del Palazzo Reale, dei sotterranei del Sagrato del Duomo, con un'appendice nell'Ottagono della Galleria, a Milano. Niente di male, s'intende, in questa forma — come dice il depliant dell'invito alla conferenza stampa — di « collaborazione »: in un modo, non peggiore e forse migliore di tanti altri per investire le somme destinate alla pubblicità.

Una mostra, questa degli « Anni Trenta », che, prima ancora della sua apertura, ha suscitato polemiche e perplessità. « Non sarà un modo indiretto di apologia del fascismo? », ci si è giunti a chiedere. « O almeno non favorisce in modo corvivo la moda del « retro » e delle nostalgie che sembra da qualche tempo diffondersi come un'epidemia di influenza? ». Nulla da eccepire — s'intende — sugli organizzatori, i selezionatori, gli ordinatori, tutti schiettamente democratici, ma oggettivamente... Il visitatore occasionale, quale il sottoscritto e sottofornito, nell'insieme abbastanza ignorante di arti figurative (che, nella mostra, ovviamente, hanno il ruolo privilegiato), ma abbastanza interessato alle cose della cultura, e per di più di età così avanzata da aver direttamente visto e vissuto, nelle sue letture e nei suoi viaggi, una parte non irrilevante di questa arte e cultura degli anni Trenta; questo visitatore, dicevo, deve candidamente confessare di non essere stato preda di alcun turbamento. Né in chiave di antifascismo; né in chiave di nostalgia.

Tutto fumo poca mostra



Mezzo secolo, in questi tempi di accelerazione tecnica, sociale, culturale, rappresenta in realtà uno spazio di tempo lunghissimo. Quasi tutto ciò che si può vedere alla mostra ha ormai acquisito quella patina di antico e spesso di remoto, dalla quale si salvano alcuni oggetti « deo », quale l'architettura, alcuni quadri e sculture che appartengono al tempo senza tempo dell'arte, quando di arte si tratta.

Rai, la più grande tv privata?

Chance Giardinieri aveva visto il mondo in Tv. Nella sua vita aveva conosciuto ben poche cose: un padrone, una casa, un giardino, un televisore. Attraverso il teleschermo si era costruito l'immagine delle cose e della gente, di come dovevano essere, oltre il giardino. Il mondo delle immagini evocava l'immagine del mondo. E Chance non comprendeva quale rapporto esistesse tra le due, e quale fosse l'immagine del reale. Jerry Koneinski, il romanziere che ha inventato il personaggio di Chance Giardinieri, ha descritto come, in quell'universo, « finché uno non la guardava, la gente non esisteva. Cominciava ad esistere come alla Tv, quando uno le metteva gli occhi addosso, di come dovevano essere, oltre il giardino. Le contraddizioni, le attese che attraversano società civile e società politica sono state cancellate dall'informazione televisiva anche in Italia? In realtà i telegiornali e i giornali radio appaiono sempre di più avviluppati verso l'alto, in una progressiva esaltazione degli uomini e delle logiche del potere, che fa tornare la Rai ai tempi oscuri antecedenti la riforma, quando il sistema delle censure e dei veti derivava dall'assoggettamento, formale e sostanziale, ai voleri dell'esecutivo. Ciò che appare culturalmente miopie è soprattutto, il tentativo di ridurre l'immagine del Paese a quella degli uomini che la governano o, tout court, dei dirigenti politici, sindacali, confindustriali, etc. Non basta più, quindi, la protesta contro le omissioni e le distorsioni (soprattutto nei confronti delle posizioni del Pci). Occorre un movimento che investa i soggetti esclusi, che reclami una nuova qualità dell'informazione televisiva e radiofonica, adeguata allo sviluppo del Paese e delle tensioni che lo attraversano.

Di fronte alle novità promesse dalla tecnologia a viale Mazzini si pensa solo a lottizzare o a inseguire « Dallas » e « Happy days » consiglio di amministrazione, a svolgere una funzione di puro collegamento utile solo alle finalità di riproduzione del consenso per le forze di governo, che i vertici Rai si sono attribuiti. La dilatazione dell'offerta di spazi televisivi ha invece moltiplicato, di molto, il fabbisogno di programmi di qualità da trasmettere, nelle televisioni private come in quella pubblica, e nei nuovi media prossimi venturi (i video-disci, il teletext, la tv via cavo). In questa situazione l'industria culturale italiana giunge impreparata all'appuntamento con la cultura di massa e con l'esigenza di una produzione di software che tenga conto della peculiarità della nostra cultura nazionale e che sappia essere in concorrenza, per qualità e quantità, con produzioni estere. Se il nostro Paese, la sua industria culturale e in primo luogo la Rai perdesse anche questa occasione si accentuerebbero quei pericoli di colonizzazione culturale e di americanizzazione che sono

correnti esteri, sul piano della qualità e della professionalità. E oggi Rai e cinema dovrebbero muoversi, unitariamente, nel recupero del terreno perduto per adeguarsi nella produzione dei telefilm e dei film alle esigenze di serializzazione, dalla moltiplicazione delle richieste di programmi e dalle modificazioni di gusto del pubblico. Si è discusso a lungo, in un recente convegno socialista, sulle conseguenze che la politica degli assessorati alla cultura di alcuni grandi comuni di Italia, avrebbero prodotto nei comportamenti e negli orientamenti del pubblico, determinandone una massificazione pericolosa ed un livellamento del gusto. La politica dell'effimero ha avuto il merito, storico, di riaprire i circuiti della comunicazione tra il grande pubblico, la cultura, la metropoli. Si può fare di più, è vero, ma verrebbe voglia di chiedere ai compagni socialisti se sia più massificante « Fantastico 2 » o il « Napoleone » di Abel Gance. Insomma, si può e si deve lottare oggi contro le fazioni del Tg1 sapendo però che, domani, il problema saranno i satelliti, l'informatica, le televisioni via cavo. Per questo è necessario attrezzare un movimento, di lotta e di opinione, che raccolga tutti i soggetti emarginati dall'informazione e tutti coloro i quali vogliono poter utilizzare le comunicazioni di massa per sapere, per immaginare, per conoscere, per decidere.

È uscito il terzo volume degli Annali Cervi. È uscito il terzo volume degli Annali dell'Istituto Alcide Cervi, dedicato al tema « Le campagne italiane e la politica graria dei governi di unità antifascista (1943-1947) ». Il volume è stato realizzato con i materiali di ricerca presentati ai lavori del secondo congresso di storia del movimento contadino, svoltosi a Salerno il 7-8-9 marzo 1980, promosso ed organizzato dall'Istituto Alcide Cervi. Due sembrano i saggi più rilevanti dell'iniziativa: « Lotte contadine e leggi agrarie in Italia dal 1943 al 1947 » di Francesco Renda e « Partiti, sindacati, programmi agrari della Resistenza alla Costituzione » di Gabriele De Rosa. Ad essi si affiancano numerosi altri contributi e testimonianze che, approfondiscono taluni aspetti e contenuti dei due principali lavori. Da segnalare a tale proposito i saggi di Luigi Arbizzani, Guido Craxi, Antonio Parisella e Anna Rossi Doris.

Intervista a Occhetto

Come cambiare la vita nel Sud? Da oggi a Bari il convegno PCI

BARI — Si apre oggi pomeriggio alle 16,30, nella sala dell'Hotel Jolly, il convegno del PCI sul tema "Come Mezzogiorno dopo il 17 maggio?". Dalle donne una risposta per una nuova cultura della vita. I lavori avranno inizio con una relazione di Grazia Labate, della sezione centrale femminile del PCI. Proseguiranno nella giornata di domani e si concluderanno domenica mattina, al teatro Petruzzelli, con un discorso del compagno Enrico Berlinguer.

Nel corso di una conferenza stampa, ieri, la compagna Lalla Trupia, responsabile delle donne comuniste, ha insistito sulla necessità di promuovere una grande azione democratica, che si opponga ai disegni di chi vorrebbe penalizzare ancora una volta il Sud. E ha citato alcuni dati relativi ai servizi su 1.679 asili nido programmati, ma funzionanti nel Sud solo 73; la massa dei residui passivi supera i 62 miliardi. Per i consultori, sui 640 programmi ne funzionano solo 271, con residui passivi per oltre 46 miliardi. Con il convegno — ha detto Trupia — vogliamo riunire a tutte le forze impegnate su questo terreno, rilanciando la mobilitazione e la lotta.

Dal nostro inviato — Certo, saldando antiche e recenti domande di giustizia, di sviluppo, di progresso. E sapendo riconoscere, pur nella negatività dei fenomeni che un trentennio di malgoverno democristiano ha prodotto, che c'è la scuola, che c'è la sanità, che c'è la lotta a batterci per il cambiamento. C'è un equivoco, ad esempio, da superare: quello secondo cui un gracile e distorto sviluppo industriale mostrerebbe un Mezzogiorno privo di aggregazioni sociali capaci di assumere un ruolo innovativo. È davvero così? Decisiva è la funzione della classe operaia, ma accanto ad essa vi sono altre forze, altri centri di aggregazione. Che cosa è la scuola, che cosa è l'università, che cosa sono i centri della ricerca e della cultura, che cosa è il "terziario" ormai così diffuso? Sono forze sociali, queste, interessate ad un mutamento profondo e a un'assunzione di responsabilità. Un'ottica ormai insostenibile, per la quale non solo il Sud ma l'intero paese hanno già pagato un prezzo altissimo. È falsa, mistificante l'immagine di un Mezzogiorno succube, sonnolento sotto il sole, perennemente in attesa. Il Mezzogiorno è vivo, dinamico. Tutti i temi politici, culturali, civili presenti nel Nord Italia e in Europa, al Sud trovano riscontro e arricchimento. Qualche esempio? Il referendum sull'aborto, il movimento delle donne, la battaglia per la pace. Ecco, il convegno che si apre a Bari corrisponde al carattere più ampio, più complesso che assume oggi l'impegno meridionalista. E con i temi, riconosce anche i nuovi soggetti, le nuove figure sociali che sono portatrici di questo impegno.

Nuovo meridionalismo significa paritarie cose. Per esempio il superamento di una concezione economicistica... «Senza dubbio, il tema dello sviluppo economico resta centrale. Ma il lavoro, centrale lo spostamento al Sud dell'asse produttivo. Ma quale sviluppo, quale produttività, quale lavoro? Sta qui il punto. Non uno sviluppo di tipo, che non un lavoro purchessia. C'è bisogno di una grande riconversione, di una «rivoluzione copernicana» tra formule e contenuti. E proprio negli obiettivi della nuova «qualità della vita», che a qualcuno possono apparire extracconomici, risiede una chiave del nuovo sviluppo. Il Sud è cambiato, è cambiata la sua stratificazione sociale, sono cambiate le domande di servizi, di cultura, di socialità. Quale risposta? Oggi, il Mezzogiorno ha un ruolo alla conferenza meridionale, con questo interrogativo dobbiamo misurarci.

Il discorso parte dal tema specifico dei servizi ma conduce più lontano: a chiedersi appunto se esista, se sia concreta e raggiungibile, l'ipotesi di un nuovo Mezzogiorno. Nuovo nell'economia, nelle strutture, nel ruolo. In passato grandi speranze ma anche grandi delusioni. Che cos'è, oggi, ciò che dà forza ad un nuovo meridionalismo? «La consapevolezza che siamo giunti ad un punto limite. Bruciati gli equivoci, le illusioni, le strategie elusive, oggi è chiaro a tutti che il Sud ha grandi possibilità di sviluppo nazionale, l'occasione per rimettere in movimento il complesso delle forze produttive. Il Sud con le sue risorse, le sue intelligenze, il suo dinamismo finora mortificato, il grande patrimonio che rappresenta per sé e per l'intero paese. Questo richiede a tutti, ma in particolare ai comunisti, nuova capacità di ricognizione, di analisi, di iniziativa politica, di alleanze...»

Eugenio Manca

Convegno a Roma con imprenditori e responsabili finanziari

Proposte del PCI per fisco credito e risparmio-casa

Napolitano: «Il decreto, che in alcune sue parti è incostituzionale, paralizzerà per due mesi il Parlamento» - Per l'edilizia iter più rapido per le leggi - Gli interventi

ROMA — Mentre crescono critiche e dissensi al decreto sulla casa, il PCI presenta proposte organiche, aprendo un confronto sul fisco, sul credito e l'edilizia. Al convegno di Roma hanno partecipato rappresentanti del mondo finanziario e dell'imprenditoria, politici, esperti (tra gli altri, il deputato socialista il sottosegretario Santuz, il presidente della commissione LLPP Botta, l'on. Giglia de).

L'on. Napolitano della Direzione del partito, aprendo i lavori ha ricordato come da tempo il PCI abbia avanzato una piattaforma di politica della casa. Altre forze solo ora escono dall'inerzia con iniziative precipite e sospette, correlate più da una eventuale prossima campagna elettorale che da una volontà di risolvere i problemi. È sbagliato — ha sostenuto Napolitano — riversare sul Parlamento responsabilità di ritardi che risalgono al comportamento del governo (suoi, risparmio-casa, riforma IACP) ed ha indicato nel nuovo decreto un esempio deprecabile di comportamenti scorretti, propagandistici e senza sbocco.

Il decreto, che non può sostituire i necessari provvedimenti organici e che in alcune sue parti non è costituzionale, paralizzerà per due mesi il lavoro del Parlamento ed ha un avvenire incerto. In questa situazione il PCI offre al governo la sola via d'uscita: lo stralcio dal decreto delle materie illegittime e un accordo tra maggioranza e opposizione perché tutti i provvedimenti necessari possano essere esaminati con tempi rapidi e programmati nelle commissioni riunite in sede legislativa.

La relazione è stata svolta dal vicepresidente della commissione LLPP della Camera, Alborghetti. Il PCI propone protezione del risparmio dall'inflazione, indirizzando verso l'edilizia i risparmi in cassa ed il riordino del mercato

dei certificati immobiliari; riordino del credito fondiario, attuando un'effettiva indipendenza tra emissioni di obbligazioni ed erogazioni dei mutui, mantenendo un sostanziale allineamento dei tassi di riferimento con quelli dei buoni del tesoro e dei certificati di credito; ripensamento del meccanismo delle agevolazioni edilizie, valutando seriamente l'ipotesi di una separazione tra finanziamento delle imprese e agevolazione delle famiglie in funzione del reddito; incremento degli impegni finanziari dello Stato fino a raggiungere almeno l'ammontare del gettito annuo dei contributi del piano, per sostenere l'edilizia pubblica; finalizzare la politica fiscale nel quadro della riforma del sistema tributario, per favorire la mobi-

lità e scoraggiare lo sfitto. I dati sui finanziamenti dell'edilizia — ha denunciato Alborghetti — mostrano lo scarso impegno pubblico. Nel 1980, su 17.880 miliardi di investimenti, solo 1.078 provengono da fondi pubblici. La politica fiscale finora è stata totalmente sleghata dagli obiettivi strutturali della politica della casa (aumento dello stock di alloggi e allargamento dell'offerta) sviluppando mobilità sia negli alloggi in stato di proprietà. Per questo le proposte fiscali del decreto-bis sono negative per gli effetti sociali (stralci per le vendite frazionarie) e per l'assenza di garanzia sul mutuo. Anche le misure di tassazione dello sfitto appaiono inadeguate e discutibili. Numerosi gli interventi. Se il

Colpo di mano sulle università private

ROMA — L'esclusione dell'università di Urbino dalla statalizzazione è un «grave colpo che di fatto emargina un importante ateneo» ha detto ieri il compagno Giuseppe Chiarante nel corso di una conferenza stampa che il gruppo comunista ha tenuto per illustrare la posizione del partito sul disegno di legge che statalizza la istituzione del Senato. Giovanni Berlinguer ha aggiunto: «In realtà si vuole utilizzare Urbino come ostaggio per ottenere il finanziamento di altre università private che dispongono già di fondi consistenti, come la "Cattolica" e la "Bocconi" di Milano. Infatti è stato proposto un finanziamento pubblico agli atenei privati, malgrado la legge sulla docenza ne prevedesse l'abolizione entro quest'anno».

Il PCI darà battaglia in aula per modificare le suddette decisioni che sono state un vero e proprio colpo di mano. Nel progetto di legge si prevede inoltre la statalizzazione delle università di Trento, Brescia e delle due abruzzesi; la costituzione in università statale delle tre facoltà di Verona, l'istituzione dell'ateneo del Molise e il rafforzamento delle strutture universitarie in Calabria. La compagna Valeria Bonazzola ha denunciato la responsabilità del governo, che non avendo fornito in tempo i dati necessari, ha anche rallentato l'iter della legge.

decreto passasse — ha detto l'on. Ciuffini — l'edificio legislativo attuale dovrebbe ancora più confondersi. L'imprenditore, il cittadino si troverebbe di fronte ad un'incredibile pluralità di interlocutori: Comune, Regione, ministero, prefetto. Occorre tornare alla semplicità del piano decennale, ma con maggiori semplificazioni. Comunque il piano garantiva 80.000 alloggi l'anno, il decreto ne riduce a 10.000. Il presidente dell'ANCA (Coop. d'abitazione) ha criticato il ministero del LLPP per l'incapacità finanziaria che impedisce lo sviluppo dei programmi pubblici e convenzionati ed ha sollecitato l'impiego delle risorse mobili degli istituti previdenziali ed assicurativi. Manghetti si è riferito alla necessità di differenziare il costo del denaro l'accesso ai mutui in relazione alle diverse possibilità economiche delle famiglie. Tremonte, consulente del ministro Formica, ha difeso il pacchetto fiscale, pur riconoscendo che è «monco». Secci ha parlato del fallimento degli obiettivi dell'intervento agevolato ed ha criticato gli istituti di credito, che hanno eluso gli obblighi di legge sostegno dell'edilizia agevolata.

I comunisti — ha detto nelle conclusioni il sen. Libertini — punteranno a cambiare radicalmente il decreto e a far partire leggi su tutti i problemi aperti. La priorità della casa, da tutti proclamata, richiede una riforma del credito e l'adozione del risparmio-casa in forma di canalizzare flussi di credito adeguati e da convogliare il risparmio delle famiglie. Occorre passare — ha concluso Libertini — da una politica fiscale ingiusta e sperequata ad una politica che obbedisca ai criteri dell'unificazione, della semplicità e della progressività, che faciliti i trasferimenti, che penalizzi seriamente lo sfitto.

Claudio Notari

Si è aperto a Palermo il congresso nazionale dell'ANCI

Spadolini è poco disponibile a ridurre la stretta sui Comuni

Dal nostro inviato — Un elenco puntiglioso degli articoli del decreto cosiddetti inattuabili di quelli su cui invece si tratta una trattativa tra governo e associazioni degli enti locali: è stata questa la parte centrale dell'intervento che il presidente del consiglio, Spadolini, ieri mattina al congresso nazionale dell'ANCI, ha riservato alla finanza locale. L'assemblea, che si tiene alla Fiera del Mediterraneo e durerà fino a domenica, vede la presenza di migliaia di sindaci, amministratori e consiglieri comunali e provinciali di tutta Italia. Un lineare evidente del discorso di Spadolini — che in apertura dei lavori aveva portato la notizia della liberazione del generale Dozier — sta nella dichiarata indisponibilità ad affrontare alcuni punti del decreto. Quali? Ecco: il rispetto del tetto del 16 per cento sui trasferimenti dell'81, l'utilizzazione dei cosiddetti avanzati di amministrazione (cioè i soldi a non spesi), il divieto delle spese per l'edilizia per i comuni che non ricorrano ai trasferimenti integrativi, la continuazione di una manovra perequativa, il concorso degli utenti ai costi dei servizi pubblici erogati dagli enti locali.

La rigidità del governo su questi punti del decreto si è significata — ha detto Spadolini — con l'esigenza di rendere attuabili alcuni obiettivi di carattere generale: in particolare quelli del contenimento della spesa corrente, dell'aumento degli investimenti e della loro finalizzazione alla ripresa economica del paese e al riequilibrio delle risorse e dei servizi, con particolare attenzione alle zone del Sud.

«A Spadolini — ha dichiarato il compagno Rubes Triva, presidente della

consultazione nazionale finanza locale e dell'ANCI — che sostiene di considerare inattuabili questi o quell'articolo del decreto, si può facilmente rispondere che il provvedimento contrasta e seccamente con gli stessi obiettivi proclamati. Basta citare l'esempio di come si intende prelevare indistintamente risorse nel sud, anche nelle zone terremotate. Basta ricordare ancora che secondo il decreto anche gli abitanti della baraccopoli dovrebbero contribuire al pagamento dei servizi sociali».

È vediamo adesso gli aspetti «flessibili» del provvedimento governativo, secondo l'interpretazione che ieri ne ha dato Spadolini. Quello di portata più rilevante è la messa in discussione del divieto a contrarre mutui fuori dalla decisione del governo, che non avendo ricorrono ai trasferimenti integrativi. Riconoscendo che le opere in costruzione dovranno comunque essere ultimate e che andrà rivista la politica degli investimenti, Spadolini ha fatto poi riferimento a diversi disciplinari selettivi dei mutui. Tale disciplina dovrà prevedere diverse possibilità di accesso al credito, a seconda che i nuovi investimenti determinino — o meno — ulteriori spese di gestione.

Il presidente del Consiglio ha anche rinnovato l'impegno per la riforma dell'ordinamento autonomistico che aveva già espresso nelle dichiarazioni programmatiche. Ha reso più esplicita la decisione del governo di presentare un proprio testo e questo indubbiamente

L'assemblea dei segretari regionali e federali è convocata presso la Direzione (piano) per martedì 2 febbraio alle ore 9.30.

allungherà i tempi del dibattito, visto che il Senato si trova già di fronte diversi testi di vari partiti politici. Siamo di fronte ad un'ennesima manovra di rinvio? Vedremo.

Il progetto governativo, ha detto comunque Spadolini, prevede il riconoscimento del comune come ente primario ai fini generali, la ridefinizione delle competenze della provincia con funzioni di coordinamento e pianificazione economica e territoriale, l'associazionismo comunale per la gestione di servizi che i comuni non possono gestire singolarmente, una particolare disciplina per i comuni metropolitani.

Sul tema della riforma istituzionale si era soffermato con particolare attenzione anche Pasquale Accardo, dell'esecutivo dell'ANCI, a cui era toccato il compito di leggere la relazione di Casimiro Ripamonti, presidente dell'associazione dei comuni, ancora indisposta. Ripamonti ha tracciato un'interessante e ben costruita proposta per la riforma complessiva delle autonomie. La relazione coglie le novità intervenute nel quadro istituzionale e rappresenta una solida piattaforma congressuale dalla quale in questi giorni — attraverso sei gruppi di lavoro — si dovranno ricavare indicazioni e linee di comportamento in vista delle scadenze generali e degli obiettivi particolari che le istituzioni richiedono: la riforma dell'ordinamento e quella della finanza locale e regionale.

Prima di Accardo avevano preso la parola il presidente del governo regionale siciliano D'Acquisto e il sindaco di Palermo Martellucci. La discussione generale inizierà quest'oggi.

Guido Dell'Aquila

Modena rilancia in dieci giornate la diffusione di massa dell'Unità

Della nostra redazione — Dal primo al dieci febbraio si terranno a Modena dieci giornate di impegno straordinario sui problemi dell'informazione e della stampa comunista. Le ha promossa la Federazione provinciale del PCI.

Sono in cantiere numerose iniziative: incontri, dibattiti, conferenze. A Sassuolo si è già svolto nei giorni scorsi un attivissimo ciclo di iniziative di diffusione dell'Unità, altre iniziative sono in programma in due quartieri cittadini (su una media Rai-TV ed emittenti private). Molto attivi i compagni del quartiere Buon Pastore, i quali hanno in programma tra l'altro un dibattito sulla stampa comunista e in

particolare sul nostro giornale e un convegno che si terrà il 9 febbraio nel centro storico. Perché questi dieci giorni e perché proprio ora? Il partito è appena uscito dai congressi, dove è stata rivolta una grande attenzione ai problemi dell'informazione e della stampa comunista. Tamara Bertoni, responsabile del settore stampa e propaganda della Federazione comunista di Modena, ha detto: «Ora si tratta di aprire una nuova fase di iniziative e di lotta: vi è innanzitutto la necessità di una ripresa della diffusione dell'Unità, un compito che non deve diventare marginale per le sezioni».

«Occorre continuare a discutere sulla natura delle difficoltà rilevate — dice Roberto Guzzoni, della segreteria della Fe-

derazione e responsabile del settore informazione — ma soprattutto occorre individuare i canali per superarle. Sappiamo di non avere ricche già confezionate: partendo dalla necessità di valorizzare la diffusione dell'Unità, come momento insostituibile di iniziativa culturale e di massa del partito, dobbiamo cercare di dare di questa attività una nuova definizione politica. Per questo è necessario coinvolgere nel dibattito tutti le sezioni, incontrandosi anche su alcuni problemi di non facile soluzione, in particolare sul rapporto tra diffusione e giovani compagni, e sul modo in cui questo momento di attività del partito viene loro proposto».

A febbraio corso a Frattocchie per dirigenti PCI

ROMA — Inizia il 15 febbraio presso l'Istituto Palmiro Togliatti (Frattocchie) il corso nazionale per compagni dirigenti del partito: membri di segreteria, comitati direttivi e comitati federali provinciali, dirigenti di zona e dirigenti provinciali della FGCI. Si invitano le federazioni a comunicare urgentemente le loro proposte nominative.

LETTERE all'UNITÀ

Ma come fanno a ignorare le lotte per la pace dei comunisti italiani?

Cara Unità, ho appena finito di leggere il documento contro il PCI pubblicato dalla Pravda e sono costernato. Vedo che preannunci una risposta, ma intanto vorrei esprimere il mio sdegno perché i sovietici vorrebbero accennare noi comunisti italiani con l'americanismo e arrivano a dire che le posizioni assunte dal nostro Partito «allarmano ogni comunista, ogni combattente contro l'imperialismo, la reazione e la guerra».

Ma queste sono offese belle e buone, che non tengono conto dei dati di fatto. Proprio noi non combatteremo contro l'imperialismo e la guerra? Io, insieme a centinaia di migliaia di compagni, sono sceso in piazza — e spesso mi sono preso delle bastonate dalla polizia — contro l'aggressione USA nel Vietnam; ho partecipato a ogni manifestazione contro l'imperialismo americano (manifestazioni che vedevano in testa gli attuali dirigenti del PCI, tanto per essere chiari); sono andato ai cortei per il Salvador e per il Nicaragua; per Cuba quando minacciava di essere aggredita.

E non erano i comunisti italiani in prima fila nelle manifestazioni dei mesi scorsi a favore della pace, contro l'installazione dei missili americani a Comiso (ma anche per chiedere che l'URSS togli i suoi missili puntati contro l'Europa)? Se i compagni sovietici ricorrono a certe insinuazioni, vuol proprio dire che sono a corto di argomenti. Ma perché, invece di discutere, come facevano ai tempi di Lenin, preferiscono gli insulti, che non ci faranno fare un solo passo in avanti sulla strada della pace e del progresso?

GIANFRANCO DE LUCIA (Bologna)

I sei motivi del disagio di quattro compagni

Cara Unità, ci sono molte cose che ci dispiacciono, ci inquietano e ci preoccupano gravemente nell'atteggiamento politico-culturale ultimamente assunto dal Partito. Il nostro disaccordo verte in particolare su:

- 1) sul tono di sufficienza e sul disinteresse sempre più marcato verso i problemi, la vita, la cultura dei Paesi socialisti (se non sia per piaciute a qualche forma di «dis-senso»);
- 2) sul giudizio così sbrigativamente liquidatorio dell'esperienza sovietica e della funzione attuale dell'URSS pronunciato in occasione di una vicenda assolutamente anomala come quella polacca;
- 3) sul connivente silenzio o, peggio, sul benedetto del Partito circa la presenza dell'Italia nell'alleanza atlantica, tanto più assurdo quanto più moltiplicano e si fanno aspre le critiche al blocco socialista;
- 4) sul sempre più deciso slittamento in secondo piano dei problemi della lotta di classe;
- 5) sull'incomprensibile appoggio prestato alla campagna di deideologizzazione, che di fatto non è altro che una ben orchestrata campagna ideologica (manipolatoria) rivolta direttamente contro le dottrine, le teorie, le idee ecc. ispirate ai principi di Marx e di Lenin;
- 6) sull'impostazione che nella pubblicistica di partito viene data al problema della cultura e dello spettacolo, i tempi dove persino il termine «marxismo» sembra messo in quarantena, guardato con sospetto e circondato da riserve.

Perché non sorgano possibili equivoci, precisiamo che non siamo affatto «dogmatici stalinisti, tutt'altro che veri marxisti, ci siamo sempre opposti, ci opponiamo e ci opporremo intransigentemente a ogni forma di settarismo e dogmatismo. È il marxismo che ci piacerebbe veder messo al centro dell'attenzione e della considerazione del partito, segnatamente del suo organo di stampa ufficiale: il marxismo, non i conubii eclettici alla moda, la falsa filosofia del pluralismo e, nel campo dello spettacolo, un indegno servilismo filo-hollywoodiano».

Nella convinzione per altro che, prima e più di qualsiasi altra cosa, importa l'unità del movimento operaio organizzato («wright or wrong, my party»), voteremo tutti e quattro (il quarto quando potrà) compatte e disciplinate per il Partito, come appoggeremo e difenderemo le sue risoluzioni. Ma certo ora c'è un profondo disagio.

ANNA, GUIDO, ALESSIO e NORBERTO OLDRINI (Milano)

In Germania: tariffa contro chi lavora

Cara Unità, l'altra mattina, come mi apprestavo a fare il biglietto per recarmi al lavoro (erano circa le otto) mi accorsi che la tariffa era aumentata di cinquanta Pfennig (quasi 270 lire). Il fatto curioso è che questa nuova tariffa scatta dalle cinque alle otto, dopo di che diminuisce di cinquanta Pfennig. Ora tu sai benissimo che chi si reca in fabbrica si alza presto, molto presto. Chiaramente chi è colpito da questo aumento è il proletariato.

Quella mattina, dietro gli automatici dei biglietti, c'erano delle file che non ti dico, tutti ad aspettare che scattasse l'altra tariffa (quella dei 50 Pfennig di meno), mentre l'operaio, un paio di minuti prima, un'ora prima, aveva dovuto pagare di più.

RENATO TUCCI (Francoforte - Germania Federale)

Il «massiccio» e la «terza via»

Cara direttore, un giorno spiegavo ai miei alunni di terza classe che cosa era un massiccio: più monti con una base comune e tante altre cose teoriche. Quando ripassammo la lezione, solo qualcuno ricordava la definizione ma nessuno seppe raffigurarla sulla lavagna. Più avanti acquisivai esperienza, studiavo e capii il perché del mio insuccesso: ero partito alla conquista di una disciplina senza dare neppure un punto di riferimento per quel che riguardava la nomenclatura geo-

grafica, per esempio, cominciava a portare a scuola secchi di segatura umida e iniziavamo a costruire valli, insenature, passi, istmi ecc. Così anche i meno dotati capirono, ricordarono e mi seguirono con interesse.

E ora veniamo al dunque. Non ti pare che la stessa «terza via» al socialismo venga spiegata alla stregua del «massiccio» che nessuno aveva mai visto, quindi non poteva interessare? La gente, cari compagni dirigenti, ha bisogno di sapere cos'è o almeno a cosa somiglia.

Io non credo che si debba copiare modelli stranieri e farci indossare al nostro popolo la stessa «terza via» al socialismo, senza che facciano grinzine, ma a qualche cosa di reale, di sperimentato o anche che si deve ancora sperimentare ci si dovrà pur riferire. Necessariamente occorrerà una linea, un piano, una bozza di progetto, allineamenti per conto mio si rimane nell'astratto, nell'ipotesi di chi sa che cosa, quando si ripasserà la testone... si rischia di cogliere l'insuccesso.

CLARA NANOTTI (Lugo - Ravenna)

Podismo e ciclismo

Cara Unità, siamo dei compagni facenti parte di una sezione Meridionale, quella di Solarino, in provincia di Siracusa.

Viviamo in un comune «bianco»: la DC prende il 65% dei voti, noi appena l'otto per cento. Un comune in cui il nostro Partito non è mai riuscito a mobilitare la gente e i lavoratori, che non ha vissuto le lotte bracciantili e dove quindi la DC è riuscita a legare nel tempo la gente al carrozzone dell'assistenzialismo, il clientelismo e il ricatto.

Un comune quindi dove le iniziative politiche che organizziamo trovano molta gente che ormai da tempo legge il nostro messaggio. Lutto ciò non ci ha portato a decidere dalla lotta ma, consapevoli della realtà in cui viviamo, abbiamo deciso che gran parte delle nostre iniziative dovranno essere rivolte verso i giovani.

Abbiamo quindi costituito la Polisportiva «Rinascita», con l'intento di avvicinare a noi i giovani con lo sport, giacché anche in quel campo siamo diversi dagli altri e certamente saremo in grado di dimostrarlo. Ma siamo in attesa di una politica e abbiamo bisogno di mezzi concreti per la costituzione pratica della Polisportiva, quindi rivolgiamo un accorato appello a tutte le polisportive «Rinascita» che saranno in grado di farlo, di inviarc magliette, calzoncini e tute, per gli sport (pallacanestro, pallanuoto, sci, tennis, calcio, ecc.). Un ringraziamento anticipato a tutti.

SEZIONE PCI - MICHELE ALIANDRO Via Palestro 7 - 96010 Solarino (Siracusa)

Ringraziamo

Sui drammatici fatti della Polonia abbiamo pubblicato decine e decine di lettere attraverso le quali i lettori hanno potuto esprimere tutte le più diverse opinioni. Non è stato possibile ospitare tutti gli scritti, ma sicuramente gli autori hanno potuto riconoscere le proprie posizioni in molte delle lettere pubblicate. Inoltre, abbiamo intenzione di trattare ancora, attraverso i commenti, gli argomenti che più frequentemente ricorrono in molte lettere, facendo anche esplicito riferimento ad esse: sarà questa un'altra via attraverso la quale faremo circolare le opinioni dei nostri lettori e supporteremo con loro un dialogo utilissimo per noi — crediamo — secondo per tutti.

Oggi, tra gli altri, ringraziamo: L. POZZATI, Milano; Leandro CANEPA, Arma di Taggia; Luigi DELL'ERBA, Gruppo di lavoro MASSARA, Marzocchini (Varese); Alberto BOFFA, Torino; Flavio MERCATI, Anghiari (Arezzo); Nicola NAPOLETANO, Roma; Maurizio MORINO, Torino; Dora e Luigi PURICELLI, Gruppo di lavoro MASSARA, Mola; il SINDACO di Roccella (Savona); Mario ALBORGHETTI, Bergamo; Ercole MAGGI, Milano; Cesare PAVANIN, Lendinara; Sderok MILAN, Trieste; Donato GUERRINI, Piacenza; Giuseppe CECILI, Gruppo di lavoro MASSARA, Olegnano; Edoardo RAVELLI, Cesina; Luigi MARABINI, Forlì; Carlo PAPANI, Novate Milanese; Claudio MELLANA, Molinette; Michele CEDDIA, Cuneo; Paolo SCUNZANI, Modena; Patrizio DONATI, Moiano (Perugia); Maria Lidia MAXIA, Trieste; Enio NAVONNI, Terni.

Corrado CARCANO, Roma; Rosario DRAGO, Bassano del Grappa; SEZIONE PCI - GRUPPO di lavoro MASSARA, Ermengildo ALFANO, Mercato S. Severino (Salerno); Armando PETRILLI, Roma; Giulio SALATI, Carrara; Franco REGOLI, Siena; Daniele ALLOISIO, Sestri Ponente; Mario BENVENUTI, Cerreto (Ferrara); Francesco CUBETA, Messina; Oreste PALMINI, Civitanova Marche; Fortunata ESPOSITO, Napoli; Luciano PISTIS, Novi Ligure; Giulio BENETTI, Rimini; Enrico PANIGA, Sondrio; Sallustio CAPPELLI, Rimini; Lenini RICCI, Copparo (Ferrara); Francesco CUBETA, Messina; Roberto RONGONI, Macerata; Mario CALDINI, Firenze; SEZIONE PCI «Vella», Palermo; Renzo MENGOZZI, Firenze; Giovanni CUTILLO, Napoli; Pietro SCANO, Genova; Silvano DARDI, Casola Valpiana (Ravenna); Bruno KRIZMAN, Opicina (Trieste).

Giuseppe BOMMARITO, Macerata; Marzio C., Milano; Francesco MATTAROLIZZI, Casalechio di Reno (Bologna); UN GRUPPO di compagni di lavoro MASSARA, FOLLICARDI, Mezzano (Ravenna); Giovanni MASIA, Augusta; Gianni S., Roma; Treves FRILLI, Poggibonni; Nicola NOLI, Genova; Ermanno RONDELLI, Bergamo; SEZIONE PCI «B. Ghidotti», Cremona; Clelio MIGNOLA, Varese; Carlo MONTANARI, Reggio Emilia; Piamonte PENNECCHI, Chiugi; Gerolamo SEQUENZA, Genova-Pegli; Angelo LABATE, Milano; Bruno RE, Milano; Ernesto MARTINI, Castro (Bergamo); Giovanni RIGORÀ, Varese; Ugo VIGORELLI, Priod, Issogne (Aosta); Adriano ZUCCONELLI, Malnate (Varese); Baldo ANTONELLINI, Fuisignano (Ravenna); Mario PASQUALETTI, Grosseto; Romeo COSTANTININO, Pontecchio M. (Vicenza); Giuseppe UGOLINI, Sasso Corvaro (Pesaro); Enzo PURO, Roma; Luciano ORTIS, Spilimbergo (Pordenone); Pino POGIVAN, Asti; Rosalba GIUSSANI, Carate Brianza.

Il provvedimento va ora all'esame della Camera

Il Senato dà il placet alla legge sui pentiti

Non passa la proposta del governo per la libertà condizionale di chi ha solamente confessato senza collaborare - Non punibili i «piccoli» terroristi - Il contributo del PCI

ROMA — Dopo oltre sei mesi di travagliate discussioni e continui rinvii e mentre le forze di polizia liberavano il gen. Dozier, il provvedimento sui terroristi pentiti ha superato la prima tappa del suo cammino. Ieri pomeriggio, infatti, l'assemblea del Senato — con il solo voto contrario dei radicali e dei missini — ha approvato a grande maggioranza le misure per favorire i fenomeni di pentimento e della dissociazione. Il testo del disegno di legge passa ora all'esame della Camera.

Ed ecco di che cosa discuteranno i deputati:
LA NON PUNIBILITÀ - Riguarda i terroristi che non hanno commesso omicidi o attentati e che prima di essere rinviati a giudizio forniscono ogni utile informazione sulla struttura e sulla organizzazione dell'associazione o della banda; sciogliono l'associazione o ne determinano lo scioglimento; si ritirano dalle bande e consentono alla giustizia senza opporre resistenza ed abbandonano gli armi. È stato questo uno dei punti su cui più aspramente è stato lo scontro all'interno della stessa maggioranza e fra questa e l'opposizione di sinistra che chiedeva norme più rigorose. È passata infine, con il voto del PCI, la proposta del senatore a vita Leo Valiani che subordina la non punibilità alla collaborazione di questi «piccoli pentiti» con la giustizia.

I PICCOLI PENTITI - A carico di questi terroristi non potrà essere emesso mandato di cattura se si presentano spontaneamente all'autorità giudiziaria o di polizia.
I DISSOCIATI - Ecco un altro capitolo su cui si è appuntato lo scontro parlamentare. Si tratta dei terroristi che si dissociano dal partito armato limitandosi a confessare i propri reati senza però collaborare con gli inquirenti. L'art. 2 del disegno di legge prevede che la pena dell'ergastolo sia sostituita con la reclusione da 15 a 21 anni, mentre le pene sono diminuite di un terzo.

I GRANDI PENTITI - Sono i terroristi che hanno aiutato la giustizia nella raccolta di prove decisive per l'individuazione e la cattura di altri terroristi, che hanno fornito elementi di prova rilevante o hanno sventato attività delittuose. Per questi l'ergastolo è sostituito con la pena detentiva da 10 a 12 anni. Le altre pene sono diminuite della metà e la detenzione non può superare i 10 anni. Se la collaborazione è di eccezionale rilevanza le pene sono ulteriormente ridotte di un terzo.

LA LIBERTÀ PROVVISORIA - Ad essa hanno diritto soltanto i terroristi pentiti e il beneficio viene concesso dal giudice — con sentenza di primo grado — se lo stesso ritiene che gli imputati si asterranno dal commettere nuovi reati.
LA LIBERAZIONE CONDIZIONALE

LE - Può scattare per i terroristi dissociati e pentiti una volta scontata metà della pena, se gli stessi hanno tenuto un comportamento tale da far ritenere sicuro il ravvedimento.
Una agevolazione ulteriore è limitata soltanto ai grandi pentiti: su richiesta del ministro della giustizia questi terroristi possono essere scarcerati in qualsiasi momento, dopo la sentenza.
Fino a pochi minuti prima che la norma andasse in votazione, governo e maggioranza avrebbero voluto che alla liberazione condizionale fossero ammessi in qualsiasi momento tutti, sia i terroristi che hanno fattivamente collaborato sia quelli che hanno soltanto confessato i propri reati. È stata la tenace battaglia dei comunisti e dei senatori della Sinistra indipendente a costringere il ministro Clelio Darida a presentare un emendamento che esclude dal beneficio i dissociati e comprende soltanto i grandi pentiti.
Il VOTO - Sul complesso del provvedimento — con la dichiarazione della compagna Gigli Tedesco — i senatori comunisti hanno votato a favore.

Il contributo dei comunisti è valso — ha detto fra l'altro la vicepresidente del gruppo comunista — a controllare le proposte governative, tardive e a volte confuse.

Giuseppe F. Mennella

Il terrorista-spacciatore arrestato a Milano

Reggio guidò l'assalto al «Club Mediterranée» di Nicotera

Considerato anello di congiunzione tra 'ndrangheta e partito armato - Espone delle Unità combattenti comuniste, era ricercato da tre anni - Dalla eversione alla droga

Dalle nostre redazioni
CATANZARO — Si erano perse le sue tracce nel giugno del '79, quando il nome del calabrese Raffaele Reggio, allora 36enne, insegnante di educazione fisica, è apparso ai primi posti del «bollettino dei ricercati per atti di terrorismo». In quell'elenco è rimasto invano tre anni.
Era ricercato da Digos e carabinieri come esponente delle «Unità combattenti comuniste» e organizzatore del primo inquietante anello di congiunzione tra mafia calabrese e partito armato. Aveva ideato, e guidato personalmente assieme al clan mafioso del Pesce, la rapina al «Club Mediterranée» di Nicotera compiuta nell'agosto del '77 per procurare documenti (passaporti, patenti e carte d'identità) e le finanziarie (furore rubati gioielli e danaro per circa un miliardo) l'oscuro gruppo terrorista che faceva capo al covo di Vescoio e la potente cosca della 'ndrangheta di Rosarno.
Il nome di Raffaele Reggio riappare ora dall'altro capo della penisola. Tra Milano e Verona, dove viene scoperta una

grossa centrale internazionale che colloca da anni su quei mercati quantali di eroina pura ogni settimana: il terrorista calabrese sembra esserne il «bosco».
La Squadra Mobile milanese lo sorprende nel suo lussuoso appartamento al 39 di via Rombono. Sotto casa, Reggio, che si spacciava per professore di matematica e si faceva chiamare Bruno Gallo, aveva sempre a disposizione tre automobili e quattro gorilla personali. Nell'appartamento viene scoperta una attrezzata raffineria per trasformare la morfina base in eroina pura.
Con Raffaele Reggio vengono arrestati due suoi fratelli, altri cinque calabresi e altre trenta persone tra le quali sei cittadini turchi, mentre dodici persone sono tuttora ricercate.
Si tratta insomma di una organizzazione enorme che gestiva centinaia di miliardi. La morfina grezza partiva dal Medio Oriente, da Istanbul, con corrieri stranieri che attraversavano la frontiera italo-giugoslava in auto dotate di doppi fondi, per via aerea, facendo prima scalo a Francoforte e a Zurigo, ma anche via mare, con navi da carico provenienti dalla Grecia che facevano scalo in un ancora precisato porto italiano.
Il ruolo svolto in questa vicenda da Raffaele Reggio, definito dagli inquirenti il capo dell'organizzazione, appare sorprendente. Già il suo precedente identikit lo vedeva al centro di una singolare connessione. Da una parte, nell'affare del Club Mediterranée con una feroce cosca mafiosa calabrese, quella dei Pesce, i boss cresciuti all'ombra del potente don Momo Piromalli e incriminati come mandanti dell'assassinio, avvenuto a Rosarno l'11 giugno del '80, del giovane dirigente del PCI Peppe Valariotti, che si opponeva alla mafia locale.
Dall'altra, con il gruppo terrorista laziale delle Unità combattenti comuniste, che balzarono agli onori della cronaca durante il sequestro Moro.
Ora, con l'arresto di Reggio per traffico di stupefacenti, sembra addirittura che quell'intercetto tra il grosso giro della droga, i traffici internazionali d'armi e le centrali terroristiche, che, trovi conferma più spiccata nel

l'ambiguo figura di questo «terrorista-bosco».
Le vie internazionali delle armi e della droga, gli inquirenti ne sono convinti, fanno certo tappa anche in Calabria. Il porto di Crotona, scuola commerciale con Grecia e Turchia, secondo il commissariato di quella città, potrebbe essere stato usato più volte per quei traffici. Poi ci sono le tradizionali «vie di contrabbando» che passano dalle infinite insediamenti della costa ionica calabrese.
E la delegazione del PCI (guidata da Pecchioli) che nel marzo scorso visitò la Calabria, scrisse nella sua relazione conclusiva: «Un ruolo di rilievo ha rivestito un insediamento di mafia calabrese nella zona tra Peschiera, Busulonga, Villafraanca, Sottomaccagna, stabilizzati al seguito di alcuni personaggi, i quali hanno permesso questa organizzazione criminale avrebbe in breve tempo soppiantato la malavita di origine jugoslava e stretto accordi con quella milanese giungendo a controllare un «giro» di affari illeciti di vastissime portate».
Gianfranco Manfredi

Colpo di spugna Dc, Psi, Psdi sulle «aste truccate» Anas

ROMA — Archiviazione «per manifesta infondatezza del fatto»: così, con una formula che fa i cazzotti con la realtà degli atti processuali, 11 commissari dell'Inquirente (8 dc, 2 socialisti e il presidente socialdemocratico) hanno mandati assolti tre ex ministri dei Lavori pubblici coinvolti nelle «aste truccate» dell'Anas: i socialisti Giuseppe Mancini e Salvatore Lauricella, il democristiano Lorenzo Natali e il comunista Silvio Berlusconi. I funzionari statali e i giudici hanno ugualmente negato il voto del rappresentante missino. Non ha votato il commissario radicale; assente l'indipendente di sinistra Riccardelli.
Con 17 voti l'Inquirente ha invece deliberato di rimettere al magistrato ordinario gli atti relativi agli oltre 270 imputati (alcuni funzionari statali, imprenditori e ingegneri, altri ministri e non) nella speranza che l'inchiesta giudiziaria a loro carico sia portata a compimento prima della prescrizione. Non va dimenticato, infatti, che questo scandalo è in piedi da undici anni, strutturalizzato come arma di pressione per altri processi o indagini su ministri.

Nelle ore di ufficio facevano i bookmaker: 30 indiziati a Roma

ROMA — Sono scattate le manette per altri due assenteisti romani che seguono, in carcere, i due dipendenti statali arrestati, sempre a Roma, nei giorni scorsi. Sono partite anche trenta comunicazioni giudiziarie nei confronti del personale dipendente da enti e ministeri. Questi ultimi provvedimenti, che rientrano nel quadro dell'inchiesta aperta dal sostituto procuratore Infelisi sui casi di assenteismo, riguardano impiegati che, secondo le indagini della squadra mobile, si recavano a lavorare presso i picchetti e i totalizzatori dei due ippodromi di Capannelle e Tor di Valle durante le ore di ufficio. Alessandro Vigneri, addetto al carico e scarico delle merci all'aeroporto di Fiumicino, è stato arrestato ieri mentre si trovava in pista. Per lui l'accusa è di truffa aggravata continuata ai danni dello Stato, e falso. Nel '72 gli indiziati totalizzatori nell'81 sarebbe stato costantemente presente nel negozio di dischi gestito dalla moglie. Anche Evandro Bonini, l'altro arrestato, dipendente dell'ufficio automobili delle Poste, aveva collezionato l'anno scorso 119 giorni di malattia. Nello stesso periodo, in realtà, si sarebbe dedicato alla sua autocarrozzeria.

risoluzione elusiva dei nodi sostanziali della crisi, ma nella quale si coglieva in certa misura l'eco di altre indicazioni formulate nell'originaria mozione comunista, da cui aveva preso le mosse l'ampio confronto parlamentare. Per questo, su alcuni passi di tale risoluzione, i comunisti hanno espresso un'astensione critica.
In particolare, la stessa mozione della maggioranza vincola almeno il governo ad assicurare agli organismi rappresentativi gli essenziali supporti tecnici di lavoro, a cominciare dalle sedi, a mi-

Rappresentanze militari, è passata la linea «no» degli stati maggiori

ROMA — A conclusione del dibattito sulla crisi delle rappresentanze militari, lo schieramento governativo si è rifiutato, ieri alla Camera, di vincolare la Difesa al minimo impegno sui punti decisivi (altrettanti passaggi obbligati, li aveva definiti in aula il compagno Silverio Corvisieri) per evitare una vita asfissiante di questi organismi e per sviluppare il processo di democratizzazione delle forze armate. No, quindi, alla rilegibilità dei delegati; no, ancora, agli incontri collegiali informativi tra eletti ed elettori; no, infine, all'attribuzione di un potere

negoziale alle rappresentanze.
Su una linea così riduttiva ed ossequiante alla pesante offensiva controriformistica del comitato dei capi di stato maggiore non era ovviamente possibile alcun accordo per un documento unitario che fosse effettivamente impegnativo per il governo, e su scelte tanto incisive quanto qualificanti. Di conseguenza al termine del dibattito sono stati votati diversi e distinti voti.
E mentre venivano respinti quelli del PCI e del PdUP, il pentapartito approvava una

giungere e intensificare i rapporti tra forze armate, poteri locali e popolazioni; ad emanare rapidamente il nuovo regolamento della rappresentanza, fermo da otto mesi; a prevedere modi di consultazione (non una formale, tassativa consultazione) degli organismi da parte del ministro della Difesa in sede di elaborazione di provvedimenti riguardanti le forze armate. Si tratta insomma, come ha rilevato Eliseo Milani del PdUP, di condizioni che non tolgono alle rappresentanze la fisionomia di organismi a sovranità limitata.

Risolto il «giallo» Rothschild?



Jannette May Rothschild

Del nostro inviato CAMERINO — È stata quasi sicuramente una disgrazia. Le poverette erano vicine alla salvezza e non ce l'hanno fatta. Così va ripetuto con aria convinta uno degli ufficiali dei carabinieri che per più di un anno hanno seguito l'inchiesta sulla misteriosa scomparsa di Jannette May Rothschild e della sua amica Gabriella Guerin. Di disgrazia continuano tutti a parlare anche se non ci sono i risultati ufficiali mentre nella casa vengono mostrati gli oggetti personali trovati accanto o vicino ai due cadaveri.
Disgrazia, insomma, dopo 14 mesi di mistero, di ipotesi le più disparate, di palleggiamenti di responsabilità, di convulse indagini. Jannette e la sua amica Gabriella si sarebbero perse dopo un'improvvisa e incauta gita sulla montagna sopra Sarmano, il paesino dove alloggiavano. Abbandonata la macchina mentre la neve cominciava a cadere sempre più fitta avrebbero vagato a lungo, perdendo l'orientamento. Poi, forse, la sosta notturna nella casa abbandonata a Fonte Trocchio. Infine, l'ultimo tremendo sforzo. Quei cinque o sei chilometri che scendono verso l'abitato di Podda di Fiandra, perché qui la strada, manto che l'antica mulattiera doveva essere sepolta dalla neve? Forse solo perché scendeva, perché si allontanava dall'infida montagna, forse perché le due donne, comprese di un'emozione, tante carte di credito, tante disorientate, decisero di



Domenico Pantumi. Il cacciatore che ha trovato i resti delle Rothschild

seguire la scia indicata dal fuciliere che scende lungo il bosco verso la pianura. E lì, a pochi metri dalla salvezza, dopo avere addirittura superato le case, il crollo, lo sfinimento, la morte.
A fare scempio dei corpi ci hanno pensato il tempo, il freddo, gli animali rapaci che, dalle voglie al cinghiale, popolano il bosco.
Disgrazia, dunque. E d'altra parte perché pensare ad altro visto che i due cadaveri sono stati trovati in una zona abbastanza vicina, senza alcun tentativo di occultamento e alle donne non è stato sottratto nulla? Le loro borse sono in bella mostra su un tavolo illuminato dai flash: due portafogli, una pesante catena d'oro, un orologio, tante carte di credito, tante disorientate, decisero di

Le ha uccise il freddo a due passi dal paese, ma ci credono in pochi

Il luogo dove sono stati ritrovati i corpi delle due donne è parecchio frequentato - «Le avremmo viste subito», dicono a Podalla

Sensini. «Non pensavamo che potessero essere arrivate così a valle, e facendo tanta strada, e poi non avercela fatta» dice il colonnello Di Girolamo, comandante a Camerino. È il luogo del macabro ritrovamento, per la verità, non sembra essere particolarmente impervio. È un bosco non troppo fitto di querce, poco sopra la strada che da Podalla porta a Fiandra, costeggiando un laghetto artificiale. Nel bosco c'è un fuciliere, meta di gite e di raduni di pescatori. Un uomo giovane e grosso, sbotta: «Io mi taglierei la testa piuttosto che credere che due morte sono state lì tutto questo tempo».

Qualche chilometro più in là, a San Lorenzo di Fiandra, c'è la casa del giovane impiegato, che mentre cacciava insieme al fratello e a un amico, ha trovato i due corpi. Ancora pallido, ma sicuro ricorda: «Prima ho visto uno slip nero, poi uno stivale nero con dentro un pezzo d'osso, poi tutto il resto. Mi sono sentito male, mi girava la testa, ho chiamato mio fratello e l'altro che erano più su, ma loro non capivano. Allora mi sono messo a correre e sono arrivato senza fiato, sbattendo contro gli alberi, sino alla cabina dell'ENEL, giù alle dighe. Da lì ho chiamato i carabinieri».

A Domenico Pantumi spettano i cento milioni che Stephen May aveva promesso una settimana fa a chiunque l'aiutasse a mettere in qualche modo la parola fine al mistero e, quasi per

incanto, il suo appello è stato raccolto. Una coincidenza certamente, che di coincidenza questa storia è piena. Ieri sera a Camerino i «tramologi», i sostenitori cioè dell'ingrigo a ogni costo, erano in ribasso. Basta con il mistero, è stato un incidente. Ci sono tante cose strane, è vero, ma è sempre un incidente. E novità per ora non ce ne saranno.

Nel pomeriggio è arrivato Stephen May, il marito, ma nessuno è riuscito a vederlo. Distrutto, dicono, dopo più di un anno di attesa. Che Jannette fosse viva lui non ci credeva più da tempo, ma puntigliosamente ha continuato a batterci contro tutte le voci, contro la montatura che offende la memoria della moglie. Ieri, per la prima volta, sembrava avere ragione lui.

Mentre fa buio cala un freddo tremendo sulla piccola città. «Avranno finito di chiacchiere», dice infreddito un cliente al tabaccaio che certamente conosce bene, «il giallo è finito». «E tu ci credi?», risponde quello —, nessuno che è di qua lo può credere che quelle due poverette siano state là per più di un anno. Quante volte ci sei andato a passeggiare? Quante volte ci sono andato io col mio cane? No, diciamo sciochezza. Solo un matto ci può credere: quelle ossa invece stanno lì da qualche giorno, e questa è la verità».

M. Giovanna Maglie



Tre anni fa moriva Alessandrini

A chi faceva paura il giudice assassinato

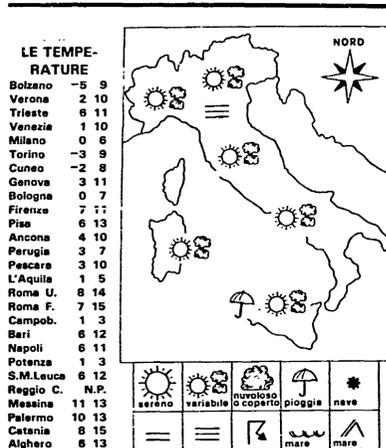
Hanno parlato tre degli esecutori - Resta però ancora del tutto oscura la scelta

Tre anni fa, di prima mattina, sette colpi di rivoltella spezzarono la vita di Emilio Alessandrini, il pm di piazza Fontana. Il giudice, che aveva allora 36 anni, stava dirigendo in auto (una Renault colore arancio) verso il palazzo di giustizia, dopo avere accompagnato a scuola il figlio Marco.
Oggi sappiamo tutto sul delitto. Chi l'ha commesso, chi l'ha organizzato, chi ne ha discusso. Restano gli interrogativi sul perché della scelta. Di questo orrendo delitto hanno parlato tre dei cinque esecutori: il soldato che, Mazzola, Michele Viscardi, Marco Donat Cattin. Gli altri due erano Bruno Russo Palombi e Sergio Segio. Quest'ultimo (il comandante Sirio) è il solo latitante. I tre che hanno parlato hanno ammesso la loro partecipazione.

Marco Donat Cattin, che faceva parte sia del comando milanese sia del comando nazionale, ha fornito un resoconto particolareggiato, sulla base del quale sono stati spiccati altri mandati di cattura (la magistratura competente è quella di Torino) nei confronti dei «vertici» di Pl, l'organizzazione eversione che rivendicò la mattina stessa del 29 gennaio, la telefonata all'Ansa, la sparizione del ministro. Del comando milanese, fra gli altri, facevano parte Nicola Solimano, Roberto Rosso, Enrico Boglietti e Diego Forastieri. Del comando nazionale, Susanna Ronconi e Bruno Langella. Complessivamente i mandati di cattura per l'omicidio di Alessandrini sono 14.

Di fatto, è stato catturato il giudice, le indicazioni fornite da Viscardi, Marco Donat Cattin, ha detto che era la sua «fonte», in riferimento alla preparazione dell'assassinio del giudice. Una «fonte» preziosa, giacché Roberto Rosso, l'ideologo del gruppo terrorista, era quello che teneva i rapporti con gli ambienti, diciamo così, dell'intelligenza milanese, compresa quella che gravitava negli ambienti giudiziari. Ma Rosso è uno che si è dichiarato «prigioniero politico». Tiene la bocca chiusa. L'istruttoria su questo delitto è ancora in corso, ma sta per chiudersi. Prevedibilmente il giudice istruttore firmerà l'ordinanza di rinvio a giudizio fra due o tre mesi. Il processo pubblico, ordinato dal pm, avrà inizio il 12 febbraio. Il primo interrogatorio, infatti, l'imputato aveva affermato che la pista dell'Autonomia era falsa. Poi, invece, ha detto che l'Autonomia era falsa. Poi, invece, ha detto che l'Autonomia era falsa. Poi, invece, ha detto che l'Autonomia era falsa. Poi, invece, ha detto che l'Autonomia era falsa.

situazione meteorologica



LE TEMPERATURE
Bologna 5 9
Verona 2 10
Trieste 6 11
Venezia 1 10
Milano 0 6
Torino -3 9
Cuneo -2 8
Genova 3 11
Bologna 0 7
Firenze 7 11
Pisa 6 13
Ancona 4 10
Perugia 3 7
Pescaia 3 10
L'Aquila 1 5
Roma U 8 14
Roma F 7 15
Campob. 1 3
Bari 6 12
Napoli 6 11
Potenza 1 3
S.M. Leuca 6 12
Reggio C. R.P. 1 5
Messina 11 13
Palermo 10 13
Catania 8 15
Alghero 6 13
Cagliari 3 10

- Nell'ottica del socialismo (editoriale di Adalberto Minucci)
- Il modello staliniano (di Giuseppe Boffa)
- Vero e falso in nome di Yalta (di Adriano Guerra)
- Le estinzioni del PSI (di Luciano Barca)
- Il doppio voto della consultazione (intervista a Bruno Trentin)
- Riflessioni sulla proposta del PCI per un programma economico (interventi di Filippo Cavazzuti e Pier Carlo Padoa-Schioppa)

Rinascita nel n. 4 da oggi nelle edicole

VERO LA CONFERENZA MERIDIONALE DEL PCI
● La leggenda di san Medardo (tavola rotonda con Antonio Bassolino, Mauro Calise, Franco Cassano, Gabriella Gribaudi sul tema «la sinistra di fronte alla crisi del Mezzogiorno»)
● Antichi e nuovi bisogni nel Sud (faccia a faccia tra Fabio Mussi e Anna Sanna)

● PCI e sinistra al Parlamento europeo (di Sergio Segre)
● L'altra logica dell'inconscio (intervista a Ignazio Matte Blanco)
● La mostra di Milano sugli anni trenta (articoli di Omar Calabrese e Antonio del Guercio)

Ibjo Paolucci

Sui patti agrari ancora ricatti e cedimenti

Le ultime battute del travagliato cammino della riforma - Il voto finale è previsto per mercoledì prossimo - I punti dello scontro e la battaglia dei comunisti

ROMA — Le ultime battute del lungo e travagliato cammino della riforma dei patti agrari (il voto finale della legge da parte della Camera è previsto per mercoledì prossimo) sono contrassegnate da pesanti contraddizioni che, nell'acutizzazione dello scontro parlamentare in atto, testimoniano da un canto gli ulteriori successi della iniziativa comunista per assicurare più equi rapporti sulla terra, ma dall'altro canto anche di gravi cedimenti del pentapartito socialista compresi — al ricatto della destra interna ed esterna alla DC.

Esemplari gli eventi registrati ieri nell'aula di Montecitorio: per un verso è stata sancita la validità anche di tutti i contratti agrari ultranovennali, verbali e non trascritti (e vedremo subito l'importanza di questa norma a tutela degli affittuari) per un altro verso è stata introdotta, con il famigerato articolo 42, una norma che, consentendo accordi in deroga generalizzata alle nuove disposizioni, può continuamente mettere in forse i contenuti dell'intera riforma: dalla durata minima di

15 anni dei contratti, ai diritti di trasformazione, al criterio di determinazione del canone. **CONTRATTI ORALI** — Una norma cardine della riforma è appunto quella che stabilisce in almeno 15 anni la durata del contratto d'affitto, e ciò per la difesa del lavoro e della produttività. Ma per i contratti ultranovennali il codice civile impone la forma scritta, pena la loro nullità. Il testo originario dell'articolo 38 prevedeva a questo proposito, in deroga, la sola validità dei contratti ultranovennali non scritti purché già in corso. Ciò che avrebbe consentito in futuro al proprietario la stipulazione di patti (nulli) imponendo magari canoni molto più alti di quelli di legge sotto la minaccia dell'immediata ripresa della terra. Una contraddizione non solo giuridica ma soprattutto politica — ha rivelato Salvatore Mannuzzo illustrando un emendamento comunista, estensivo della deroga a tutti i contratti —, una contraddizione centrale rispetto al sistema e alla logica della riforma, e, peggio, un marchingegno attraverso

cui sarebbe passato un mercato nero selvaggio della terra. La contraddizione è stata superata con l'approvazione dell'emendamento PCI. **SISTEMA DEROGHE** — Ma di lì a poco una votazione di segno opposto imponeva una vera e propria spada di Damocle permanente su questa e le altre innovazioni, autorizzando accordi stipulati tra le parti — anche in deroga alle norme vigenti in materia di contratti agrari. Ciò che in pratica — hanno denunciato con forza il compagno Attilio Esposito e, per la Sinistra Indipendente, Stefano Rodotà — consente e consentirà al proprietario di violare le norme di legge con un pesante ricatto: altrimenti non ti do la terra. Esposito ha sottolineato la disparità di condizione delle parti facendo un esempio molto semplice e suggestivo. Quello di un proprietario che accusa, pretestuosamente, il fittavolo di avere rovinato un filare di viti, e poi lo pone di fronte all'aperta ricatto: o rinunci ad esercitare il diritto alle trasformazioni o altro, o ti faccio causa per il

(presunto) danno e ti costringo ad impegnarti ad una vicenda giudiziaria lunga, incerta e, soprattutto, costosa. Da qui la denuncia dei comunisti e di Rodotà non tanto soltanto della legalizzazione di una condizione di subalternità, quanto anche e soprattutto dell'uso di questa norma come un pericoloso e istituzionalizzato grimaldello per cercare di sabotare tutta la riforma, e di vanificarne tutte le grandi conquiste mandando a carte quarantotto la certezza del diritto. Per fronteggiare almeno in parte questo pericolo PCI (Esposito, Mannuzzo e tutti i deputati) comunisti della Commissione agricoltura e PdUP hanno presentato una proposta subordinata: che almeno le deroghe relative al diritto di prelazione, al criterio di determinazione del canone e alla durata del contratto fossero consentite solo in conformità ai capitoli stipulati, provincia per provincia, dalle associazioni professionali delle parti. L'emendamento è stato respinto dal pentapartito.



Scioperano 200 mila chimici Oggi l'intesa Eni-Montedison?

ROMA — 1200 mila chimici dei grandi gruppi (Eni, Montedison, Solvay...) scioperano oggi per quattro ore. I delegati di tutte le fabbriche si riuniscono a Roma all'Hotel Universo. La giornata di lotta arriva in un momento particolarmente importante e delicato: nel pomeriggio ci saranno le nuove riunioni tra Marco De Michelis assieme ai presidenti di Eni, Montedison ed Enoxi e ai dirigenti sindacali. Il problema in discussione è quello di un riassesto dell'intero settore chimico dove continuano a permanere minacce di licenziamenti e chiusure. Nei giorni scorsi si era parlato di un accordo di sostanza già raggiunto dalle aziende sulla spartizione dell'apparato produttivo. Oggi si potrà verificare come stanno le cose e i sindacati — per la prima volta — potranno partecipare ad una trattativa che si è svolta finora attraverso contatti «informali» tra aziende senza l'ombra di un serio piano per il settore chimico.

Nella foto: la recente manifestazione a Roma dei lavoratori del petrolchimico di Brindisi

Entra nel merito la trattativa sul gas algerino

ROMA — Profonde divisioni si manifestano nel governo italiano sulla questione del gas. In particolare, almeno stando alle notizie che trapelano da altre analoghe trattative; e infine che l'Italia non ha bisogno di diversificare i suoi approvvigionamenti energetici (e la tanto temuta dipendenza dall'URSS non supererà con questo contratto neppure l'8 per cento dei nostri fabbisogni di energia). Ed è proprio nel senso di una maggiore diversificazione delle nostre importazioni di gas che prosegue intanto l'altra trattativa, quella per attivare il gasdotto transmediterraneo (che è costato all'Italia ben 2500 miliardi) dovesse continuare a rimanere vuoto. Nei colloqui del ministro del commercio estero Capria e del ministro delle partecipazioni statali De Michelis con il capo della diplomazia algerina si sono manifestati ieri alcuni altri segnali di disponibilità delle due parti per una soluzione positiva nel merito della trattativa a livello politico. Segnali che andranno approfonditi, sulla via che Pertini aveva già aperta nel maggio del 1980 per un nuovo rapporto con il vicino paese mediterraneo nel quadro di una «cooperazione esemplare» che possa avviare con un esempio concreto nella nostra area geografica il dialogo tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo.

Giorgio Migliardi

Antonio Fazio vice direttore generale alla Banca d'Italia

Assicurazioni: deciso un aumento del 13,7%

ROMA — Le tariffe per l'assicurazione R.C. auto aumenteranno del 13,7 per cento dal primo febbraio prossimo. Lo ha deciso ieri sera il Comitato interministeriale prezzi (Cip) che si è riunito a Montecitorio sotto la presidenza del ministro dell'Industria Marcora. Considerando l'intero settore dell'autotrasporto, l'aumento medio delle tariffe in tutto il settore è pari al 13,4 per cento. Con queste decisioni il Cip ha in pratica accolto l'ipotesi di aumento meno elevato tra quelle formulate dalla commissione R.C. auto presieduta dal prof. Filippi.

Antonio Fazio vice direttore generale alla Banca d'Italia

ROMA — Il Consiglio superiore della Banca d'Italia, organo cui spettano gli atti formali di gestione dell'istituto, ha nominato Antonio Fazio vice direttore generale, posto rimasto vacante con le dimissioni di Mario Sarcinelli che ha assunto l'incarico di direttore generale del Tesoro. Antonio Fazio era direttore centrale per la ricerca economica, un settore che fornisce spesso, per via di promozioni gerarchiche, i titolari dei posti di direzione generale. Nato a Frosinone nel 1936 Antonio Fazio ha fatto tutta la sua carriera nel settore studi e ricerca.

«L'accordo del '77 è stato svuotato»

Anche la questione delle liquidazioni sarà discussa nell'assemblea di Firenze - I problemi di riforma del salario e delle pensioni - Dieci punti di contingenza a febbraio? - Confermato lo sciopero dalla FLM

ROMA — Contratti, liquidazioni, lotta all'inflazione e alla recessione, diritti sindacali: sono i fatti a dire che queste questioni non possono essere affrontate separatamente. In discussione sono, sempre più, obiettivi di riforma e di cambiamento. La riunione di ieri della segreteria della Federazione unitaria, nella quale si sono tirate le somme delle consultazioni di base sin qui svoltesi, ha informato questa iniziativa, dando forza di strategia alle singole occasioni di iniziativa politica e sindacale. Molte cose sono cambiate da quando, a Montecitorio, un'assemblea nazionale dei delegati ripropose con forza la questione della rivalutazione delle liquidazioni, visto che l'inflazione e le resistenze del padronato e di certe forze politiche avevano compromesso i principi ispiratori dell'accordo del '77. Che erano — conviene ricordarlo — quelli di un progressivo perseguimento dei trattamenti salariali e di fine lavoro tra le varie categorie, di una riforma della busta paga legata alla professionalità e alle effettive condizioni di lavoro più che agli automatismi, di pensioni più eque per i lavoratori.

Nella consultazione tutte queste questioni irrisolte hanno avuto il loro peso, sia nei consensi a una piattaforma che recuperava organicamente i problemi e proposte e sia nelle forme varie di malessere che hanno radici proprio nello scarto tra obiettivi e risultati verificatisi negli ultimi anni. In più, adesso, c'è la preoccupazione — anche nelle aree operaie forti — per ristrutturazioni che spesso puntano a neutralizzare il sindacato e ad annullare il vincolo dell'occupazione. Gli stessi dati di un'inflazione che scende — dopo tanti anni — al di sotto del 20% sono da mettere in relazione a una stretta monetaria e a una recessione che colpisce essenzialmente i lavoratori.

«Terremo conto del voto nella piattaforma»

CONSULTAZIONE: RISULTATI AL 28 GENNAIO 1982							
REGIONE	Assemblee Lavorat. adottati	Presenti	Interventi	SI	NO	Astenuti	
Piemonte	1.705	346.590	167.721	4.847	100.135	17.855	10.055
Vale d'Aosta	46	7.567	3.208	—	1.748	100	187
Liguria	960	148.753	67.545	6.319	48.720	6.564	4.225
Lombardia	7.293	1.002.035	488.467	34.752	315.132	88.617	35.056
Friuli V.G.	617	72.370	38.331	2.069	29.207	2.333	2.634
Trento	215	27.367	9.723	—	5.852	1.278	1.363
Bolzano	94	8.354	3.354	—	2.944	1.223	365
Veneto	1.669	229.067	123.838	8.848	84.130	14.075	9.894
Emilia Romagna	4.446	459.783	253.489	22.472	199.533	18.710	14.070
Toscana	2.424	340.277	170.582	10.163	126.350	15.245	9.204
Marche	869	88.140	44.159	3.312	37.196	1.531	2.336
Umbria	520	68.571	34.751	2.423	28.703	1.558	4.491
Lazio	1.830	352.198	128.250	8.931	90.693	13.193	5.655
Abruzzo	398	56.336	36.785	1.814	31.180	954	714
Molise	90	11.620	8.935	1.154	7.929	566	313
Campania	444	103.091	57.595	2.970	34.844	12.738	2.227
Puglia	441	82.272	48.607	3.007	42.434	3.206	1.207
Basilicata	163	22.017	12.112	1.212	7.513	860	304
Calabria	87	15.737	8.915	934	7.712	484	436
Sicilia	974	102.072	64.553	10.024	57.279	1.589	5.689
Sardegna	250	28.650	15.700	1.511	11.091	1.292	772
Totale	25.535	3.581.146	1.784.169	126.762	1.270.325	203.973	111.197
					(80,14%)	(12,85%)	(7,01%)

ROMA — Cosa succederà a Firenze? Certo è che la piattaforma per combattere l'inflazione e la recessione dovrà tener conto delle indicazioni, dei segnali, delle aspettative emerse dalle assemblee. La consultazione è alle battute finali, ma la segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL ha già cominciato a discutere le relazioni che Enzo Mattini presenterà ai Consigli generali. La lettura di questa massa di verbali delle assemblee, almeno di quelli raccolti fino all'altro giorno nella nuova sede unitaria, non è uniforme proprio perché non si tratta di fare un'operazione contabile di «sì» e «no», bensì un bilancio dell'iniziativa del sindacato. Il rischio è che ciascuna organizzazione si stringa attorno alle proprie bandiere: non a caso gran parte della discussione di ieri si è concentrata sul fondo di solidarietà. Allora, come tener conto del pronunciamento di base? Le assemblee non hanno messo in discussione i contenuti di fondo della piattaforma. Lo dimostrano i dati parziali raccolti, appunto, il giorno 28) forniti da Marini, Ceregnini, Rastrelli e Larizza in un incontro con i giornalisti. Hanno espresso il loro consenso di massima a un milione 270 mila lavoratori, l'80,14% dei votanti, il 71% dei partecipanti ammettono che chi ha evitato il voto abbia voluto esprimere dissenso. È un dibattito politico vero, un momento di democrazia reale: ha già coinvolto 3 milioni 581 mila lavoratori di

32.940 aziende (ci sono state, infatti, anche centinaia di assemblee interaziendali), superando le stesse aspettative del sindacato. Ma proprio perché la consultazione ha avuto caratteristiche di una verifica politica e non di un referendum, «sì» va interpretato attraverso gli emendamenti. Sono migliaia, infatti, le richieste di modifica della piattaforma: non tutte omogenee. La maggioranza dei emendamenti, però, si concentra sul «tetto» del 16% (con la richiesta di maggiori garanzie al governo e agli imprenditori sull'efficacia della manovra e sul nesso tra difesa del reddito e tutela dell'occupazione), sul fondo di solidarietà (con la specificazione che specifiche trattenute siano volontarie e individuali) e sulle liquidazioni (con il richiamo alla relazione di base e all'obiettivo di riforma recuperando l'indicizzazione). Si ripresentano, così, le questioni più controverse del dibattito sindacale degli ultimi mesi.

La segreteria di ieri pare abbia concordato sull'esigenza metodologica di presentare ai Consigli generali la stessa piattaforma sottoposta alla consultazione, affidando alla relazione di base il compito di offrire le valutazioni della segreteria sul valore e gli effetti della mole di emendamenti approvati dai lavoratori. «Ma oggettivamente — ha puntualizzato Rastrelli con il momento di democrazia reale — ha già approvato dai Consigli generali non sarà uguale a quella. Del resto, mediamente ciascuno dei mille quadri intermedi e dirigenti sindacali che si riuniranno a Firenze avrà partecipato a 10 assemblee e potrà quindi formulare il proprio voto sulla base delle esperienze fatte e degli orientamenti raccolti. «Di sicuro a Firenze andremo — ha insistito Ceregnini — come rappresentanti di tutti i lavoratori e di tutti i settori, ma anche quelli che si sono astenuti o hanno votato contro». In discussione, infatti, è la capacità del sindacato di recuperare anche quelle forme di malessere e di critica emerse dalle consultazioni, prima che si tramutino in sfiducia — o peggio, rifiuto — nei confronti del sindacato. Tanto più che a Firenze la federazione CGIL, CISL e UIL chiederà la delega alla stretta conclusiva con governo e imprenditori.

«Non sarà, però, una cambiale in bianco, hanno detto i dirigenti sindacali. Ecco un altro nodo da sciogliere: come realizzarla la verifica? «Torniamo nelle fabbriche», ha detto Rastrelli. La UIL, si sa, pensa a una sorta di referendum. La CISL parla genericamente di una «consultazione continua». In discussione, comunque, è la capacità di dare corpo alle iniziative per il rispetto di un eventuale accordo che è anche di lotta.

Un capitolo aperto i diritti nella mini-impresa

Dopo il no della Corte Costituzionale al referendum di Dp sulla estensione dello Statuto dei lavoratori alle piccole aziende rimane la polemica tra sindacati e artigiani - La raccolta delle firme per un disegno di legge di Cgil, Cisl e Uil

ROMA — Il referendum sulla estensione dello Statuto dei lavoratori alle piccole imprese con meno di 16 dipendenti non si farà. Lo ha deciso nei giorni scorsi la Corte Costituzionale ritenendo l'iniziativa di Democrazia proletaria come «inammissibile». Le motivazioni alla base della decisione della Consulta, a quanto si comprende, starebbero non tanto nel fatto che si nega ai lavoratori delle piccole imprese la «parità» di diritti con i loro colleghi della grande e media impresa, ma nella stessa formulazione della richiesta di referendum definita, «eterogenea nelle richieste» e «modificativa della legge anziché abrogativa, come formulata». Se la questione del referendum, dunque, è superata, un'altra mina vagante, «questa volta tra organizzazioni sindacali e imprese minori, sembra

tuttavia risplendere: la polemica sui diritti sindacali nelle aziende al di sotto dei sedici dipendenti. Il problema sul tappeto è la proposta di legge di iniziativa popolare che è stata presentata da Cgil, Cisl e Uil al vaglio dei lavoratori e dei cittadini e che entro il mese di febbraio dovrebbe entrare in Parlamento grazie alle decine e decine di migliaia di firme raccolte in questi ultimi mesi. Ma qual è il nodo della discordia tra le organizzazioni sindacali e le piccole imprese? In sostanza, le aziende artigiane e quelle del commercio temono che una introduzione delle norme che tutelano i diritti dei lavoratori, come previsto dal disegno di legge di iniziativa popolare, diventi una gabbia dentro la quale l'impresa non avrà più la capacità e l'autonomia necessaria per reggere agli scossoni del mercato.

Particolarmente attenti alle proposte delle organizzazioni sindacali sono stati in questi mesi gli artigiani e in modo particolare quelli aderenti alla Cna (Confederazione nazionale degli artigiani). Le accuse che vengono mosse sono chiare. Il sindacato deve uscire dagli equivoci — dicono — e aprire gli occhi su quello che oggi è la piccola impresa e soprattutto quella oltre i 6 dipendenti, e una maggiore tutela del lavoratore nel caso di licenziamento. Ma, siccome non tutte le organizzazioni degli artigiani firmano questi accordi, i sindacati si trovarono costretti (questa è la posizione della Cgil-Cisl e Uil) a presentare un disegno di legge di iniziativa popolare per sbloccare questa vertenza.

Alla accusa di essere una risposta sbilanciata rispetto agli accordi già presi e alla stessa iniziativa di Dp con il referendum, tanto che la Cna minaccia la rottura dei contatti fin qui firmati, la Cgil risponde contrattaccando. «Quello che oggi chiediamo attraverso una legge — dicono — è il miglioramento dei contratti, anche quelli già firmati». Inoltre, sottolineano i dirigenti Cgil, Uil, la scelta del disegno di legge di iniziativa popolare dà la possibilità ampia, e a tutte le forze politiche e sociali, di intervenire per possibili emendamenti e cambiamenti. A questo proposito a metà febbraio è previsto un convegno della Federazione unitaria su questo tema, prima di presentare le firme in Parlamento.

Il disegno di legge — dicono alla Cgil — non ricalca affatto la legge «300» (lo Statuto dei lavoratori). Anzi tiene in debito conto che siamo di fronte ad un settore che non è

la grande impresa. «Una prova è che per i casi di licenziamento è prevista la conciliazione o nel caso in cui il tentativo non dia esito positivo il lavoratore può chiedere un arbitrato. Anche sulla presenza sindacale nella azienda la Cgil tenta di smorzare le paure delle aziende. «Nelle aziende — si sottolinea nel sindacato — che occupino più di tre lavoratori e fino a quindici possono essere nominati delegati interaziendali e ciò nelle imprese con più di 7 dipendenti possono procedere alla nomina di delegati di azienda». La materia come si vede è in piena ebollizione e su questi problemi sta per entrare in parlamento un disegno di legge del Pci che prende le mosse dai contratti già stipulati tra organizzazioni sindacali e artigiani.

STET SOCIETÀ FINANZIARIA TELEFONICA p.a.

SEDE LEGALE IN TORINO - DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Capitale sociale L. 1.320.000.000.000 interamente versato
Iscritta presso il Tribunale di Torino al n. 288/33 Registro Società

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Straordinaria in Torino, presso la Sala Congressi di Via Bertola 34, per le ore 9,30 del giorno 12 febbraio 1982 in prima convocazione e, occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 5 marzo 1982, stessi ora e luogo, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

— Proposta di aumento del capitale sociale da L. 1.320.000.000.000 a L. 2.040.000.000.000 e quindi per L. 720.000.000.000 a pagamento; conseguente modifica dell'art. 5 dello Statuto Sociale; conferimento relativi poteri.

Hanno diritto di intervenire all'Assemblea gli Azionisti che abbiano depositato i certificati azionari almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'Assemblea presso le Casse della Società in Torino, Via Bertola n. 28, o in Roma, Via Aniene n. 31, nonché presso le consuete Casse incaricate.

p. IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Il Presidente
Arnaldo Giannini

Le Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale — che sono depositate presso la Sede Legale in Torino, Via Bertola n. 28 e presso la Sede della Direzione Generale in Roma, Via Aniene n. 31 — saranno, come di consueto, inviate direttamente ai Signori Azionisti che abitualmente intervengono all'Assemblea e a quelli che ne faranno tempestiva richiesta telefonando ai numeri: Torino (011) 55051; Roma (06) 85891.

Dal mattino di mercoledì 10 febbraio 1982 i documenti stessi — in bozza di stampa — saranno posti a disposizione di tutti i Signori Azionisti presso le suddette Sedi di Torino e di Roma.

Fiat 126: sempre l'auto più facile da guidare.

Informazione agli Azionisti

Pci: modificare la legge finanziaria «Guerra» sulle cifre tra i ministri

Per Formica le entrate tributarie nel 1981 sono di 90.800 miliardi, per Andreatta ammontano a 85.070 - Gambolato illustra la posizione dei comunisti: ci batteremo contro i contenuti recessivi e antipopolari della legge - Il feticcio del tetto dei 50 mila miliardi

ROMA — I deputati comunisti affrontano il dibattito sulla legge finanziaria con l'obiettivo di modificarla nella sostanza, convinti che ciò sia necessario nell'interesse generale del Paese: questa la dichiarazione preliminare con la quale Pietro Gambolato, a nome del gruppo del Pci, ha avviato il suo intervento alla commissione Bilancio della Camera in apertura della discussione sul provvedimento. Un discorso molto critico sulle scelte del governo, alle quali si contrappongono precise proposte del Pci, emendative della legge.

Nella relazione sulle stime di cassa al 30 settembre 1981, il ministro Andreatta ha scritto: «Il 1981 è stato un anno di seria recessione, la più pronunciata nel dopoguerra dopo il 1965. E da questo dato — ha detto Gambolato — che vogliamo partire nel affrontare la legge finanziaria, per vedere cosa ha significato tutto ciò: caduta del prodotto interno lordo, in termini reali, dello 1,4%, e di questo fenomeno, anche se Andreatta si è ben guardato dal parlarne, stanno centinaia di migliaia di lavoratori in cassa integrazione, una diminuzione delle occupazioni, un ulteriore aggravarsi della crisi strutturale del Mezzogiorno. E in questo che sta soprattutto

la responsabilità, politica e per le scelte economiche del governo, che ha puntato alla recessione, certo rallentando il processo inflattivo e determinando un riequilibrio della bilancia dei pagamenti, ma come puri fenomeni congiunturali, mentre permangono tutte le ragioni strutturali per le quali il reddito si è ridotto del 1,4% nel 1981. Altrettanto gravi appaiono le responsabilità del Tesoro — ha sottolineato il deputato comunista — per quanto riguarda il complesso della finanza pubblica. In realtà, l'anno finanziario 1981 si è chiuso, secondo le stime di Andreatta, con un disavanzo del settore pubblico allargato di 55 mila miliardi, di cui 50 mila miliardi, per il fabbisogno interno. Dato un prodotto interno lordo di 306 mila miliardi, il disavanzo ne rappresenta il 14,7%. Nello stesso tempo i pagamenti per le spese correnti hanno avuto un aumento del 33,6% e del 17,5% quelle in conto capitale, determinando una ulteriore dequalificazione della spesa pubblica.

Alla luce di questi elementi, appare evidente che il disavanzo è irresponsabile — ha detto Gambolato — l'atteggiamento assunto dal ministro del Tesoro il quale, con-

oscendo queste cifre, ha continuato a insistere sul «tetto» dei 50 mila miliardi di disavanzo per il 1982, definito volta a volta «linea del Piano» o con altre amene espressioni. In effetti si è impedita una discussione sui dati reali, si sono ingannati il Parlamento e il popolo italiano. Si sbarazzò dunque il terreno dal «tetto» dei 50 mila miliardi perché il mantenerlo sarebbe pura ipocrisia. Dobbiamo invece — ha incalzato Gambolato — su un obiettivo possibile: una politica complessiva tesa ad allentare il peso del disavanzo in termini credibili, riducendolo di 1,5 punti rispetto al Pil, ma attraverso una politica di rilancio della economia intervenendo nelle situazioni di crisi: casa, agricoltura, industria.

Ma intanto — ecco la domanda, che non si può più eludere — quali sono i dati reali? Formica, alla commissione Finanze e Tesoro, mercoledì sera ebbe a dichiarare: «Nel 1981 le entrate tributarie ammontarono a 85.070 miliardi, in meno. Quale dei due ministri ha ragione? E quale quadro il governo

emigrazione

I risultati della riunione alla sezione Emigrazione del Pci

Le Regioni per gli emigrati

Fanno tutto quello che è possibile per i nostri lavoratori? Iniziative diverse - Contatti con le Federazioni all'estero

Un panorama interessante di problemi e di iniziative è stato presentato da alcune grandi regioni del Mezzogiorno, dove pure il problema ha tanta incidenza, e da alcune regioni del Nord industriale, dove accanto alla tematica classica dell'emigrazione all'estero, si pongono i problemi dell'emigrazione interna e straniera, problemi a cui sovente altre forze politiche e sociali (vedi La Fondazione Verge a Milano) rivolgono un'attenzione non certo disinteressata.

Operando in condizioni molto diverse come forza di governo o come forza di opposizione, predicando con l'esempio o stimolando e incalzando, si è ottenuto, nel corso dell'ultimo anno, un interesse molto maggiore delle istituzioni regionali, delle forze politiche, sociali e culturali nei confronti dei coregionali emigrati all'estero, delle loro famiglie, di coloro che rientrano, come pure (laddove questo problema si pone, come in Emilia e in Toscana) verso gli immigrati italiani e stranieri.

In Italia, come quelli promossi dall'Emilia, e in particolare quelli per i giovani e gli adolescenti realizzati dal Lazio, dall'Umbria, dalla Toscana e dalla Campania.

Nel concludere la riunione che aveva aperto con una breve introduzione, il compagno Giuliano Pajetta ha potuto rilevare la varietà e la ricchezza delle esperienze acquisite dai compagni delle diverse regioni, l'opportunità di un più intenso scambio e di un più stretto contatto con le associazioni democratiche e con le Federazioni del Pci all'estero (importante è stata a questo proposito la presenza di rappresentanti degli emigrati a quasi tutti i congressi regionali del partito). Il compagno Pajetta ha infine ricordato i filoni fondamentali su cui si orienta oggi l'attività del nostro Partito nel mondo dell'emigrazione: la lotta per la pace e la fraternità tra i popoli, la difesa delle condizioni d'assistenza dei lavoratori, la scuola, la cultura e i diritti democratici.

Il dirigente del Pci Mario Coletta

La storia di un compagno e dell'emigrazione in Belgio

Oltre 30 mila persone giunte da tutta la Svizzera hanno partecipato sabato a Ginevra a una manifestazione per la pace. Hanno aderito 57 fra partiti (tra cui il Pci), sindacati e movimenti diversi, ed erano numerosi anche gli emigrati. Oltre ai compagni delle tre Federazioni del Pci in Svizzera, dall'Italia erano giunti con loro striscioni, rappresentanti delle rappresentanze di DP e del Psi. L'università del movimento per la pace era evidente dagli striscioni che rappresentavano gruppi di emigrati italiani in partenza nel 1964 il riconoscimento della silicosi come malattia professionale per i minatori; e poi ancora tanti momenti, tante lotte, tanti sforzi per costruire il Pci nella zona di Liegi, fino a farne quella forza rispettata che è oggi.

Tantissimi sono stati i compagni che in questo lavoro di costruzione si sono impegnati per anni insieme a Mario Coletta e che continuano ancora oggi: l'aver intitolato a lui la sezione del Pci di Soirange è un omaggio anche a loro.

Il dibattito sulle condizioni dei lavoratori stranieri nella RFT

Caro direttore, mi permetto di fare qualche osservazione all'articolo che l'Unità ha pubblicato venerdì scorso (rubrica «Emigrazione») sul compagno xenofoba contro i lavoratori stranieri in RFT. Mi pare che l'autore abbia dato un quadro unilaterale della situazione. Se infatti è vero che è in corso una campagna xenofoba variamente articolata, è però anche vero che vi è una vivace reazione da parte non solo di grandi partiti operai come il SPD e dei sindacati, ma anche da parte di molti organi di stampa. Più in generale l'Unità dovrebbe farsi eco del dibattito molto interessante che ha luogo sulla stampa tedesca federale circa la situazione dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie, sui problemi dei loro reali condizioni di vita, dell'identità culturale e dell'emarginazione dei giovani e così via, problemi che toccano direttamente gli emigrati italiani.

SALVATORE LORUSSO (Stoccarda)

La Confagricoltura fa marcia indietro?

L'associazione degli agrari deciderà la prossima settimana se ritirare la disdetta unilaterale della scala mobile - Ieri l'incontro con Lama, Carniti, Benvenuto e le organizzazioni dei braccianti - Posizioni che hanno reso impossibili corretti rapporti sindacali

Vino: come si può evitare una nuova guerra fra poveri

ROMA — Sul fronte dell'interscambio agricolo, specie nel comparto vini, c'è di nuovo aria di bufera. Nessuno dei vecchi problemi è stato risolto, mentre altri si profilano all'orizzonte aumentando le preoccupazioni e insaprendo gli animi. I vigneroni dell'Aude e dell'Herault hanno lanciato una sorta di ultimatum al governo di Parigi: o si limita l'afflusso del vino italiano in Francia o sono prevedibili gravi incidenti nel Mezzogiorno viticolo, come è scritto nei proclami dei comitati d'agitazione. Ci sono già state dure proteste e diversi episodi d'intolleranza: autobotti cariche di rosso-siciliano svuotate nei fossi della strada a Carcassonne, sberamenti di pneumatici incendiati sull'autostrada della Linguadoca, linee ferroviarie interrotte, controlli non proprio regolamentari a veicoli pesanti in transito. E per oggi è preannunciata una manifestazione dipartimentale di viticoltori a Beziers, che potrebbe dare il via a nuove esplosioni di rabbia.

ROMA — La Confagricoltura farà marcia indietro sulla scala mobile? L'associazione degli agrari ad agosto — mentre il dibattito tra governo, sindacati e industriali era in pieno svolgimento — aveva deciso di disdetta l'accordo sulla contingenza in maniera unilaterale senza neppure mettersi al tavolo della trattativa. Oggi forse questa decisione è stata revocata e sarebbe un passo in avanti notevole per ristabilire un clima di correttezza nei rapporti coi lavoratori e coi sindacati. Ieri c'è stato un incontro tra Lama, Carniti, Benvenuto e i segretari di sindacati unitari di categoria e i dirigenti della Confagricoltura. Una riunione ancora interlocutoria ma non negativa. Ora la parola spetta all'assemblea dell'associazione degli imprenditori agricoli che si terrà il 2 febbraio. E la risposta dei sindacati dipenderà tutta da ciò che verrà fuori da quell'assemblea.

La disdetta della scala mobile è un fatto che non può essere ignorato. Il nodo più grosso è certo quello della scala mobile: qui — hanno detto Lama, Carniti e Benvenuto — c'è una iniziativa dell'intero movimento sindacale, è un tema che riguarda tutti e che non può essere certo affrontato come fosse una questione della sola agricoltura. La disdetta unilaterale, insomma, deve rientrare. E allo stesso modo bisogna sgombrare il campo da atteggiamenti e posizioni di discriminazione che rendono impossibile un confronto corretto.

Il Sud agricolo entra nella sfida per il mercato alimentare mondiale

Riuniti a Roma rappresentanti dei produttori del Mediterraneo: vogliono creare società internazionali e costringere la CEE a cambiare politica - Fine delle guerre fra poveri?

ROMA — In un salone dell'istituto per il commercio estero, dove sono riuniti i rappresentanti dei movimenti cooperativi dei coltivatori nei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, si discute da ieri come mettere fine alle «guerre tra poveri» sul mercato alimentare europeo e come costruire un «potere del produttore» nel mercato mondiale.

L'incontro è stato promosso dal BECA, Ufficio economico creato in seno all'Alleanza cooperativa internazionale, con sede a Londra, presieduto dal francese J.B. Dumeng. Il BECA è un vero e proprio centro operativo per il commercio internazionale-cooperativo, tanto è vero che per l'Italia vi aderisce il maggior consorzio di acquistivevendite AICA (Alleanza cooperativa agricola).

Datore i produttori associati di strumenti per intervenire

Il decentramento alla Banca d'Italia: una precisazione

Nel corso dell'articolo pubblicato ieri a firma di Angelo De Mattia, sono saltati due periodi.

Occorre naturalmente evitare ipotesi — tanto più deleterie quanto più si è convinti della delicatezza e della necessità che il governo dei flussi creditizi muova da una impostazione unitaria — che prefigurino, anche in tema di possibile decentramento della Banca d'Italia, visioni «neoclassicistiche» o municipalistiche. Si tratta invece di rilanciare una concezione della programmazione regionale come parte fondamentale della programmazione nazionale (le regioni per unire) e un progetto di ulteriore ridefinizione del ruolo dell'ente regionale e delle autonomie locali, nell'ambito dell'avvio della complessa riforma dello Stato e, in particolare, della «ricostruzione» degli apparati di mediazione e degli strumenti per una programmazione democratica. Si tratta, in specie, di risalire alla stessa originaria impostazione degli statuti regionali e configurare, ad esempio, i punti di sviluppo regionali come proiezione sul territorio dell'esercizio di concreti poteri programmatici.

Si tratta, cioè, di definire una nuova rapporto tra Banca d'Italia — di cui comunemente va rispettata e sotto-

Il decentramento alla Banca d'Italia: una precisazione

lineata l'autonomia relativa — programmazione, riforma dello Stato il tutto non in una visione, errata, di «scambio politico» tra organi e apparati dello Stato, ma finalizzato all'esigenza — in una situazione di crisi economica acuta e di prefigurazione di una nuova fase nella quale già assume un peso preponderante il «sterzamento» (quindi il sistema finanziario) della mobilitazione di tutte le risorse per una politica di lotta all'inflazione.

brevi dall'estero

Il CF della Federazione del Belgio si riunisce domenica 31 gennaio a BRUXELLES con il compagno Rotella del CC. Oggi, assemblea a LIEGI, domani a LA LOUVIERE e a CHARLEROI.

Il compagno Giuliano Pajetta concluderà domenica 31 il congresso della sezione di BERLINO.

Aggi a ESCH (Lussemburgo) celebrazione del 61° del partito con il compagno Rotella. Domani assemblea sulla scuola a ETTELBRUCK con il compagno Micella e «Festa degli italiani» organizzata dal Comitato consolare a SCHIFFLANGE.

Domani, congresso della sezione di COLONIA con il compagno Ippolito.

Oggi, attivo sezione di LUCERNA (Rizzo) e assemblea a ZURIGO-centro. Domani, congresso della sezione di AMRISWIL (Farina) e domenica attivo a BIASCA (Zedda).

La sezione di KASSEL (Francoforte) terrà il suo congresso sabato 30.

Questo fine settimana nella Federazione di Basilea, congressi delle sezioni di BIENNE, RHEINFELDEN e GRENCHEN.

Domani, il compagno Mazzeo parteciperà alle assemblee delle sezioni di ZURIGO e LÖRRACH (Stoccarda).

Domenica 31, alla Volkshaus di WEILIG, giornata di studio sul quindicinale Realtà Nuova e sui problemi dell'informazione democratica in emigrazione; concluderà il compagno Mazzeo della sezione di WEILIG.

Il compagno Cianca della sezione Emigrazione ha partecipato domenica 24 a MONACCA un'assemblea sui lavori del CC, e si è incontrato a ULM con i lavoratori italiani in lotta per la difesa dello stabilimento Video Color minacciato di chiusura.

Il decentramento alla Banca d'Italia: una precisazione

calistiche» o municipalistiche. Si tratta invece di rilanciare una concezione della programmazione regionale come parte fondamentale della programmazione nazionale (le regioni per unire) e un progetto di ulteriore ridefinizione del ruolo dell'ente regionale e delle autonomie locali, nell'ambito dell'avvio della complessa riforma dello Stato e, in particolare, della «ricostruzione» degli apparati di mediazione e degli strumenti per una programmazione democratica. Si tratta, in specie, di risalire alla stessa originaria impostazione degli statuti regionali e configurare, ad esempio, i punti di sviluppo regionali come proiezione sul territorio dell'esercizio di concreti poteri programmatici.

Si tratta, cioè, di definire una nuova rapporto tra Banca d'Italia — di cui comunemente va rispettata e sotto-

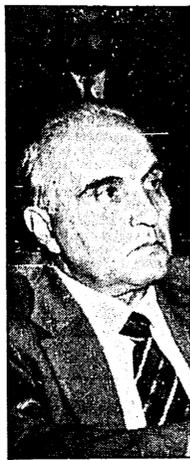
Il decentramento alla Banca d'Italia: una precisazione

lineata l'autonomia relativa — programmazione, riforma dello Stato il tutto non in una visione, errata, di «scambio politico» tra organi e apparati dello Stato, ma finalizzato all'esigenza — in una situazione di crisi economica acuta e di prefigurazione di una nuova fase nella quale già assume un peso preponderante il «sterzamento» (quindi il sistema finanziario) della mobilitazione di tutte le risorse per una politica di lotta all'inflazione.

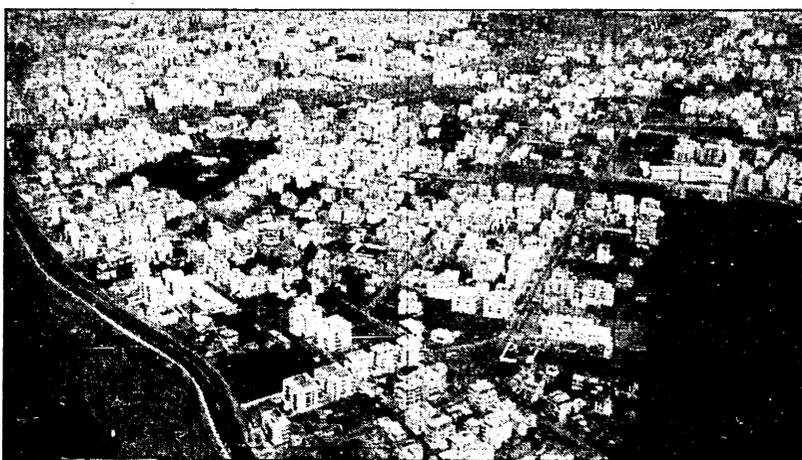
Il sindaco rilancia un grande progetto urbanistico: disintasarne il centro e riqualificare i quartieri della speculazione selvaggia

Per una città meno caotica

Centri direzionali: ministeri, banche e privati consorziati con il Comune?

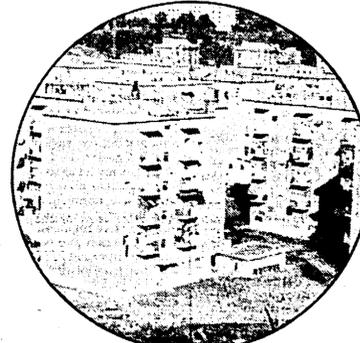


Proposta una convenzione per i complessi di Tiburtino e Centocelle. Con il meccanismo della «concessione» i tempi potrebbero essere ridotti al minimo. Per le opere urbanistiche 2.500 miliardi

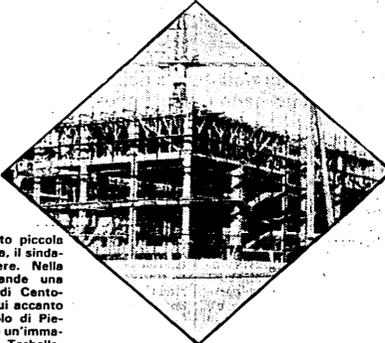


Centri direzionali, il progetto urbanistico più ambizioso. Della loro realizzazione (prevista anche dal piano regolatore del 1962, ma in forme diverse e sotto il nome di «asse attrezzato») se ne parla da anni, ma fino ad ora non si era mai riusciti a passare dalle parole ai fatti. Difficoltà politiche (l'immobilismo delle precedenti amministrazioni comunali guidate dalla DC, legate alla rendita fondiaria e alla speculazione edilizia), tecniche e finanziarie, hanno sempre imposto la rinuncia a quello che doveva essere il principale strumento di riequilibrio urbanistico della città: una maglia di infrastrutture varie e di servizi, di interesse metropolitano e nazionale, capace di riqualificare i quartieri maggiormente penalizzati dallo sviluppo selvaggio (Tiburtino, Pietralata, Centocelle, Casilino) e «risuscitare» dal centro storico e dalle zone maggiormente intasate le principali attività terziarie e commerciali.

«La cosa si è detta nella riunione di ieri? Per il momento è considerata così importante? Per questo: perché per la prima volta il Comune di Roma ha avanzato una proposta concreta per la realizzazione dei centri direzionali, sulla base di uno studio dell'Ufficio per il piano regolatore. Lo ha fatto mostrando ai suoi interlocutori una bozza di convenzione, di accordo, che, se accettata, nel giro di pochi mesi potrebbe portare all'apertura dei primi cantieri».



Nella foto piccola a sinistra, il sindaco Vetere. Nella foto grande, una veduta di Centocelle. Qui accanto un angolo di Pietralata e un'immagine di Torbellamonaca



«La strazione capitolina pone le sue condizioni, condizioni precise. Prima di tutto, che gli altri partecipanti riconoscano al Comune un ruolo di direzione e di coordinamento e quindi una partecipazione agli utili dell'intera impresa. Più precisamente: il Comune chiede che la progettazione proceda tenendo conto fino in fondo della domanda, cioè prevedendo quelle opere di cui effettivamente c'è bisogno, per le quali c'è una precisa richiesta; chiede anche che gli siano cedute le aree destinate ai servizi, ai parcheggi e a verde pubblico; che le società incaricate della costruzione realizzino «quote» di infrastrutture generali (collettori, reti idriche ed elettriche, tratti di grande viabilità); che gli siano riservate aree edificabili per uffici, allo scopo di decentrare l'atti-

«vità amministrativa, non solo comunale; che sia redatto un piano finanziario dettagliato. I meccanismi dell'operazione, proprio per evitare le lungaggini burocratiche consuete, dovrebbero essere quelli della «convenzione» e della «concessione» previsti dal piano poliennale di attuazione. Un esempio, per capire meglio: così si sta costruendo il quartiere residenziale e di servizi di Torbellamonaca. È un sistema che permette di «saltare» la fase, spesso lunghissima, paralizzante, della redazione e dell'approvazione dei piani particolareggiati. Si tratta, come si vede, di un'operazione molto complessa, sia dal punto di vista amministrativo che finanziario. Ma probabilmente, in un momento di acuto attacco alle autonomie locali, con pesanti, drastici tagli finanziari,

«è questa l'unica via da seguire per realizzare in tempi non lunghi i centri direzionali. D'altra parte, il Comune non abdica al suo ruolo, chiede anzi tutte le garanzie necessarie perché questi centri non si trasformino in colossali speculazioni. Nella bozza di convenzione illustrata dal sindaco ci sono anche le cifre dell'operazione. Nei due comprensori direzionali di Tiburtino e di Centocelle-Torre Spaccata dovrebbero essere realizzati edifici per un totale di 2 milioni e mezzo di metri cubi, le sole spese di urbanizzazione dovrebbero ammontare a 2.500 miliardi. Impossibile prevedere quante persone potranno essere impiegate nei lavori, ma è chiaro che si deve ragionare nei termini di diverse migliaia tra operai,

Ospitata da un edificio moderno e gigantesco ma non riesce a funzionare

Tanti libri, pochi soldi, disorganizzazione. La Biblioteca è vicina alla paralisi

Moderna, costruita in mezzo al verde, isolata dal traffico tutta vetro e cemento, la Biblioteca Nazionale centrale sembra il luogo ideale per studiare.

«Quando è partito il nuovo regolamento. Dal 4 gennaio la biblioteca non è più aperta a tutti. Per entrare bisogna munirsi di tessera o di un permesso che è valido per solo un mese. Una brutta sorpresa per gli studenti che si sono presentati in pochi giorni, ma sono scoppiate le polemiche: le innumerevoli insoddisfazioni dei frequentatori si sono riversate sul nuovo regolamento: è restrittivo, la biblioteca caccia i suoi lettori. In realtà — dicono gli impiegati — dietro alle nuove norme c'è solo il tentativo di rendere la struttura più funzionale». Per la prima volta, spiegano, avremo un censimento dei lettori, delle loro richieste.

«Oltre alle nuove norme che regolano l'accesso, ci saranno anche una serie di iniziative per rivitalizzare la biblioteca. Da febbraio — dice la direttrice Anna Maria Giorgetti — inizieranno degli incontri sulla poesia e sulla letteratura. Al

«primo, il 3 febbraio, sarà ospitato Giorgio Bassani. Saranno invitati tutti i frequentatori della biblioteca, che in verità non sono calati affatto da quando ci sono le nuove norme di ingresso. Duemila tessere annuali e settemila permessi per 30 giorni in un solo mese. Direi che, al contrario, l'interesse per la Nazionale si sta risvegliando. Si, quello non è mai calato, è vero. Ma i problemi che affliggono la Nazionale sono tanti, e non basta. Alla Biblioteca Nazionale arrivano tutte le pubblicazioni italiane, ma per una vecchia legge le copie passano prima per la Prefettura e, attraverso un complicato viaggio burocratico, vengono infine consegnate. Perché un libro sia consultabile occorre fare un lavoro di schedatura che si porta via altro tempo, e così, prima che un libro sia realmente disponibile, passano anni. Si arriva all'assurdità che una qualunque biblioteca di circoscrizione è più aggiornata della Nazionale. Non poche inefficienze derivano, an-

«che, dal fatto che la funzione di catalogare tutte le pubblicazioni è sdoppiata tra la sede di Roma e quella di Firenze, senza una vera coordinazione. Tanto per fare un esempio, si è fatto il microfilm di uno stesso testo nelle due città mentre la stragrande maggioranza dei volumi si consuma a furia di far fotocopie. E si arriva, così, al problema più grave di tutti: i finanziamenti. Con poco più di un miliardo, oltre ad amministrare l'enorme e inefficiente costruzione, si dovrebbero fare gli acquisti. Ma le spese di gestione di questo faraonico monumento sono tali che alla fine dell'anno ciò che resta libero per gli acquisti è proprio ben poca cosa. «Si è arrivati al punto — dice un impiegato — che non sappiamo neppure se potremo pagare gli abbonamenti con le riviste per cui ci siamo già impegnati».

«Il dottor Rivela, commissario straordinario nominato dal presidente della giunta regionale

Si allarga a macchia d'olio l'inchiesta di Infelisi

Assenteismo, doppio lavoro: in manette altri due dipendenti pubblici

Alessandro Vigneri e Evandro Bonini sorpresi in negozio durante la «malattia» - Altre trenta comunicazioni giudiziarie

ROMA — L'inchiesta del sostituto procuratore Infelisi sui casi di assenteismo nelle strutture pubbliche si sta allargando a macchia d'olio, mentre non accennano a spegnersi polemiche e prese di posizione sindacali. Ieri a Roma sono scattate le manette per altri due impiegati, e sono partite trenta comunicazioni giudiziarie nei confronti di personale dipendente da enti e ministeri, sorpresi dal capo della squadra mobile Carnevale mentre lavoravano presso i picchetti e totalizzatori del due Ippodromi di Capannelle e Tor di Valle durante le ore di ufficio. Alessandro Vigneri, addetto al carico e scarico delle merci all'aeroporto di Fiumicino è stato arrestato ieri mattina, mentre si trovava proprio sulla pista, con l'accusa di truffa aggravata e continua al danno dello Stato, e falso. Secondo quanto emerso dalle indagini disposte dal magistrato, l'operaio, nel 1981 avrebbe falsificato 121 giorni di assenza. E in quei 121 giorni, a quanto pare, era costantemente presente nel negozio di dischi e cassette che la moglie gestisce a Ostia Lido.

«L'altro impiegato pubblico, finito in carcere, si chiama Evandro Bonini e dipende dall'Ufficio automobili della P.P.T.T. di piazza Dante. Anche lui aveva collezionato lo scorso anno ben 119 giorni di malattia, mentre in realtà avrebbe dedicato la maggior parte del tempo alla sua autoparceceria di via Spartaco. Le trenta comunicazioni giudiziarie riguardano altrettanti lavoratori che, secondo quanto accertato dal dottor Carnevale, lasciavano l'impiego nei rispettivi ministeri o enti pubblici per recarsi a Tor di Valle o Capannelle e iniziare lì il «secondo» lavoro presso i picchetti e i totalizzatori. L'inchiesta di Infelisi che ha provocato finora l'arresto di quattro persone (ricordiamo che nei giorni scorsi finirono in carcere Maria Ferraguto della direzione provinciale delle Poste e Pericle Sabatini, assistente tecnico alla direzione generale dell'INPS) e più di 150 comunicazioni giudiziarie, prese l'avvio, a dicembre, proprio a ridosso dello scandalo degli ospedali. Assunse con il passare dei giorni proporzioni sempre più

grandi, gettando nello scombinate «stranquillo» l'intero ministero della capitale. Dal ministero delle Poste, del Tesoro e della Pubblica Istruzione, Infelisi passò ad occuparsi pressoché di tutti gli uffici pubblici, coinvolgendo migliaia di impiegati. Immediata è stata la reazione della CGIL, che si affrettò a convocare una conferenza stampa nella quale sostanzialmente il sindacato si pose la domanda se quello fosse davvero il metodo corretto per colpire un fenomeno come l'assenteismo, o se per caso non fosse invece un mezzo per dare in pasto all'opinione pubblica una serie di capi espiatori e per lasciare tutto come sta. Il problema, si disse in quell'occasione, è «a monte»: nella organizzazione del lavoro e nella mancata riforma dello Stato. Del resto questi sono i punti posti come fondamentali nella piattaforma sindacale in discussione in questi giorni in tutti i posti di lavoro. Che un'azione penale non sia proprio lo strumento ideale per correggere le vistose distorsioni della macchina dello Stato lo afferma anche la federazione unitaria a proposito di un'altra iniziativa della magistratura nei confronti di 130 infermieri psichiatrici. Questi sono stati accusati nei giorni scorsi, dal sostituto procuratore Piro, di omicidio e lesioni colpose perché durante uno sciopero due pazienti tentarono il suicidio e uno di loro morì.

La requisitoria della parte civile

Traffico di valuta: chieste pene severe

Si è conclusa ieri mattina l'istruttoria dibattimentale del processo contro gli esportatori di valuta. I giudici della settima sezione penale hanno interrogato un industriale romano, Cosmo Sallustio, l'ultimo imputato accusato di aver compiuto, grazie alla complicità di alcuni istituti di credito italiani e elvetici, illecite operazioni finanziarie. L'imprenditore non ha potuto negare di aver esportato una ingente somma di denaro, ma ha detto anche di aver provveduto da tempo a riportare in Italia una buona parte dei soldi che aveva depositato nella Banca del Gottardo.

Banco del Gottardo, un suo dipendente Bruno Zappa e il condirettore della sede romana del Banco Ambrosiano, Fernando Ossola. Sempre ieri, dopo la deposizione dell'imputato, il tribunale ha dato la parola all'avvocato che nel giudizio rappresenta il Ministero del Tesoro costituitosi parte civile. Il penalista ha sostenuto la piena responsabilità del direttore della «Gottardo» e dei funzionari di banca italiani, ma anche quella di tutti gli industriali coinvolti nel grosso traffico. Al termine, la parte civile ha sollecitato i giudici ad infliggere a ciascuno di loro multe pesanti e severe sanzioni amministrative. Il processo riprenderà lunedì prossimo con la requisitoria del PM, Alberto La Peccerella.

Ricorrenza

Occupata la palazzina dell'Opera universitaria



La palazzina dell'Opera universitaria, e in particolare, gli uffici del commissario straordinario sono stati occupati ieri mattina dai lavoratori aderenti a CGIL-CISL-UIL, appoggiati dagli studenti riuniti nel Comitato per la difesa del diritto allo studio. In una conferenza stampa sono stati illustrati i motivi della protesta. «L'Opera è nel caos — è stato detto — perché 120 mila studenti sono alla mercé di 300 lavoratori dello SNALS, che con scioperi selvaggi e irresponsabili bloccano la mensa e costringono i giovani a condizioni di vita insopportabili».

Santarelli, non è riuscito, dall'epoca del suo insediamento, a risolvere uno solo dei tanti problemi dell'Opera, mentre invece crescono disagio e tensione. I lavoratori chiedono quindi l'allontanamento immediato del commissario che anche in questa occasione non ha mostrato alcuna disponibilità o sensibilità, e l'insediamento della commissione straordinaria; in attesa dell'approvazione della legge che dovrebbe sciogliere l'Opera e passare competenze e funzioni al Comune. Riaffermano la necessità del passaggio alle USL del Centro di medicina preventiva e della definizione della loro posizione in quanto attualmente i lavoratori non dipendono né dall'Opera, né dalla Regione.

Carla Chelo

I comunisti propongono un confronto sulla Regione

Questa giunta fa danni bisogna cambiare rotta Cosa rispondono al PCI i laici e la sinistra?

Nel panorama politico romano c'è una novità. Riguarda il governo della Regione. Il fatto nuovo viene dal congresso dei comunisti del Lazio, chiuso domenica scorsa al cinema Atlantide. Nella sua relazione al 645 delegati il segretario regionale del PCI, Maurizio Ferrara, ha parlato a lungo dell'attuale assetto politico e amministrativo della Regione. Ferrara ha elencato l'uno dopo l'altro i guasti prodotti. In appena pochi mesi di vita, dalla giunta «a quattro» — DC, PSI, PSDI e PLI, con il PRI che fa parte della maggioranza — diretta dal socialista Santarelli. Una somma di fatti, scelte, di atti di governo che ribaltano esattamente l'indirizzo e il programma rinnovatore delle precedenti coalizioni di sinistra.

Ma Ferrara non ha fatto solo questo: un dettagliato, perfino puntiglioso, bilancio di come sta concretamente lavorando (male) questa giunta che ha riportato in sella la DC. No, il PCI da questo esame e da un così negativo giudizio sulla condotta della giunta, ha anche tratto una conseguenza poli-

tica: alla Regione bisogna cambiare prima possibile, si deve invertire la direzione di marcia (e il metodo) di governo. Ecco, quindi, la proposta avanzata da Ferrara a nome del PCI — e qui sta la «novità» dell'ultima settimana — agli altri partiti. Per la precisione, Maurizio Ferrara si è rivolto a PSI, PSDI, PRI, PDUP, PR e PLI. A questi partiti Ferrara ha chiesto se non considerano «opportuna» oggi «l'apertura di una pausa di riflessione e di confronto» affinché si riconsiderino «tempi e modi di una strada nuova per la Regione».

Insomma, il PCI fa all'arco di forze dell'area laica e della sinistra, una proposta politica precisa — non un appello e basta, ha detto Ferrara — per sbloccare la fase critica e negativa aperta alla Regione, e per prepararsi a voltare pagina.

Sul fatto nuovo emerso dal congresso comunista regionale, abbiamo chiesto un primo commento e una prima valutazione ad esponenti dei sei partiti chiamati in causa. Oggi sentiamo PRI, PDUP e partito radicale.



Landi (PSI): spesso voi fate propaganda

Il PSI respinge il giudizio enfaticamente negativo e propagandistico, del PCI sull'operato dell'attuale giunta. Molti dei problemi oggi drammaticamente aperti — come la sanità — risalgono anche a inadeguatezza della precedente giunta. La ripresa di un dialogo costruttivo col PCI sui contenuti di fondo della politica regionale — certo auspicabile — implica la correzione sostanziale di quel giudizio e degli atteggiamenti sovente strumentali che ne conseguono. Il PSI non è contrario a una prospettiva di intesa istituzionale ai tre livelli — Regione, Provincia, Comune

— per cui si è battuto e che non si è attuata per le resistenze di PCI e DC. La proposta di Ferrara è positiva se indica la volontà del PCI di non arroccarsi. Sarebbe negativa qualora nascondesse la volontà di introdurre elementi di destabilizzazione — cogliendo a pretesto l'ingresso del PRI nelle giunte e quello ipotizzabile del PSDI — negli attuali equilibri, che sono i più avanzati possibili. Il PCI dovrebbe valutare più serenamente un equilibrio complessivo che gli riconosce comunque il diritto di esprimere il sindaco della capitale del paese.



Tappi (PSDI): nuovi rapporti sono maturi



Il PSDI ha preso atto con soddisfazione della proposta contenuta nella relazione di Ferrara al congresso regionale del PCI. La ritiene una base utile di discussione per arrivare a un nuovo rapporto tra le forze politiche. Questo nostro apprezzamento è anche suffragato dal fatto che il PCI sta facendo una riflessione sull'intera situazione di governo degli enti locali, tenendo conto degli errori del passato per farne tesoro per il futuro. Nuovi rapporti tra i partiti sono, quindi, per il PSDI possibili, e devono fare perno sull'area socialista.

Gli sviluppi del dibattito politico nelle prossime settimane sono, perciò, carichi di contenuti interessanti anche per noi. La situazione è in movimento. Perché, come i socialisti democratici hanno detto sin dall'inizio, tutto il quadro di governo locale — Comune, Provincia, Regione — è precario. Anche da parte del PSI mi pare ci sia un momento di ripensamento. Credo che anche per i socialisti vada rafforzato il quadro esistente, senza ricercare soluzioni affrettate. Ma certo va rimeditato, con contenuti dinamici.

Mammì (PRI): siamo disponibili, però...

Noi repubblicani siamo sempre disponibili per un incontro con le altre forze politiche. Debbo però aggiungere che ritengo irrealistico porsi, nell'attuale quadro nazionale e locale di rapporti tra i partiti, un ribaltamento della maggioranza alla Regione. Ciò non esclude un passaggio del PRI all'opposizione, in relazione alle attività dell'attuale amministrazione, e con riferimento a precisi contenuti programmatici.

Per dare adesso un giudizio sul lavoro sin qui fatto dalla giunta in carica, è troppo presto. Ma ritengo che possibilità di dialogo e di confronto tra i partiti sussistano, anche in presenza di coalizioni diverse ai vari livelli amministrativi locali. L'ingresso del PRI nella giunta regionale attuale dipende da tre condizioni: l'esplicito e preciso invito in tal senso degli altri partiti della coalizione, la conferma delle indicazioni programmatiche, la volontà politica dei partiti che compongono la giunta di instaurare con l'opposizione un rapporto che sia positivo e costruttivo.



A. De Magistris (PLI): confronto sì, crisi no



Non giudico ancora accoglibile, al momento attuale, la proposta avanzata da Ferrara a nome del PCI. Dico questo anche se noi liberali guardiamo con molto interesse al dibattito in corso dentro il PCI oggi. Ma il PLI non ritiene arrivato il momento per aprire una crisi alla Regione, non la considera opportuna. La giunta in carica — che si avvia a diventare tra breve una giunta pentapartita, con l'ingresso dei repubblicani — può operare utilmente per i problemi delle popolazioni del Lazio.

Appreziamo del congresso del PCI e della relazione di Ferrara la volontà e la richiesta di apertura di un confronto politico. Questo confronto non è da rifiutare, assolutamente. Tutte le componenti del pentapartito regionale devono, secondo il PLI, auspicare e perseguire un corretto rapporto tra maggioranza e opposizione. Senza barriere né preconcetti. La «pausa di riflessione» che chiede il PCI, se si intende questo, va benissimo. Ma se si tratta di delineare, ora, un'area politica nuova alla Regione, che escluda la DC e ribalti le alleanze esistenti, noi liberali non siamo d'accordo.

Vanzi (PdUP): serve un «controprogramma»

La proposta del PCI mi sembra interessante, importante. Ma secondo me socialisti già tendono ad eluderla. Anche l'ultimo consiglio regionale, ieri, l'ha dimostrato: il PSI punta sempre più a creare un clima favorevole a elezioni politiche anticipate. Per la seconda volta in un mese la giunta non si è presentata in assemblea. Non mi sembra davvero che il PSI voglia sul serio un nuovo rapporto col PCI, malgrado la «campagna» che

sta facendo perché il PCI «cambi». Più che una «pausa di riflessione», mi pare necessario, indispensabile, arrivare alla fine di una giunta di sinistra a definire una proposta programmatica vera e propria. Un «controprogramma» per il governo della Regione, da contrapporre alle scelte dannose e gravi dell'attuale giunta che si muove senza un programma. Se la «pausa di riflessione» non si riempie subito di contenuti concreti, di cose da fare, contro la crisi del Lazio, è facile che possa essere elusa.



Rutelli (PR): va bene partiamo dai problemi



Noi radicali riteniamo che, dove sia possibile, è meglio fare delle giunte laiche e di sinistra. Non perché crediamo al loro «mito» — una giunta di sinistra è comunque migliore di altre soluzioni di governo — ma perché l'esperienza dimostra che, se ci sono intenti e programmi chiari, esse danno risultati migliori. Oggi le Regioni sono lontanissime, come istituzioni, sia dal dettato costituzionale (la repubblica delle autonomie) sia dagli interessi della gente. Detto questo, un confronto sui problemi di Roma e del Lazio tra i partiti laici e di sinistra, è necessa-

rio. Siamo disponibili. La fame nel mondo, energia, ecologia, lotta alla militarizzazione del territorio, sanità, moralità della vita pubblica, sono i problemi di migliaia di altre soluzioni di governo — ma perché l'esperienza dimostra che, se ci sono intenti e programmi chiari, esse danno risultati migliori. Oggi le Regioni sono lontanissime, come istituzioni, sia dal dettato costituzionale (la repubblica delle autonomie) sia dagli interessi della gente. Detto questo, un confronto sui problemi di Roma e del Lazio tra i partiti laici e di sinistra, è necessa-

il partito

SEZIONE SCUOLA alle 18 in Federazione riunione di gruppo sull'aggiornamento del personale scolastico comunale. ASSEMBLEE: EUR alle 18 con il compagno Mario Berardi della segreteria nazionale. CAVALEGGI alle 18 con il compagno Piero Salvagni del CC. MARIO CIANCA alle 18.30 (Pochetti). CINECITTA alle 18 (Conversini). DELTA alle 18 (Fusco). AURELIA alle 18.30 (Crescenzi). LATINO METRONIO alle 19.30 (A. Cipriani). TOR DE' SCHIAVI alle 19 (Vangelisti). LARIANO alle 18 (Magni). COMITATI DI ZONA: PORTUENSE-MAGLIANA alle 18 (CZ). OLTRER ANNE alle 19 (revisione segretaria, organizzativa e amministrativa (Bozzetto)). LITORANEA alle 18 a Pomezia attivo sul CC (Di Carlo, Meroni). SEZIONI E CELLULE AZIENDA-

Due sono i medici che curarono la terrorista ferita

«Covo» di via Voghera, rilasciati tre

Sono stati rilasciati tre dei quattro fermati dopo la scoperta della base terroristica di via Voghera. Due sono i medici che nel «covo» scoperto dai carabinieri domenica pomeriggio, hanno curato la terrorista di Prima Linea Giulia Borelli, rimasta gravemente ferita nella sparatoria di Monterotondo d'Arbia, nel corso della quale sono stati uccisi due giovani carabinieri e ferito gravemente un sottufficiale. I carabinieri del reparto operativo li hanno fermati lunedì sera insieme con altre due persone. I medici — che lavorano nel Policlinico e dei quali non sono stati fatti i nomi — durante

l'appuntamento di via Voghera, si sono ben guardati dall'accettare il consiglio dei medici. Dei quattro fermati, soltanto Gianfranco Borroni, un estremista di sinistra che genericamente viene indicato come uno che «gravita negli ambienti universitari», con contatti con la facoltà di medicina, è stato arrestato per partecipazione a banda armata e associazione sovversiva. I carabinieri hanno accertato che è stato Luca Frassinetti, l'instauratore del «covo» di via Voghera, a mettersi in contatto con Borroni, che conosceva da tempo. Costui ha avvicinato

due medici i quali hanno prestato la loro assistenza. E la legge, come hanno potuto dimostrare al giudice Sica, era dalla loro parte. L'art. 365 del codice penale dice infatti: «Il medico non ha l'obbligo di denunciare l'assistenza a persone per le quali si debba procedere d'ufficio qualora il referto possa esporre la persona assistita a procedimento penale». Del terzo fermato, che poi, come detto, è stato rilasciato insieme con i due medici, si sa soltanto che è un simpatizzante di estrema sinistra non implicato però in fatti di terrorismo.

Assemblea aperta alla Elmer di Pomezia

«Non ci licenziano, lottiamo lo stesso»

L'azienda di apparecchiature per le radiocomunicazioni rischia di essere coinvolta nelle manovre finanziarie della società

Non c'è ombra di cassa integrazione, né tantomeno incombe lo spettro dei licenziamenti. Ma allora perché i 900 lavoratori della Elmer di Pomezia convocano un'assemblea aperta? La risposta l'hanno data loro stessi durante l'affollatissima assemblea svoltasi ieri nella sala mensa. E in un momento carico di contraddizioni in campo sindacale e con pericoli di chiusure corporative, dal CdF dell'azienda che opera nel settore delle radiocomunicazioni militari è venuto un chiaro e positivo segnale di come i lavoratori possano intervenire per contrastare disegni di recessione e per imporre, guardando fuori dai cancelli della propria fabbrica, una visione di sviluppo produttivo e occupazionale. I problemi della Elmer sono legati alla politica che sta portando avanti la proprietà: la Bastogi che due anni fa rilevò l'azienda della Montedison. Si tratta di una logica che punta sulla pura speculazione finanziaria, e che vuole liberarsi della fabbrica intesa come produzione. E non si tratta di sensazioni, visti i risultati finora conseguiti dalla Bastogi: la chiusura della Multedo di Genova (400 licenziamenti), le minacce di chiusura alla Sapiem di Bologna e la cassa integrazione di 1400 lavoratori della Gallo di Firenze.



Incontro tra la giunta regionale e papa Wojtyla

La giunta regionale, guidata dal presidente Giulio Santarelli, è stata ricevuta ieri in udienza dal Papa. Nel corso dell'incontro il presidente della giunta, rivolgendosi a Giovanni Paolo II, ha sottolineato l'attenzione con la quale il Lazio guarda all'opera che il Pontefice svolge, come capo della Chiesa e vescovo di Roma. Santarelli ha sottoposto al Pontefice i problemi e le questioni (terrorismo, casa, disoccupazione giovanile) che travagliano la città e la regione. Un obiettivo comune, sia pure motivato da intendimenti diversi — ha detto Santarelli — muove le nostre scelte ed i nostri comportamenti. La realtà che abbiamo sotto i nostri occhi e con la quale conviviamo, ci ripropone quotidianamente i bisogni e le attese di una società lacerata dalle contraddizioni, oppressa da antiche ingiustizie, percorsa da sussulti di violenza. Ma la realtà di ogni giorno — ha proseguito il presidente della giunta — ci offre anche la testimonianza di una volontà di crescita, di una speranza, di una sete di giustizia di milioni di cittadini che credono fermamente nei valori della democrazia e della libertà.

Giovanni Paolo II ha ricordato che come vescovo di Roma è tenuto ad una particolare sollecitudine per il Lazio. Papa Wojtyla ha poi formulato alcuni suggerimenti ai fini del «bene comune» rilevando che i valori etici e religiosi, tanto profondamente sentiti nel Lazio, occupano un posto certamente non secondario e si è detto quindi di sensibile alle preoccupazioni di tante famiglie per i problemi della casa, dei giovani in cerca di prima occupazione, del terrorismo e della droga, aggiungendo che l'autorità ecclesiastica, nell'ambito della sua competenza intende venire incontro ad ogni opportuna iniziativa volta a far fronte a queste difficoltà. Il pontefice — rivolgendosi ai componenti della giunta — sottolineando che il presupposto insostituibile di qualsiasi azione di risanamento è la salvaguardia dei valori morali ha auspicato che le sue convinzioni possano essere di stimolo e di confronto per il loro lavoro di amministratori pubblici.

Derubato mentre pregava al cimitero

Pregava sulla tomba di una persona cara. Era lì da qualche minuto, aveva appena deposto i fiori. L'hanno aggredito, picchiato, derubato. L'attacco è avvenuto a Pomezia, nella villa di viale Agostino, dove si è verificata ieri pomeriggio nel cimitero del Verano. Non è di Roma, è siciliano, ma vive qui da molti anni, qui si è fatto una famiglia ed ha seppellito i suoi cari. E proprio nel raccogliersi per ricordarli, ha offerto la schiena ai due aggressori. Due giovani l'hanno

Rischia pene durissime banda di spacciatori

Oltre 173 anni di reclusione sono stati chiesti nel corso della requisitoria dal Pm Vincenzo Rotundo, al processo contro 18 persone accusate di associazione a delinquere e traffico di droga. Per ciascun imputato il pm ha chiesto anche forti multe da un minimo di 800.000 lire ad un massimo di 100 milioni. Il Pm ha chiesto singolarmente: 18 anni di reclusione per Angelo Nicolini, considerato il cervello dell'organizzazione, 17 anni per Carmine Fasciani, Giacinto Misuraca, Carmelo Schinina, Giovanni Martranga, 15 anni per Silvia Bartoli, 14 anni per Roberto Pezzetta, 8 anni per Antonino Gallo e Paolo Francesco Perrino, 7 anni per Mirella Bellucco e Angelo D'Alia, 5 anni per Giuseppe La Porta, 4 anni e 4 mesi per Giuseppe Sangiuliano, 4 anni per Giovanni Nicolini (fr.), 3 anni per Lorenzo Boccia e Salvatore Cotanaro, 1 anno e 4 mesi per Enzo Chiaro.

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Tel. 461755)
Domenica alle 20 (abb. alla Prima serata rec. 23). Prima rappresentazione de La Gioconda...

Concerti

A.GI.MUS. - ASSOC. GIOVANILE MUSICALE
(Via del Gesù, 13 - Tel. 6792328)
Alta 17.30. Presso l'Auditorium Rai (Foro Italico) Concerto sinfonico diretto da G. Bellini...

ABACO
(Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 36047050)
Alta 16. Dittoria e Iperione. Studi di Mario Ricci.

ANACROCCOLO
(Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 376255)
Alta 21. La Comp. «Lo Spasente» presenta il ritorno della zia di Crocchio...

ANFRONTE
(Via Mazzini, 35 - Tel. 3598638)
Alta 21.15. La Comp. di Prosa «La Domiziana» presenta Indietro non si torna...

BECCI
(Piazza S. Apollonia, 11/A)
Alta 21.15. La Comp. Teatro Idea presenta Universo al piano di sotto di Rosario Gallo e Silvio Giordani...

BRANCACCIO
(Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Alta 21. Il Teatro Stabile di Torino presenta l'opera dello sghignasce di Carlo Porta...

DEI SATIRI
(Via Grottopiana, 19 - Tel. 6565352)
Alta 20.45. Il Gruppo Sociale La Ginepra presenta O-maggio e Petrolini...

Cinema e teatri

TEATRO DELL'OPERA
(Via del Gesù, 13 - Tel. 6792328)
Alta 19. «Rassegna Filmopéra: Fidelio di Beethoven...

TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA
(Via dei Barberi, 21 - Tel. 65.44.601-2-3)
Alta 20.45. Il Teatro di Roma presenta Amadeus di Peter Shaffer...

TEATRO TENDA
(P.ZZA MANCINI - Tel. 393959)
FRANCA DARIO RAME FO
ANNUNCIAMO IL PROSIEGUITO DI GLACSON TROMBETTE e PERNACCHI

TEATRO TENDA
(P.ZZA MANCINI - Tel. 393959)
FRANCA DARIO RAME FO
ANNUNCIAMO IL PROSIEGUITO DI GLACSON TROMBETTE e PERNACCHI

TEATRO TENDA
(P.ZZA MANCINI - Tel. 393959)
FRANCA DARIO RAME FO
ANNUNCIAMO IL PROSIEGUITO DI GLACSON TROMBETTE e PERNACCHI

TEATRO TENDA
(P.ZZA MANCINI - Tel. 393959)
FRANCA DARIO RAME FO
ANNUNCIAMO IL PROSIEGUITO DI GLACSON TROMBETTE e PERNACCHI

TEATRO TENDA
(P.ZZA MANCINI - Tel. 393959)
FRANCA DARIO RAME FO
ANNUNCIAMO IL PROSIEGUITO DI GLACSON TROMBETTE e PERNACCHI

TEATRO TENDA
(P.ZZA MANCINI - Tel. 393959)
FRANCA DARIO RAME FO
ANNUNCIAMO IL PROSIEGUITO DI GLACSON TROMBETTE e PERNACCHI

VI SEGNALIAMO

CINEMA
• «Cristiana F. noi i ragazzi dello zoo di Berlino» (Farnese)
• «The elephant man» (Filmstudio 1)
• «La signora della porta accanto» (Empire)
• «Rassegna Vienna-Berlino-Hollywood» (Fiamma n. 2)
• «La donna del tenente francese» (Moje-stic, Holiday)
• «La guerra del fuoco» (Paris, Quirinale, Rouge et Noir)
• «Il principe della città» (Rivoli)

TEATRO
• «Pescatori» (Aurora)
• «Le donne e mobile» (Giulio Cesare)
• «Le opinioni di un clown» (Teatro dell'Orologio - Sala Grande)
• «Doppio sogno» (Uccelliera di Villa Borghese)

PRIME VISIONI
ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
Culo e camicia con E. Montesano e R. Pozzetto - Comico (15-22-30)
AIRORE (Via Libia, 44 - Tel. 782193) L. 3000
Nudo di donna con N. Manfredi - Drammatico (15-22-30)
ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 838099) L. 3500
Serpente e piovra di avvisati con B. Murray - Comico (15-22-30)
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
Proibito erotico (10-22-30)
AMBADE (Via Acc. degli Agiati, 57 - Ardeatino - Tel. 540810) L. 3500
Una notte con vostro onore con W. Matthau - Sentimentale (15-22-30)
AMERICA (Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Stati di allucinazione con W. Hurt - Drammatico (15-22-30)
ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 89047) L. 3000
Red e Toby nemicissimi - Disegni animati di W. Disney (15-22-30)
ARISTON (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Armano con L. Minnelli - Comico (15-22-30)
ARISTON N. 2 (G. Colonna, 2 - Tel. 679226) L. 4000
La pazzia stoffa del mondo con M. Brooks - Comico (15-22-30)
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610658) L. 3000
Immemorato pazzo con A. Celentano - Comico (15-22-30)
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 3000
La festa perduta di D. Alotti - Drammatico (15-22-30)
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592) L. 3500
Serpente e piovra di avvisati con B. Murray - Comico (15-22-30)
BARBERI (Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751077) L. 4000
Immemorato pazzo con A. Celentano - Comico (15-22-30)
BELBITO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887) L. 3000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale (15-22-30)
BLUE MOON (Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464) L. 4000
Rassegna del film: «La Biennale di Venezia» Vienna-Berlino-Hollywood (15-22-30)
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848) L. 3500
16-27 fuga da New York con L. Van Cleef - Avventuroso (15-22-30)
GIARDINI (Piazza Vulture, Tel. 894948) L. 3500
Serpente e piovra di avvisati con B. Murray - Avventuroso (15-22-30)
GIOIELLO (V. Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500
Ricicchio da tre con M. Trossi - Comico (15-22-30)
GOLDEN (Via Trento, 36 - T. 7566022) L. 3000
Red e Toby nemicissimi - Disegni animati di W. Disney (15-22-30)
GORGIA (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 4000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (15-22-30)
HOLIDAY (Via G. Barcollo, Tel. 858326) L. 4000
La donna del tenente francese con Meryl Streep - Sentimentale (15-22-30)
INDUINO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495) L. 3000
Red e Toby nemicissimi - Disegni animati di B. Barzetti (15-22-30)
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (15-22-30)
LE GINESTRE (Casalpalocco - Tel. 6093638) L. 3000
I fichissimi con D. Abatantuono - Comico (15-22-30)
RUBINO (Via V. Appia Nuova, 176 - Tel. 786086) L. 4000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (15-22-30)
SALONIA (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 3500
La donna del tenente francese con Meryl Streep - Sentimentale (15-22-30)
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 4000
Serpente e piovra di avvisati con B. Murray - Comico (15-22-30)
MODERNETTA (Via Cassinetta, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Voglia di sesso (15-22-30)
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 802711) L. 3500
Culo e camicia con E. Montesano e R. Pozzetto - Comico (15-22-30)
N.I.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296) L. 4000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (15-22-30)
OLIMPIO (P.zza G. da Fabriano, 17 - Tel. 393304) L. 2500
Rid. 1500
Film opera: Fidelio di Beethoven (15-22-30)
PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 7596568) L. 4000
La guerra del fuoco con E. McGiff (VM 14) - Drammatico (15-22-30)
QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119) L. 3500
Culo e camicia con E. Montesano e R. Pozzetto - Comico (15-22-30)
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653) L. 4000
La guerra del fuoco con E. McGiff (VM 14) - Drammatico (15-22-30)
QUIRINETTA (Via N. del Magnifico, 4 - Tel. 6790012) L. 3500
Red e Toby nemicissimi - Disegni animati di W. Disney (15-22-30)
RADIO CITY (Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 3000
Una notte con vostro onore con W. Matthau - Sentimentale (15-22-30)
RALE (Via S. Simeone, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Immemorato pazzo con A. Celentano - Comico (15-22-30)
REX (Co. Trete, 113 - Tel. 864165) L. 3500
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale (15-22-30)
RITZ (Via Somaglia, 109 - Tel. 837481) L. 4000
Rassegna del film: «Le Biennale di Venezia» Vienna-Berlino-Hollywood (15-22-30)
RIVOLI (Via Lombarda, 23 - Tel. 460883) L. 4000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (15-22-30)
ROUGE ET NOIR (Via Salara, 31 - Tel. 854305) L. 4000
La guerra del fuoco con E. McGiff (VM 14) - Drammatico (15-22-30)
ROYAL (Via E. Fierbo, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
Borotalco e c. con C. Verdone - Comico (15-22-30)
SANGRA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 4000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (15-22-30)
SAPPICHERIA (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fuga per la Vittoria (Prima) (15-22-30)

VISIONI SUCCESSIVE

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
L'autostoppatore
ADAM (Via Casilina, 1816 - Tel. 6161808) L. 1000
Nessuno è perfetto con R. Pozzetto - Comico (15-22-30)
ALFIERI (Via Rapati, 1 - Tel. 295603) L. 2000
Carcerato con M. Merola - Drammatico
AMBRA GIOVINELLI (P.zza G. Pico - Tel. 7313306) L. 2500
Primo annata e rivista di spogliarellisti
ANIENE P.zza Sempione, 18 - Tel. 890947 L. 2500
Formo investigatrici
APOLLO (Via Cairo, 98 - Tel. 7313300) L. 1500
Sexy birole
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
Sesso allegro
ARIEL (Via di Monteverde, 48 - T. 530571) L. 1500
Nessuno è perfetto con R. Pozzetto - Comico
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527) L. 2000
Le infamanti
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 2500
Sexy Diabolik story
BROADWAY (Via dei Narsi, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Dolce amore bagnato
CLODD D'ESSAI (Via Rivotto, 24 - Tel. 3595657) L. 3500
L'ultimo valzer di M. Scorsese - Musicale
DEL PICCOLI (Vila Borghese) L. 1000
Rid. 1500
DEL VASCELLO (P.zza R. Pico, 33 - Tel. 588454) L. 2000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
DIAMANTE (Via Pretestina, 230 - Tel. 295606) L. 2000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
ELORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010852) L. 1000
In te e amore
ESPERO (Via S. Simeone, 37 - Tel. 582884) L. 2500
Nessuno è perfetto con R. Pozzetto - Comico
ESPERO L. 1500
Pierino contro tutti - Comico
DIAMANTE (Via Cassia, 1672 - Tel. 691078) L. 2000
Carcerato con M. Merola - Drammatico
HARLEQUIN (Via del Labaro, 64 - Tel. 6910844) L. 1500
Non perveruto
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926) L. 2000
Excalibur con N. Terry - Storico Mitologico
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2500
L'ultimo valzer della porno bocca
METRO DRIVE IN (Via Cristoforo Colombo, Km. 21 - Tel. 6090243) L. 4000
Il dottor Stranamore con P. Sellers - Satirico
DIAVOLO (Via S. Maria, 23 - Tel. 691078) L. 2000
Proibito erotico
MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 2000
Serpente e piovra di avvisati con B. Murray - Sentimentale
NUOVO (Via Ascanghi, 10 - Tel. 588116) L. 2000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
ODORATO (Via della Repubblica, Tel. 464760) L. 1500
La contessa, la cortesina... e la cameriera con C. Auri (VM 18)
PALLADINI (P.zza B. Romano, 11 - Tel. 5110203) L. 1500
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
PASQUINO (Viale del Pado, 19 - Tel. 5803622) L. 1500
Fort Apache the Bronx (Bronx 41: distretto di polizia) con P. Newman - Avventuroso
PRIMA PORTA (P.zza Saba Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136) L. 1500
Sexy birole
RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
RUBINO (Via S. Simeone, 37 - Tel. 4751557) L. 2500
American Porno Teen-ages e rivista di spogliarellisti

Cineclub

CENTRO SOCIALE DECIMA - BIBLIOTECA
(Via Otello Bocchini)
Domenica alle 18. Una donna chiamata moglie con L. Ulman - Drammatico. Ingresso gratuito.
C.R.S. IL LABIRINTO
(Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
Alta 19.30-22.30 La fuga di Logan con M. York - Avventuroso
FILMSTUDIO
(Via Ottaviano, 1/c - Trastevere - Tel. 657378)
(STUDIO 1): Alta 18.30-22.30 The elephant man con J. Hurt - Drammatico (VM 14)
(STUDIO 2): Alta 19.30-22 il tamburo di letta con D. Bennet - Drammatico (VM 14) - Ingr. L. 1500.
GRAUCCO-CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
(CINECLUB RAGAZZI): Alta 18.30 i viaggi di Gulliver: con i palcoscenici di G. Fleischer; I Cangini; (CINECLUB ADULTI): Alta 20.30 Johnny Guitar con J. Crawford - Avventuroso
L'OFFICINA
(Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
Il cinema di Lattuada: Alta 18.30 La steppa con C. Vercel - Drammatico; alle 20.30 Gli italiani si voltano IV episodio del film-inchiesta «L'amore in città». Alta 21. Incontro con Alberto Lattuada. Alta 22.30 «Lattuada operatori: spogliarellisti per un film negli Stati Uniti. Sono stato io con G. Gammari - Drammatico (VM 14).
SADOLU
(Via Garibaldi, 2-A - Tel. 5816379)
Alta 19-21-23 Shock corridors di S. Fuller, con G. Evans.

Cinema d'essai

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 830718) L. 1500
Per chi suona la campana con G. Cooper - Drammatico
ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 11 - Tel. 875.567) L. 2.500
Stripes, un plotone di avvisati con R. Murray - Comico (15-22-30)
ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256) L. 2000
Supplizi di D. Argento - Drammatico (VM 14)
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145) L. 1500
Saranno famosi di A. Parker - Musicale
FARNESE
(Via Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395) L. 2000
Cristiana F. Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino di U. Delella - Drammatico (VM 14)
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) L. 1500
L'australiano con A. Bates - Drammatico (VM 14)
NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235) L. 1500
Tre donne di R. Altman - Drammatico
RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827)
Un americano in Parigi con R. Gere - Giallo
TIBUR (Via dei Fori Imperiali, 40 - Tel. 4957762)
Taverna paradisi con S. Sialone - Drammatico

Jazz e folk

FOLKSTUDIO
(Via Gaetano Sacchi, 3)
Alta 21.30. Ritorno il Country e Bluegrass con il gruppo di «New» con J. Luckett, R. Sherwood, P. Cassidy, A. Scarpis e F. Bonini.
LA QUINTA
(Via Luigi Santini, 9 - Tel. 5892530)
Tutti i giorni dalle 19 alle 21. «Ritorno insodito con musica e cucina sfiziosa». Alta 22. Musica jazz e rock.
MISSISSIPPI JAZZ-CLUB
(Borgo Angelico, 16 - P.zza Risorgimento)
Alta 16. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Alta 21.30. Concerto di Carlo Loffredo e le sue New Orleans Jazz Band.
MURALE
(Via dei Fienaroli, 30/b - Tel. 5813249)
Domenica alle 22. Inaugurazione della stagione 1982 con M. Dickerson-Cryllie-Sirona.
MUSIC INN
(Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alta 21.30. Concerto del Trio fine de Paula (chitarra), Alessio Urso (basso), Osvaldo Mazzer.
MUSIC WORKSHOP
(Via Crati, 19)
Domenica alle 21.30. «Ass. Progetto Musica presenta il Quartetto di Nino de Rosa con N. De Rosa (vibrafono), G. Crastini (batteria), M. Dolci (basso elettrico) e A. Germani (sax).»
WK - DISCOTECA
(Via Tuscolana, 695 - Tel. 762240)
Domenica alle 22.30. Grezzo in concerto con M. Manfredi (voce), W. Lucarini (chitarra), G. Cervini (basso), F. Sveviano (batteria).

Cabaret

IL BAGAGLIO - c/o SALONE MARGHERITA
(Via Due Magli, 75)
Alta 21.30. Pippo Franco in «È stato un piacere, con Giancarlo Magelli e gli Homo Sapiens».
IL CENACOLO
(Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Alta 21.30. «Musical» ha comunicato: Incontro col Duo Alinari. Prenotazioni ore 15/20.
EXECUTIVE CLUB
(Via San Saba, 11/A)
Tutti i mercoledì dalle 22.30. Il Fruta Candias in Betty e Collanti. Regia di Vito Donatone. Tutti i martedì alle 23. Il cabaret di Dado Gagliardi. Dopo spettacolo musica di Claudio Casali.
LA CHIAVINA
(Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alta 21.30. Il Cabaret Partenopeo «Il Parione in Tutto» presentato da Renato De Renzi, Ovidio Garofano, Silvano Guerrieri e Claudio Venanzano.
DOMANI ALLE 17.30. Tiripizca di M. Luly e Giannaberto. Regia di F. Biagna. (Ultima settimana).
LA CUCARACHA
(Via dell'Arcoletto, 26)
Alta 21. Tutte le sere recital del cantante chitarrista latino-americano Oscar Santos. Informazioni Tel. 878605.
YELLOW FLAG CLUB
(Via della Purificazione, 41)
Alta 21.30. Recital del cantante chitarrista George Mustang nel suo Revival Internazionale. Tutti i giovedì Concerto Rock.
PARADISE
(Via De Ferrari, 97)
Alta 22.30 e O.30. Le «Sexy Dancess» di Leon Grieg in Stenotte o mai più. Attrezzure internazionali. Prenotazioni Tel. 865399-854459.

Attività per ragazzi

ALLA RINGHIERA
(Via del Corso, 81 - Tel. 6568711)
Domenica alle 17. «La Nuova Opera dei Burattini presenta Allegro con lirio, un musical con i burattini di Maria Signorile».
CINECLUB
(Via San Gallicano, 8 - Tel. 5891877 - 6371097)
Domenica alle 17. La Compagnia dei Pupi Siciliani dei fratelli Pasquino presenta Pinocchio alla corte di Carlo-Magnifico. Regia di Barbara Oson.
GRAUCCO-TEATRO
Domenica alle 16.30. Il fantastico tesoro di Dragobor - di De Leo.
MARIONETTE AL PANTHEON
(Via Beato Angelico, 32 - Tel. 8101837)
Domenica alle 16.30. L'occhio e la voce fiaba popolare con la Marionette degli Accetozzi.
TEATRO DELL'IDEA
(Via Antonello da Messina, 8 - Tel. 5127443)
Domenica alle 16.30. «L'occhio e la voce» di Bezzof, favole quasi vere di un'assurda impertinente, di Osvaldo Camma. Informazioni Tel. 5127443.

Circhi

CIRCO AMERICANO
(Via Cristoforo Colombo - Fiera di Roma - Tel. 5137009)
Alta 16 e 21. Tutti i giorni dello spettacolo. Visite al zoo della 10 o. Prenotazioni (P.zza Equino - Tel. 4751403).

i programmi delle tv locali

VIDEOINO

Ore 11.30 Film all barone di Munchausen; 13 Cartoni animati; 13.30 Mamma mia, che storia!; 14.30 Teleparade; 14.45 Camicia; 15.30 Mamma mia, che storia!; 16.30 1000 regali; 17.30 1000 regali; 18.30 1000 regali; 19.30 1000 regali; 20.30 1000 regali; 21.30 1000 regali; 22.30 1000 regali; 23.30 1000 regali.

G.B.R.

Ore 8-10.30 Film, telefilm, musica; 11.30-13.30 Film, telefilm, musica; 13.30-15.30 Film, telefilm, musica; 15.30-17.30 Film, telefilm, musica; 17.30-19.30 Film, telefilm, musica; 19.30-21.30 Film, telefilm, musica; 21.30-23.30 Film, telefilm, musica.

CANALE 5

Ore 8.30 Buongiorno Italia; 9.30 Buongiorno Italia; 10.30 Buongiorno Italia; 11.30 Buongiorno Italia; 12.30 Buongiorno Italia; 13.30 Buongiorno Italia; 14.30 Buongiorno Italia; 15.30 Buongiorno Italia; 16.30 Buongiorno Italia; 17.30 Buongiorno Italia; 18.30 Buongiorno Italia; 19.30 Buongiorno Italia; 20.30 Buongiorno Italia; 21.30 Buongiorno Italia; 22.30 Buongiorno Italia; 23.30 Buongiorno Italia.

QUINTA RETE

Ore 8.30 Cartoni animati; 9.45 Kessidonia; 10.30 Film e Califonia; 11.30 Vincente e il mistero; 12.30 I bambini del dr. Jamison; 13.30 I cavallari; 14.30 I cavallari; 15.30 I cavallari; 16.30 I cavallari; 17.30 I cavallari; 18.30 I cavallari; 19.30 I cavallari; 20.30 I cavallari; 21.30 I cavallari; 22.30 I cavallari; 23.30 I cavallari.

RTI/LA UOMO TV

Ore 7 Cartoni animati; 8.50 Un piatto al giorno; 9.30 Schiava; 10.30 Mamma mia, che storia!; 11.30 Mamma mia, che storia!; 12.30 Mamma mia, che storia!; 13.30 Mamma mia, che storia!; 14.30 Mamma mia, che storia!; 15.30 Mamma mia, che storia!; 16.30 Mamma mia, che storia!; 17.30 Mamma mia, che storia!; 18.30 Mamma mia, che storia!; 19.30 Mamma mia, che storia!; 20.30 Mamma mia, che storia!; 21.30 Mamma mia, che storia!; 22.30 Mamma mia, che storia!; 23.30 Mamma mia, che storia!.

TVR VOXSON

Ore 7 Cartoni animati; 7.30 Film sconosciuto nel mio letto; 8.30 Film sconosciuto nel mio letto; 9.30 Film sconosciuto nel mio letto; 10.30 Film sconosciuto nel mio letto; 11.30 Film sconosciuto nel mio letto; 12.30 Film sconosciuto nel mio letto; 13.30 Film sconosciuto nel mio letto; 14.30 Film sconosciuto nel mio letto; 15.30 Film sconosciuto nel mio letto; 16.30 Film sconosciuto nel mio letto; 17.30 Film sconosciuto nel mio letto; 18.30 Film sconosciuto nel mio letto; 19.30 Film sconosciuto nel mio letto; 20.30 Film sconosciuto nel mio letto; 21.30 Film sconosciuto nel mio letto; 22.30 Film sconosciuto nel mio letto; 23.30 Film sconosciuto nel mio letto.

PTS

Ore 14 Cartoni animati; 14.30 Film e Inverosimile; 15.30 Film e Inverosimile; 16.30 Film e Inverosimile; 17.30 Film e Inverosimile; 18.30 Film e Inverosimile; 19.30 Film e Inverosimile; 20.30 Film e Inverosimile; 21.30 Film e Inverosimile; 22.30 Film e Inverosimile; 23.30 Film e Inverosimile.

TELETEVERE

Ore 8.30 Monoposto musicale; 9.30 Monoposto musicale; 10.30 Monoposto musicale; 11.30 Monoposto musicale; 12.30 Monoposto musicale; 13.30 Monoposto musicale; 14.30 Monoposto musicale; 15.30 Monoposto musicale; 16.30 Monoposto musicale; 17.30 Monoposto musicale; 18.30 Monoposto musicale; 19.30 Monoposto musicale; 20.30 Monoposto musicale; 21.30 Monoposto musicale; 22.30 Monoposto musicale; 23.30 Monoposto musicale.

Ostia

CUCULLO (Via dei Palotini - Tel. 6603186) L. 3500
Red e Toby nemicissimi - Disegni animati di W. Disney (15-22-30)
SISTO (Viale dei Romagnoli - Tel. 5610750) L. 3500
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (15-22-30)
SUPERIA (Via Merina, 44 - Tel. 5696280) L. 3500
Culo e camicia con E. Montesano e R. Pozzetto - Comico (15-22-30)

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440115) L. 2000
Chi trova un amico trova un tesoro con B. Spencer

Sale parrocchiali

CINEFIORELLI
Pane e cioccolata con N. Manfredi - Drammatico
DELLE PLOCCATE
(Via Mar con C. Heston - Storico-Mitologico
KURSA
La corsa più pazzosa di B. Reynolds - Satirico
INTELEZIO
Serpente e piovra di avvisati con B. Murray - Sentimentale
TIZIANO
The Black Hole (Il buco nero) - Fantascienza

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE

ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITA' VACANZE
Tel. (02) 64.21.57/84.38.10

Nostro servizio
SANREMO — C'è una vecchia tradizione — e chi più del Festival è di vecchia tradizione rispettosa? — in base alla quale la seconda serata è la più forte. Aggettivo indubbiamente ambiguo, polivalente, da prendersi con le dovute pinze, da intendersi a seconda del senso e della funzione che si vuole attribuire a un festival come quello sanremese. Scartate altre definizioni, per canzoni forti sono da intendersi quelle con maggiori previsioni di vittoria e soprattutto di sfondamento del pubblico.
 Ed anche stavolta la seconda serata, quella odierna, offre appunto i piatti più forti. Basterebbero i nomi di Riccardo Fogli e della coppia del momento, Al Bano e Romina, poi di Vasco Rossi, di Anna Oxa e, fra gli ospiti, degli America, un vecchio gruppo che qui si presenta con una canzone morbida, involontariamente in linea con l'Italian Sound oggi prevalente.
 Fogli e Albano-Romina, si sa, sono quelli che sembrano arrivare a Sanremo con il piede giusto, legati a un collage di quella filastroca magica disneyana inserita in *Centrotola*, che faceva «magical-bula» o qualcosa di molto vicino, e del *Solo perché ti amo* dei Ricchi e Poveri che ha avuto a trionfare nelle vendite da un sapore comune di sirtaki greco. *Storie di tutti i giorni* ha il vantaggio di non ricalcare ancora una volta questo schema: par essendo in linea con ciò che ormai ci si

Seconda giornata del Festival di Sanremo: poche novità e le prime (timide) previsioni
Big, frati e coppie: si cerca il miracolo

aspetta da Fogli, non fa neppure venire la... *Malinconia*.
 Marito e moglie, invece, sono molto più evocatori: *Felicità* è in buona dose un collage di quella filastroca magica disneyana inserita in *Centrotola*, che faceva «magical-bula» o qualcosa di molto vicino, e del *Solo perché ti amo* dei Ricchi e Poveri che ha avuto a trionfare nelle vendite da un sapore comune di sirtaki greco. *Storie di tutti i giorni* ha il vantaggio di non ricalcare ancora una volta questo schema: par essendo in linea con ciò che ormai ci si



Villa eliminato, Mal in finale

SANREMO — Nella prima serata le giurie hanno votato per l'accesso alla finale le seguenti canzoni: «Lisa» cantata da Stefano Sani; «Sette fili di canapa» proposta da Mario Castelluccio; «Tu sei la mia donna» interpretata da Mal; e «Una notte che vola via» cantata da Zucchero Fornaciari. Piuttosto clamorosa l'esclusione di Claudio Villa con «Facciamo la pace che in sala aveva ottenuto un buon successo».

una delle piccole creature come salvaggio; stavolta nella famosa *Biancaneve* di Riccardo Fogli, un debuttante che ricorda un po' la Jo Chiarello dell'81. Il tutto con la benedizione del giovanotto, il fratello Giuseppe Cionfoli che con un'imitazione s'accontenta di un *Solo grazie*.
 A modo suo anche Piero Cassano, l'Elisabetta Viviani di Heidi che qui canta *C'è un'altra* che era una volta; proiettata come paesana critica del mito nell'*America* in da un'imitazione Berti più che un'ombombinata, che anche stavolta

una Toyota.
 E su questa linea la debuttante Marina Ferialdisio, che poi è debbono per modo di dire, perché quel giovane piacentino si è fatto le ossa girando il mondo con l'orchestra paterna, tenendo per due anni testa a Dubai persino agli scacchi.
 Comunque, sembra (e non solo per la chioma) la più personale fra i nuovi di questa edizione. Fra i non pochi rivoltati la palma va invece ad Anna Oxa, una voce tutt'altro che secondaria, ma che non ha saputo mantenersi a livello del suo di tutto sanremese, ricordate? con *Un'emozione da poco*, ma, con *Canterà stasera*, conferma la qualità della Oxa senza, per fortuna, volerle stravolgere nella creazione di un nuovo artificioso personaggio, ma è forse una canzone un po' troppo detta più che cantata, salvo il finale spartissimo.
 Al termine della serata, dei vari collegamenti (rivedremo i Kiss di New York), le giurie abatteranno una seconda metà dei cantanti del girone «A» che pare voglia significare appunto «affondabili», decretando il quarto e ultimo, in un'emozione di tutto il Festival, il vincitore di ieri, si contenderanno sabato il titolo alla pari con quelli del girone B che suona come sigla di «big».
 Daniele Ionio



Due suggestive inquadrature di «La guerra del fuoco» di Jean-Jacques Annaud

La solita attesa fra veleni e sorrisi...

Dal nostro inviato
SANREMO — Sui muri della vecchia Sanremo, suggestiva e cadente residuo della Liguria che fu, accanto a renomi e classici graffiti in gergo di stacco di calcio, i soliti ignoti hanno tracciato diverse scritte oscure avvertendo per oggetto Claudio Villa e Orietta Berti. Buon segno per il Festival. Il tifo, si sa, non nobilita, ma sicuramente mobilita, e il risorgere di odi e amori, di abbasso ed evvia non può che ravvivare ulteriormente l'atmosfera del baraccone.
 Il quale, a dire il vero, non avrebbe bisogno: già ieri mattina, prima che si aprissero le ostilità sul palcoscenico, la sovraeccitazione generale era al massimo. Discografici, giornalisti, artisti e curiosi, stipati nella sala starup del teatro Ariston, erano già nel pieno della loro attività, consistente, principalmente, nel sibilarsi vicinamente le notizie e i sospetti, riproverci insinuazioni e atroci illazioni sulla moralità dell'ambiente; mentre davanti al teatro una gran folla di fans di ogni età bloccava il traffico. Con speciale abnegazione alcune coppie di anziani coniugi, incolti davanti alle grandi vetrate del teatro, han-

no trascorso l'intera giornata in attesa di questo o quel cantante, disposti a stramazzare al suolo o a farsi calpestare come zerbini pur di interessare al postumo una moglie o un figlio in favore delle torme di ragazzini che li circondavano.
 A contenere la folia in fiduciosa attesa di un autografo o di un autorevole sorriso, bastano comunque pochi vigili urbani ed alcuni diligenti militi: in questo il pubblico, che della grande festa sanremese deve accontentarsi di un'immagine, dimostra di comportarsi assai più civile degli addetti ai lavori, ai quali spesso basta una briciola per scatenare sguaiate gazzarre.
 Per capire il tenore e lo spessore di certo entourage, ai lettori basti sapere che ieri, a causa della mancata assegnazione di una borsa in simpatia, contenente una matita e un pannello di cartolina, un giornalista locale è caduto in preda a una spaventevole crisi isterica, sbrattando come un ossesso e chiamato in causa l'onore offeso di Sanremo; successivamente, dopo che il buonsenso di alcuni degli assistenti aveva impedito per mi-

racolo che il patetico episodio provocasse una rissa da saloon, l'orlano di amaghi ha tentato di impossessarsi, non visto, di un esemplare di *Il Corriere della Sera* a un collega. È stato prontamente bloccato.
 Spartizione delle briciole a parte, si spreca le illusioni sulla destinazione delle fette più grosse. Riccardo Fogli, si dice in giro, non può vincere, perché Sorrisi e canzoni gli ha già dedicato la copertina della scorsa settimana e per il prossimo numero ha bisogno di una copertina diversa e dunque di un vincitore diverso. Si punta, allora, su Al Bano e Romina, la cui casa discografica, in quanto ad abilità di manovra, si dice possa addirittura rivalutare con Sorrisi. Ma altre voci danno per favorito Viola Valentino, Mia Martini, Drupi o Mal.
 Tutti, comunque, ripongono nella correttezza del regista la stessa dose di fiducia che un suole concedere a Vallanzasca. Non c'è una sola persona, qui al Festival, disposta a credere che il verdetto finale non sia pilotato; peccato che non ce ne sia parimenti nessuno in grado di spiegare come, quando e perché avvenga le eventuali pastette. Così bisogna accon-

CINEMAPRIME
Cavernicolo, dentro il tuo fuoco arde anche l'amore

LA GUERRA DEL FUOCO — Regista: Jean-Jacques Annaud. Sceneggiatura: Gérard Brach. Consulenti: Anthony Burgess, Desmond Morris. Fotografia: Claude Agostini. Montaggio: Yves Langlois. Musica: Philippe Sarde. Interpreti principali: Everett McGill, Rae Dawn Chong, Ron Perlman, Nameer El Kadiri, Drammatico, franco-canadese, 1981.
 Alla ricerca del tempo perduto, dal passato prossimo a quello remoto, il cinema finisce per incontrare la preistoria. Ecco qui al cospetto dei nostri più lontani antenati, in un periodo situabile fra gli ottantamila e i quarantamila anni or sono. Diversi agglomerati umani, variamente evoluti, si contendono il fuoco, dono della natura: una matrigna (grazie a folgori celesti e a eruzioni vulcaniche), di cui essi apprezzano l'utilità, per difendersi dai rigori del clima, per cuocere o affumicare cibi, ma che sono in grado solo di conservare, non di creare.
 Distrutta la loro preziosa piccola «riserva» nella accidentata fuga seguita all'assalto di una tribù di pitecantropi, tre giovani (un maschio e due femmine) si ritrovano altrove la loro fiammella. Animali feroci ed esseri a due gambe, ma assai più simili alle bestie che dediti all'antropologia, oltre tutto di quanto non siano i nostri eroi, intralciano il cammino.
 L'aiuto verrà, inopinatamente e in parte non voluto, da una gente che, avanzando progredita, ha costruito capanne, fabbrica e adopera strumenti di lavoro e dotto, ma non ha armi più efficienti delle rozze lance e clavae fino allora in uso; e che, soprattutto, sa far scaturire il fuoco dalla confezione di pezzi di legno adattati allo scopo. Tornato, dopo molte peripezie, fra i suoi, il protagonista (chiamiamolo Naoh) tenta di replicare l'esperienza; ma occorrerà la mano capace di una ragazza di quell'altra stirpe, grata a Naoh che l'ha salvata dalla morte e diventata la sua compagna (chiamiamola Ika), perché l'accensione si produca, e sia poi riproducibile. *L'Homme Sapiens*, insomma, quantunque ancora agli albori della cultura, è un essere molto più evoluto di quanto in quel termine *Homo* si deve ben comprendere la donna.
 Risale al 1911 il romanzo *La guerra del fuoco* di Joseph Henri Rosny (1858-1940), detto «il padre» del maggiore, come età) per distinguere dal fratello, scrittore anche lui: entrambi, del resto, svolsero attività nell'ambito del Naturalismo e del Positivismo francese, senza polemiche differenziazioni nei confronti delle correnti più «oggettive» di quelle tendenti, e rivendicando più vasti diritti alla fantasia. Rosny, in particolare, ebbe cara una narrativa riebucata sviluppi e conquiste della civiltà, e gli si attribuisce l'emblematica frase: «La scienza è in me come una passione poetica».
 Scienza poetica, dunque, è scienza romanzata, in un'epoca che ne vide già il fiorire. Oggi, elaborando liberamente per lo schermo quel libro, il regista transalpino Jean-Jacques Annaud si propone piuttosto una ricostruzione documentaria, quasi un «reportage» che giunga a noi dalla notte dell'umanità. La trama, è vero, lo tira spesso per la manica, e lo sospinge a modi più tradizionali di racconto, in specie per quanto riguarda il rapporto tra Naoh e Ika, che dovrebbe «adombrare», intendendo, la nascita dell'amore, di là (ma non a prescindere) dall'impulso sessuale: una sorta di variazioni «selvagge» del mito di Eros e Psiche.

Questa sera in TV la storia di Antonio Campobasso

Il rinnegato fratello nero di questa «candida» Italia

«Dice che era un bell'uomo e veniva dal mare...», ma era un uomo di colore, negro californiano; e lei, donna pugliese, il giorno che nasceva in Repubblica Italiana mise al mondo un bimbo color cioccolato. «Ma una ragazza madre con il figlio nero è doppiamente punita»: così, con lo sfondo della canzone di Dalla, Antonio Campobasso — negro non negro — racconta la sua brutta storia, una storia di pregiudizi e di razzismo una di quelle insonnate che non possono avere «fietto fine», perché restano rabbia ed amarezza.
 La Ballata di un nero di Puglia in onda questa sera su *Portobello* (ore 21.35 sulla Rete 2) negli Speciali di «Primo Piano» è una autobiografia televisiva, una testimonianza, che suscita ancora — come il libro «Nero di Puglia» edito da Feltrinelli — un gran numero di emozioni spesso dolorose perché in fondo sotto accusa sono (e siamo) tutti quelli che non hanno voluto vedere un bambino negro crudelmente «infamato» dai compagni.
 La storia di Antonio Campobasso ha già suscitato — all'uscita del libro — un clamore. Repubblica ha scoperto nelle sue terre un problema che non credeva suo, quello del razzismo. La società italiana che aveva la presunzione di saper

I «Kammermusiker» di Zurigo in concerto a Roma

Strauss e Schoenberg, due «nemici» si danno la mano

ROMA — C'è una linea che unisce Strauss a Schoenberg. Una linea del tutto improbabile, per quanto sia quella per cui gli estremi si toccano. La scoperta di questa linea non impossibile viene dal concerto dei Kammermusiker di Zurigo, presentati dall'Accademia filarmonica. L'altra sera, al Teatro Olimpico. Si capisce che a fondamento della loro attività i sei musicisti (due violini, due viole, due violoncelli) pongono, oltre che la straordinaria padronanza di un particolare intonazione interpretativa. Sta di fatto che «nemici per la pelle, i due — Strauss e Schoenberg — si sono gettati le braccia addosso, con la complicità di questo sestetto svizzero. Il programma era avviato e concluso, rispettivamente, da un'ultima composizione di Strauss, e da una pagina risale a ventiquattro anni di Schoenberg.
 Diciamo dell'ouverture dell'opera *Copriccio* (1913), che registra il riversamento nell'ambito dei sei strumenti di tutta la fucosa, parossistica furia sinfonica di Strauss; e diciamo della *Notte trasfigurata* di Schoenberg, nella quale si compie, agli inizi di una carriera lunga e tormentata, lo stesso rinvio, e l'orientamento, Schoenberg, nel 1978, aveva realizzato la seconda versione orchestrale (la prima risale al 1917) del giovanile *Sestetto* (la *Notte trasfigurata* nella originaria stesura è per sei strumenti ad arco), per cui è possibile sospettare che Strauss, l'anno dopo, nel 1913, mentre Schoenberg aveva dilato le sei voci, compie, invece, il processo contrario, privilegiando l'essenzialità delle voci. Ed è questa linea che più unisce i due musicisti: Schoenberg venticinquenne e Strauss pressoché ottantenne si incontrano nel dare una misura umana alle tragedie della realtà. Il *Copriccio* straussiano verte sul prima la musica o prima le parole (è un dubbio molto più serio di quello sull'uovo e la gallina) e comporta un generale, complessivo atteggiamento sia prima e dopo della vita; la *Notte trasfigurata* è anch'essa una storia di una prima e di una seconda, riguardante la vicenda di una coppia capace di riaccendere la fiamma amorosa, pur dopo traversie che sembravano destinate a spegnere gli innamorati.
 Schoenberg adombra lo sgorgare del fuoco che Wagner accende intorno a Brunnhilde. E qui casca l'asino pronto a dire: «ma è Wagner!». Senonché, non è così. C'è, nel giovane Schoenberg, una genialità che richiama Wagner attraverso tutt'altra situazione di crisi esistenziale, con due violoncelli che sembrano arpe, un violino che luccica come una fiammella e gli altri strumenti che assecondano la fiamma della musica estasi fonica. Una grande pagina.
 L'interpretazione dei musicisti di Zurigo andrebbe proprio paragonata con una bella e alta celebrante l'incontro di Strauss e Schoenberg come quello, a Teano, di Garibaldi e Vittorio Emanuele.
 Erasmo Valente

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
- 12.30 L'ACQUA POTABILE
- 13.00 AGENDA CASA
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.00 DOV'È ANNA? - Con Mariano Rigillo, Silvano Tranquilli, Scita Gabell, Gianni Rizzo. Regia di Piero Schivazappa (133' puntata)
- 14.30 PERCHÉ GIRI CON LA CHITARRA?
- 14.40 PERCHÉ GIRI CON LA CHITARRA?
- 15.00 DSE - VITA DEGLI ANIMALI - «Aereo, il grande gabbiano» (15' puntata)
- 15.30 CRONACHE DI SPORT
- 16.00 TG1 - CRONACHE: NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD
- 16.30 240 ROBERT - «Stuntman» (2ª parte)
- 17.00 TG1 FLASH
- 17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
- 17.10 LISOLA DEL TESORO - Cartone animato
- 17.45 THE JACKSON FIVE - Cartone animato
- 18.30 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
- 18.50 PICCOLE DONNE - «Melissa» Regia di Gordon Hessler, con Jessica Harper, Eve Plumb, Susan Walden, Dorothy McGuire.
- 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 TAM TAM - Attualità del TG 1
- 21.30 XXXIII FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA - Dal Teatro Ariston di Sanremo (2ª serata)
- 23.00 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
- 23.15 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
- TV 2**
- 12.30 MERIDIANA - Parla al femminile

- 13.00 TG2 - ORE TREDICI
- 13.30 DSE - UN GIORNO A... - «Londra e Scozia» (4ª puntata)
- 14.00 IL POMEIRO
- 14.10 L'AFFARE STAVISKY con Giampiero Albertini, Ivana Monti, Luigi Pistilli. Regia di Luigi Pistilli (1ª puntata)
- 15.25 DSE - COME SVESTIRE UN ANGOLETTO
- 16.00 SOLTANTO UNA PASSEGGIATA: OSSERVAZIONI SULLA NATURA - Invenzione di APEMATA. Cartone animato
- 16.55 IL BACIO DELLA VIOLEZZA con James Coburn, Jason Miller, Nancy Addison (4ª puntata)
- 17.45 TG2 - FLASH
- 17.50 TG2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
- 18.05 STEREO 2 - Settimanale di informazione musicale
- 18.50 CUORE E BATTICORE - «Ballata di un nero di Puglia» con Robert Wagner, Stefanie Powers, Lonel Stander.
- 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.40 PORTOBELLO - Condotto da Enzo Tortora
- 21.55 SPECIALE PRIMO PIANO - «Ballata di un nero di Puglia»
- 23.00 TG2 - STANOTTE
- 23.45 DSE - NOI SCOSCIUTI: HANDICAPPATI NEL MONDO - Il tuo nome è Jonah (Replica ultima puntata)
- TV 3**
- 13.19 FRAMMENTI DEGLI ANNI '30
- 19.00 TG3 - Intervista con: «Una città tutta da ridere», con Luciano De Crescenzo
- 19.35 IL SIGNORE IN GRIGIO - «Storia di Renato Caliente, primo attore moderno del Teatro italiano» (2ª puntata)
- 20.05 DSE - DIECI STORIE DI BAMBINI
- 20.40 MINNIE LA CANDIDA con Giulia Lazzarini, Luciano Vergilio, Antonio Fattorini, Tullio Vati, Regia di Carlo Battistoni
- 22.30 TG3
- RADIO 1**
- ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida, ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
- GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 19 GR1 Flash, 23, 10, 6, 03 Almanacco del GR1; 6, 10-8, 45 la combinazione musicale; 6, 44 ten al programma; 7, 15 GR1 Lavoro; 9, 02 Radio anch'io; 11, 10 Torno sabato; 11, 34 La kana e i fab; 12, 03 Via Assago Tenda; 13, 35 Master; 14, 28 L'voce dei poeti; 15, Erepuno; 16 il pagnone; 17, 30 È noto all'universo...; in altri: 18, 05 Comunità-nazione suono; 18, 30 Giobertotto; 19, 10 Mondo; 19, 30 Riddhouno jazz 82; 20 Ritratto di famiglia; 20, 30 La grotta; 21, 00 Czech per un Vip F. Chopin; 21, 20 Savarna; XXIII Festival della Canzone italiana; 23 Oggi al Parlamento
- RADIO 2**
- GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.06, 6.35, 7.05, 8.10 (a termine sintesi dei programmi); 9, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000.

Quando lo spirito è poco «bollente»

BOLLENTI SPIRITI — Regia: Giorgio Capitanì. Interpreti: Johnny Dorelli, Gloria Guida, Alessandro Haber, Lia Tanzi, Adriana Russo, Lory Del Santo. Commedia. Italia 1982.
 Due Johnny Dorelli, uno moderno e uno antico con tanto di paracca nascente, sembrano troppi o troppo pochi? In base alla vostra risposta a questa domanda, si vedrà se siete o no spettatori potenziali di *Bolenti spiriti*.
 «Ma che cosa si basa, infatti, la trama del film?», il Johnny Dorelli, uomo d'affari sull'orlo della bancarotta, viene salvato da un'improvvisa eredità: un vecchio parente gli lascia un castello, tra l'altro appunto da una super-multinazionale svizzera disposta a spendere miliardi per acquistare il castello. La trama, è vero, lo tira spesso per la manica, e lo sospinge a modi più tradizionali di racconto, in specie per quanto riguarda il rapporto tra Naoh e Ika, che dovrebbe «adombrare», intendendo, la nascita dell'amore, di là (ma non a prescindere) dall'impulso sessuale: una sorta di variazioni «selvagge» del mito di Eros e Psiche.
 scambi di persona, con il risultato di incarnare completamente la festa organizzata per la vendita del maniero. Altrettanto ovvio che entrambi i Dorelli si innamorino di una bionda di passaggio, Gloria Guida, che di fatto è co-ereditiera (per una quota del 10%) dell'industria. Siccome è necessario convincerla a cedere senza problemi la sua parte, i due ci provano con le buone, ottenendo risultati più che modesti: liberazione della maledizione per il fantasma, amore sempiterno per l'industria.
 Così, tutti soddisfatti

Seduta fiume del CF, ma nessuna decisione presa sui problemi scottanti

Secondo straniero, 18 squadre: la Federcalcio ha preso tempo

Nuova riunione convocata per il 6 marzo - Nominato l'accompagnatore della nazionale ai «mondiali»

ROMA — Il Consiglio Federale della Federcalcio aveva tante di quelle questioni sul tappeto che il protrarsi dei lavori è stato inevitabile. Ovvio che fosse anche il segno di un dibattito serrato sui punti più qualificanti, quali il secondo straniero, i campionati a 18 squadre, il prezzo dei biglietti, le scommesse clandestine, computer per gli arbitri, mutuo agevolato, nomina dell'accompagnatore della nazionale ai «mondiali» di Spagna. Ebbene, se sotto l'aspetto generale si è pervenuti soltanto alla nomina del com. Carlo de Gaudio (saggia soluzione interna), quale «dirigente federale addetto alla nazionale» soltanto per il periodo della durata dei «mondiali» spagnoli, ma anche quelli dei campionati a 18 squadre, dei prezzi dei biglietti, del mutuo agevolato, del computer per gli arbitri: se ne riparerà il 6 marzo.

Come dire che le 36 squadre (tra A e B) hanno sì presentato le loro richieste (e non hanno chiesti fatti ieri), ma esse sono tante e tali che fornire risposte qualificanti non è un gioco da ragazzi. La bacchetta magica è inattuabile, per di più al cospetto del difficile momento economico che sta attraversando il nostro paese. Se — per assurdo — il

A Roma i mondiali di campione il 23 marzo

ROMA — La commissione internazionale di cross-country, riunita ieri a Londra in sessione straordinaria, ha scelto Roma quale sede del campionato mondiale di corsa campestre in programma il 21 marzo prossimo.

Alla decisione si è pervenuti dopo che erano state esaminate le candidature pervenute alla segreteria londinese della IAAF in seguito alla forzatura di Varsavia, sede da tempo designata. Le candidature erano state inoltrate, nel breve giro di una settimana, dal Canada, dalla RFT, dall'Irlanda, dall'Italia, dalla Spagna, dal Portogallo e dalla Romania.

CF ratificasse l'acquisto del secondo straniero, non si tratterebbe di un vero e proprio schiaffo a tutti i cittadini? Abbiamo citato questo esempio perché ci sembra quello più appariscente, ma anche gli altri non vanno sottovalutati. Il presidente Sordillo (apparso alquanto affaticato) ha parlato anche della proposta avanzata da Carraro a Madrid perché i mondiali di calcio del 1990 venissero assegnati all'Italia. Chiaro che si tratterebbe di un evento che avrebbe gli interessi del paese sia sotto il profilo turistico che di prestigio. Ma è altrettanto chiaro che vi deve essere una volontà politica in tal senso, perché di fronte a quanto ha fatto il governo spagnolo (come è noto) ci sono le evoluzioni, chissà se quello italiano riuscirà ad essere all'altezza. Quindi una questione che va ben vagliata e studiata.

Sulle scommesse clandestine (che non sono circoscritte al calcio), Sordillo ha tenuto a precisare che lui aveva dato l'incarico di prendere l'iniziativa verso i giocatori (firma dell'impegno) al dott. De Biase, capo dell'Ufficio inchiesta, ma non certo di mettere in atto quella specie di blitz spettacolare. Tutto sommato però i risultati sono stati positivi, data anche la risonanza avuta presso l'opinione pubblica. La Federcalcio, una volta rimasta scottata col calcio-scandalo, non ha alcuna intenzione di farsi cogliere in contropiede. Sul mutuo agevolato, chiesto dai presidenti di società, Sordillo è stato categorico: noi non possiamo fornire alcuna garanzia, anche per le norme della legge 91. Semmai dovrà essere un discorso che la Lega deve rivolgere al governo, perché vi devono essere degli imprescindibili supporti politici al riguardo.

Come abbiamo accennato tutte le questioni verranno nuovamente esaminate nel CF del prossimo 6 marzo, dal quale dovrebbero scaturire le risposte ai molti quesiti. Forse non a tutti, ma sicuramente a quelli principali. Impressioni? Che la richiesta del secondo straniero verrà respinta, mentre a breve termine si passerà ai campionati a 18 squadre. Intanto il 27 febbraio si terrà l'assemblea federale straordinaria, che esaminerà l'aggiornamento dei regolamenti sulla base del nuovo Statuto. Per l'attività della nazionale, l'amichevole degli azzurri di Bearzot con la Francia si giocherà a Parigi il 23 febbraio, alle 20.30, al Parco dei Principi. Un'altra «amichevole» si giocherà contro la Svizzera a Ginevra il 28 maggio.

g. a.

Nella «libera» dei mondiali di sci

Sorpresa: vince la Walliser davanti alla De Agostini

Alle spalle delle due svizzere l'americana Nelson - Zini 31' - Oggi gli uomini



Dal nostro inviato

SHLADMING — Dopo le parole, le cerimonie e gli allenamenti, i campionati del mondo sono diventati agonismo con la discesa libera femminile, prima prova della combinata. Per i padroni di casa è andata subito male perché le ragazze austriache sono naufragate. Neve e partire con il numero 1 equivaleva a svolgere il compito dell'aripista. Lea Soelker, campionessa del mondo di slalom quattro anni fa ed eccellente liberista in questa stagione, ha fatto poco più che l'aripista. Gli austriaci piangono e gli svizzeri ridono. Ride Maria Walliser, prima a sorpresa, ma Doris De Agostini (ma ride con toni apodrotici perché non le ha fatto molto piacere trovarsi al secondo posto dietro una connazionale).

E le azzurre? Non ridono e non piangono, ma il bilancio di questa prima partita giocata con poche speranze è disastroso. Linda Rocchetti, che dovrebbe avere la forza di un boscaiolo e la grinta di una tigre, non è andata più in là del nonicesimo posto. Paoletta Magoni ha perso la linea di corsa entrando sbilenco nella doppia curva che anticipa lo «shuss» finale. La fifa l'ha consigliata malissimo ed ha finito la gara in un polverio di neve: bruttissima caduta per fortuna senza conseguenze.

Daniela Zini ha sciatato con eleganza fino all'ultima porta, quella fatale alla Magoni, e si è salvata da un ruzzolone, che si sarebbe concluso nelle reti di protezione, con un numero di alta acrobazia pagato in termini di tempo con una perdita secca di almeno due secondi. Dopo la gara ha detto che non era molto convinta di sé e a questo punto diventa difficile capire perché l'hanno iscritta alla combinata.

Dopo la discesa di ieri restano in lizza cinque atlete per le tre medaglie della combinata: la svizzera Erika Hess, la francese Fabienne Serrat, l'americana Cindy Nelson, la cecoslovacca Olga Charvatova, l'altra elvetica Maria Walliser (che tra i pali stretti non è così sicura come nelle picchiate mozzafiato).

Maria Walliser ha 19 anni scarsi. È piccoletta, bionda e bella. Nata in una famiglia di montanari appassionati di ciclismo ha imparato a sciare in fretta. È intelligente ma, dicono, troppo giovane per capire a quali rischi si va incontro montandosi la testa. Orgogliosa e tenace ha superato gli esami di un corso per segretarie d'azienda con un punteggio di 5,2 su un voto massimo pari a 6. Quello di ieri è il più importante successo della sua giovane carriera (anche se si tratta di un successo che potrebbe non significare niente).

Gli austriaci sono tristi due volte: per la legnata sulla facile pista di Haus e per il fatto di aver meno gente del previsto. A Schlading contavano di riempire di turisti e di appassionati la cittadina e il centro di Hotel. Hanno sbagliato i conti e si trovano con un migliaio di posti letto senza occupanti. Come lo spiega? Col «tradimento» dei tedeschi e degli svizzeri che se ne sono rimasti a casa. Pare che l'abbiano fatto — i tedeschi e gli svizzeri — per far capire che non si può fidarsi di chi non ha vinto troppo. Orgogliosa e tenace ha superato gli esami di un corso per segretarie d'azienda con un punteggio di 5,2 su un voto massimo pari a 6. Quello di ieri è il più importante successo della sua giovane carriera (anche se si tratta di un successo che potrebbe non significare niente).



● SORDILLO

Remo Musumeci

● Nella foto accanto le elvetiche MARIA WALLISER e DORIS DE AGOSTINI, prima e seconda ieri

Cimini respinge processi alle ragazze

(R.M.) — Daniele Cimini, romano, maestro dello sport, è un tecnico di talento, impegnato da anni nel costruire valori agonistici e professionali attorno a una squadra femminile che Mario Corbelli non si stancò mai di definire «impossibile da gestire» (perché, precisava, «con le donne italiane che fanno sport è difficilissimo impostare un programma»). Daniele Cimini è il direttore agonistico di quella che impropriamente viene definita la «valanga rosa». La gara di ieri non lo ha soddisfatto per niente, ma lui ha la straordinaria abilità di nascondere molte cose nella fitta barba che gli incornicia il volto: non si capisce mai se ride, se è triste o se ride.

«Daniela Zini», dice, «si è impegnata in questa combinata senza avere avuto la possibilità di assaggiare la discesa libera. L'avevamo iscritta a Val d'Isère e la discesa è saltata. Accettiamo in programma un'altra «libera» a Piancortina, neppure lei la ragazza ha potuto sciatte. Saltati i programmi è anche saltata la necessaria esperienza sui pendii veloci». Quindi Daniele Cimini chiama in

causa la malorata e non ha tutti i torti, perché se la piccola atleta valtellinese non avesse commesso un grave errore nella parte bassa del tracciato sarebbe ancora in lizza, almeno per qualche buon piazzamento che non potrà più avere.

Daniele Cimini è ottimista e non ammette nemmeno che alle ragazze che dirige manchi un po' di maturità, che stiano semplicemente «maturando» pur non essendo mature del tutto. Conclude così: «Alle ragazze azzurre non manca la maturità e non manca nemmeno la tenacia. Manca soltanto una cosa una vittoria».

Primo contatto con la squadra al «Maestrelli» del nuovo tecnico biancazzurro

Clagluna: «Una Lazio più svelta e dai piedi buoni»

ROMA — Tra una stretta di mano e una dichiarazione a qualche rivista, tra un sorriso, a volte di convenienza, stampato sulla faccia Roberto Clagluna ha diretto ieri pomeriggio il suo primo allenamento nelle vesti di nuovo tecnico della Lazio. Per conoscerlo e sostenerlo sono convenuti in tanti al «Maestrelli», come nei mondiali, più giusti di nuovo tecnico, pur cercando di destreggiarsi, non riusciva a nascondere nei primi momenti un certo impaccio, una certa emozione.

È arrivato molto presto al campo, dopo aver passato quasi tutta la mattinata in sede. Con lui, il presidente Casoni e il direttore generale Sbardella. Insieme tutti e tre, hanno parlato alla squadra, dopo le presentazioni di rito. Poi, con toni garbati, Clagluna ha pregato i due dirigenti di lasciarsi solo con i suoi giocatori. «Ci siamo scambiati le prime impressioni», ha detto Roberto, «un inizio di dialogo per avviare un proficuo rapporto».

Come ha trovato la squadra, dopo questi ultimi avvenimenti? «Sul piano umano ben disposta, pronta a tentare una impresa che non è affatto impossibile. Ecco, è questo che voglio far capire ai giocatori. Sul piano atletico li ho trovati in condizioni eccellenti. Stantanti molto bene e questo agevolava di molto il mio lavoro».

Dopo le domande di prammatista si è passati a quelle insinuanti.

Come giocherà la Lazio di

Clagluna, ci saranno rivoluzioni in formazione? «Niente affatto. Non ci penso proprio. Le rivoluzioni non sono nel mio stile. Quanto all'impostazione è presto parlarne. Prima voglio viaggiare a fondo le cose, rendermi conto dello stato di forma dei giocatori. Io sono contro i cliché fissi. Comunque io sono per una «zona» a centrocampo, una zona elastica s'intende e per una squadra più svelta».

Ha già in mente una forma-

zione? E per una squadra di piedi buoni o di vigorosi lavoratori? «La classe ha sempre il suo peso». Nella Lazio si è molto discusso sulla difesa della stagione sull'impossibilità di coesistenza di Viola, Bigon e D'Amico. Lei come la pensa? «L'idea di una difesa a tre volte coesistere, altre no. Dipende dai momenti contingenti. Per me comunque non è un problema».

Da ventiquattrore è il nuovo tecnico della Lazio. E cam-

biato qualcosa in Clagluna e nella sua vita? «Il numero delle telefonate. Ieri il mio telefono non ha smesso mai di trillare».

C'è qualcosa che l'ha particolarmente colpito? «Gli auguri del benvenuto. Fino ad ora non ci eravamo scambiati che frasi circostanze. Poi l'aspetto umano che è stato dato al mio personaggio è la cosa che mi è piaciuta più di tutto».

Il glorioso sodalizio dilettantistico, che collaborava al nostro «Regioni», abbandona, vittima di un ciclismo ormai folle

Arrivederci al «Pedale Ravennate» che getta la spugna

RAVENNA — La notizia è di quelle che amareggiano e non può non far meditare attentamente un po' tutti coloro che seguono ed amano il ciclismo: il Pedale Ravennate, il glorioso sodalizio dilettantistico, da 56 anni di attività, abbandona l'attività agonistica. La decisione «inevitabile» è stata ufficializzata alcuni giorni or sono dal presidente Celso Minardi, accompagnata da pochi commenti delusi ed amareggiati. «È inutile nascondere dietro un dito — osserva Minardi — fare del ciclismo oggi è diventato difficilissimo specie per le società di provincia. Per restare una squadra, anche modesta, di dilettanti ed allenati, sono necessari milioni. E tanti. Sono anni che noi del Pedale lottiamo con l'acqua alla gola. Sottoscrizioni e sforzi d'ogni genere da parte dei dirigenti non riescono più a mettere in sesto, a fine anno, bilanci sempre più deficitari. Si è giunti ad un limite oltre il quale non è più possibile andare».

Le sponsorizzazioni? «Sì — prosegue Minardi — possono far sopravvivere una società; tuttavia è il meccanismo che è sempre più aberrante e fuorviante. E poi noi non ci siamo sentiti di cancellare il nome del «Pedale» dalle maglie ed abbiamo

deciso di chiudere. Per sempre? «È difficile dirlo. Mi auguro di no. Certo che oggi il «sistema» sta portando in campo iocose e storte e immaginabili anni addietro. Oggi i corridori dilettanti sono, in realtà, veri e propri professionisti. Circolano stipendi sostanziosi e premi cospicui. Per di più l'illusione di facili guadagni ed il luccicante (dal di fuori) mondo professionistico abbaglia molto spesso i giovani atleti che compiono avventatamente il gran salto. E così il settore «pro» si ritrova pieno di atleti non ancora maturi che «provano» per un paio d'anni, poi attaccano la bicicletta al fatidico chiodo, mentre le squadre dilettantistiche si ritrovano sistematicamente «spogliate» ed alle prese con sempre più giovani e pretenziosi corridori».

È chiaro che in queste condizioni il settore dilettantistico viene a perdere quelle funzioni di fucina di buoni corridori che lo caratterizzava anni addietro.

«Come sono lontani — ricorda Minardi — i tempi in cui le squadre dilettantistiche annoveravano decine di tesserati. E come sono lontani i tempi in cui alle gare partecipavano

200 corridori». Amaro sfogo di un presidente deluso? Può darsi. Certo è che un fantasmagorico «tourbillon» di interessi di ogni sorta ha letteralmente cambiato (e non sempre in meglio) il volto del ciclismo nostrano negli ultimi anni. Ed a farne le spese sono stati soprattutto i piccoli club che si basavano essenzialmente sul volontariato e sulla passione di pochi infaticabili dirigenti. Ed il Pedale Ravennate è stato travolto, sepolto, da questo meccanismo.

E chi è appassionato di ciclismo dilettantistico, non può non ricordare i colori giallorossi delle maglie del Pedale che, per decenni (è nato nel 1926) hanno primeggiato in tutta la penisola. Tante le vittorie: un migliaio, in ogni categoria. Molte anche quelle significative come il campionato mondiale-dilettanti vinto da Macelli nel '65, il bronzo olimpico di Monti ed ancora Marcellini, i campionati italiani vinti da Antonelli, Orlati; a questi risultati devono aggiungersi le decine di maglie azzurre vestite da atleti del «Pedale».

In Romagna, poi, gli sportivi non dimentici-

cano i duelli epici fra le accerime rivali ravennate «Rinascita» e «Pedale», che accendevano accanite discussioni in ogni bar. Tutto questo, non solo è dimenticato dal passare degli anni, ma viene ora bruscamente cancellato con la scomparsa dalla scena agonistica del «Pedale Ravennate».

«Non si può più vivere di ricordi che non hanno possibilità di esser rinveriti — commenta ancora amaramente Minardi — come consolazione però rimane il fatto che la società giallorossa continuerà a vivere dal punto di vista organizzativo. Continueremo a lavorare nell'allestimento del trofeo Minardi e del Giro delle Regioni».

E così a Ravenna mentre fra mille difficoltà la «Rinascita» propone per l'82 una campagna giovanissima (per limitare i costi) e mentre, l'ardente si affaccia per la prima volta sul palcoscenico agonistico il «Pedale Azzurro», il «Pedale Ravennate» getta sconciamente la spugna.

«Speriamo sia solo un arrivederci», conclude Minardi. E la speranza di tutti, ovviamente.

Walter Guagnelli

Dodici milioni ai «cattivi» sei agli altri

Assurda multa ai piloti

PARIGI — Il comitato esecutivo della Federazione internazionale dello sport dell'auto (Fisa) ha annunciato ieri le assurde sanzioni disciplinari per i piloti coinvolti nell'ammutinamento che la settimana scorsa rischiò di far saltare il Gran Premio del Sudafrica, primo evento del mondiale 1982 di F1. Ai più «cattivi», Pironi, Villeneuve, Prost, Laffite, Giacomelli e Patrese è stata inflitta una multa di 10.000 dollari (oltre 12 milioni di lire). Per i prossimi due anni del loro testa penderà inoltre, come una spada di Damocle, la minaccia di una squalifica per cinque gare di F1: il provvedimento scatterà automaticamente qualora i reati dovessero violare nuovamente il regolamento.

Tutti gli altri piloti «ribelli», meno Fabi e Mass, che si dissociarono dalla protesta, sono stati puniti con una multa di 5.000 dollari. Nel loro caso l'eventuale sospensione della licenza sarà applicata per due gran premi.

Le sanzioni sono state approvate da 15 componenti dell'organismo: i rappresentanti della Gran Bretagna, dell'Italia, della RFT e della Francia hanno votato contro. Ora bisognerà vedere come reagiranno i piloti, i quali avevano fatto sapere che avrebbero respinto le eventuali sanzioni e, se fosse stato necessario, sarebbero ricorsi alla magistratura ordinaria.

Cionondimeno, un elemento che lascia ben sperare ai fini del sanamento della frattura aperta in seno alla Formula 1 è la promessa, da parte della Fisa, a rivedere — e eventualmente a modificare — le due norme della superlicenza che ha fatto scattare la protesta dei piloti a Kyalami.

Quale futuro per l'Europeo dei gallo?

Per Nati un nuovo trionfo, ma l'America è tutt'altra cosa

Dopo Eguia, Valerio punta al «mondiale» non avendo ormai più avversari in Europa - Gibilisco ha messo KO Jofre ieri

Quell'inferno dei pugni che è il mondo statunitense del ring, dalla California a Chicago, da Atlantic City a Las Vegas, ormai attira Valerio Nati mercedi volte riconfermati campione europeo dei pesi gallo. Siccome l'organizzatore del «meeting» svolto nella discoteca «Bul-Bul» di Castrocaro Terme, Forlì, era Franco Morasca che di recente ebbe un infortunio a Reggio Emilia, il piccolo gladiatore romagnolo ed il suo manager Giorgio Bonetti hanno chiesto ed ottenuto prima del combattimento la borsa contrattata, ossia un assegno di 34 milioni e 937 mila lire. A sua volta lo sfidante spagnolo Esteban Eguia, distrutto in meno di 15 minuti di alterne vicende, si è portato a casa, a Seville, un k.o. tecnico al fine del quinto round e un compenso di 23 milioni di lire. Insomma per il capelluto giovanotto castigliano la nuova avventura italiana è stata agra e dolce nel medesimo tempo.

La partita, nel complesso, è apparsa interessante. Assai mobile sui piedi, più lungo di braccio, dotato di un preciso diretto sinistro spesso doppiato dal destro pesante, Eguia che possiede anche esperienza e tecnica è venuto più o meno chiaramente le prime tre riprese. In quei nove minuti sembrava di rivedere in Valerio Nati il francese Louis Acariès opposto, a Forlì, a Minchillo per il campionato d'Europa delle «154 libbre» (kg. 69,853) la scorsa estate. E che mentre Acariès era frenato nel suo sforzo da una fastidiosa ipoglicemia come ha diagnosticato il dottor Jean-Marc Brunet, un medico canadese che ogni giorno si allena per distrarsi e per studio con il veterano Ferrarini (Marquette già avversario di Rocky Mattioli e Sugar Ray Leonard oppure con il giovane Eddy Melo un talento dei mediomassimi di origine italiana, Nati studiava lo sfidante per scoprire i punti deboli per poi scaricarli sulle bordate. Ben preparato in palestra ed accortamente diretto dal «corner» da Juan José Gimenez giornalista e campione autentico del ring tanto da aspirare alla «cintura mondiale dei welter-jr.», Valerio Nati è apparso più abile in fase difensiva del solito come i movimenti del corpo, bloccate ed altri accorgimenti.

Al momento giusto, cioè nel quarto round, il nostro «fighter» si è scatenato e con un sinistro spedito Esteban Eguia sul tavolo. Tornato in piedi, l'arbitro aggredito con furia subiva un secondo «knock-down» e veniva salvato dal gong. Durante la quinta ripresa, dopo altri due «conteggi», l'arbitro inglese Coyle decretava il k.o. tecnico dello sfidante a cui, secondo la mentalità britannica, aveva lasciato la possibilità di difendere le proprie «chances» oltre ogni limite trattandosi di un professionista e non di un dilettante. Per Valerio Nati, che si è battuto davanti a tremila compaesani è stato un giusto e meritato trionfo.

In Europa, ormai, il campione non ha più «challenger», validi se si eccettua l'inglese John Feeney che meriterebbe una rivincita dopo il discutibile verdetto emesso a Cervia da una giuria esaltante. Quindi il romagnolo può anche pensare all'America. Valerio preferirebbe battersi subito per il mondiale contro Lupe Pintor oppure Jeff Chandler ma sarebbe più saggio e prudente tentare prima una puntata, magari in California come farà il riminese Luis Stecca peso piuma, per rendersi conto dell'ambiente, dei metodi d'allenamento, delle possibilità di guadagno, dei sistemi d'arbitraggio, del valore dei pe-

si gallo in circolazione negli «States». Si capisce che Nati potrebbe sostenere qualche «fight» moderatamente impegnativo.

Non tutti, come Nino Benvenuti, possono trovare al primo colpo, in America, un disponibile Griffith e il titolo mondiale dei medi. Difatti Giulio Rinaldi rimase boccato da Archie Moore nel «Garden» di New York e il sardo Antonio Puddu fu sconfitto duramente a Los Angeles da Rodolfo Gonzalez per il mondiale dei leggeri. Rinaldi e Puddu non avevano voluto sostenere esami preliminari. Dunque Valerio Nati esordirà a fondo la situazione prima di buttarsi nell'avventura. Il secondo nostro campione d'Europa ad entrare in azione sarà Joey Gibilisco che il 24 febbraio a Campobasso, una sede preferita a Roseto d'Abruzzo, difenderà la sua «cintura» delle «135 libbre» (kg. 61,235) dall'assalto dell'inglese Ray Cattoose, un biondo asciutto, un duro diventato campione del mondo di «welter-jr.» titoli strappati a Vito Antuoferno e a Rocky Mattioli, era un asso almeno prima del terrificante k.o. subito da Wilfred Benitez a Las Vegas lo scorso 23 marzo. Gli impresari della «Wembley Arena», Mickey Duff e Harry Levene, avrebbero vinto la doppia asta con circa 200 milioni di lire, di conseguenza per Minchillo e Meluzzo ci saranno robuste paghe che bilanceranno il rischio.

Giuseppe Signori

COMUNE DI SANTARCANGELO DI ROMAGNA

PROVINCIA DI FORLÌ

Il Sindaco rende noto che il Comune di Santarcangelo di R. intende procedere all'appalto dei seguenti lavori:

- restauro conservativo di un edificio di via C. Battisti (importo a base d'asta L. 98.663.815);
- tombinatura di un tronco della fossa dei Molini in via A. Costa (importo a base d'asta L. 72.651.815);

Le imprese che intendono essere invitate alla gara dovranno presentare domanda al Comune entro 10 giorni dalla data di inserzione del presente avviso.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria del Comune (tel. 0541-626173).

IL SINDACO
(Zoffoli Ing. Giancarlo)



23^a CAMPIONARIA DI FIRENZE

Dipenderà «dalla situazione globale»

Reagan in TV: non escludo di incontrarmi con Breznev

Del nostro corrispondente NEW YORK — Ronald Reagan ha affrontato in una intervista con la rete televisiva CBS il tema della politica estera che aveva praticamente trascurato nel messaggio sullo stato dell'unione di martedì notte. E dalle sue parole si desume quello che appare come il punto caratteristico dell'attuale strategia internazionale dell'amministrazione repubblicana. I temi principali che il presidente ha toccato sono il possibile incontro al vertice con Breznev e la Polonia. Sull'ipotesi «face to face» con il leader sovietico ha detto che un vertice dipenderà dalla situazione globale. Il che vuol dire che, nonostante la crescita dell'entusiasmo antisovietico in seguito alla legge marziale in Polonia, il presidente americano non ha cancellato dall'agenda delle possibili opzioni un incontro diretto con il leader del Cremlino.

Centinaia di morti

La stampa USA conferma le stragi in Salvador

WASHINGTON — Il massacro di centinaia di vecchi, donne e bambini nel villaggio di Mozote da parte delle forze armate del governo Duarte non sembra aver modificato l'appoggio dell'amministrazione Reagan alla giunta militare salvadoregna. «Gli articoli che descrivono tali eventi hanno spesso motivazioni politiche», ha detto semplicemente Alan Romberg, un portavoce del dipartimento di Stato, delle testimonianze di corrispondenti del «New York Times» che del «Washington Post» a proposito del massacro, avvenuto nel dicembre scorso.

Secondo i superstiti del villaggio, che si trova nella zona settentrionale della provincia di Morazan, 482 persone indifese — di cui 280 bambini — sono state ammazzate solo a Mozote dai soldati del battaglione «Atlatlacti», responsabile di un'ondata di massacri tra l'8 ed il 21 dicembre. I testimoni affermano che un totale di 733 persone in tutta la provincia sono state ammazzate dai soldati, ma secondo la Commissione per i diritti umani del Salvador (un'organizzazione legata alla chiesa cattolica) le vittime sono addirittura 926. Se la descrizione del massacro — eseguito appunto contro bambini e donne da soldati in elicotteri che li hanno circondati sparando a freddo — ricorda quello di My Lai, nel Vietnam, vi è un motivo ben preciso. I soldati del battaglione «Atlatlacti» ricevono da circa un anno l'addestramento alle tattiche antiguerriglia da alcuni fra i cinquanta «consiglieri militari», ex-combattenti del Vietnam, mandati dall'amministrazione in appoggio dalla giunta del presidente José Napoleón Duarte contro le forze di opposizione del Fronte democratico rivoluzionario e del Fronte di liberazione Farabundo Martí.

Nonostante le testimonianze agghiaccianti, l'amministrazione Reagan sembra decisa ad andare avanti con gli aiuti al Salvador, che comprendono 25 milioni di dollari in assistenza militare e 40 milioni in aiuti economici nel 1982. Il Congresso approvò l'anno scorso tale assistenza, proposta in seguito ad un blitz propagandistico lanciato dal segretario di Stato Alexander Haig, il quale descrisse la guerra civile salvadoregna come un esempio dell'interferenza sovietico-cubana nell'emisfero, che gli Stati Uniti dovevano bloccare a tutti i costi. Presa da allora da altre crisi internazionali, come la Polonia, l'amministrazione ha lasciato «entrare» la retorica sul Salvador con la conseguenza che il genocidio portato avanti dalla giunta Duarte continua con l'aiuto americano senza alcuna obiezione della amministrazione che lo fornisce.

Il presidente Ronald Reagan ha «certificato» ieri notte — come richiesto esplicitamente dal Congresso come condizione per gli aiuti — che la giunta Duarte fa «uno sforzo concertato e significativo» per garantire i diritti umani dei cittadini salvadoregni. Ma il Congresso, nel richiedere questa assicurazione ufficiale ogni sei mesi, non si è riservato il diritto di bloccare gli aiuti americani al Salvador nel caso — come ora — che le testimonianze dirette fossero in aperta contraddizione con la versione offerta dal presidente. In questo modo, toccherà ad altre forze statunitensi cercare di bloccare i sussidi del genocidio nel Salvador. Il Consiglio per gli affari esteri, un'organizzazione interessata alla protezione dei diritti umani, dichiara che intende rivolgersi in questi giorni alla corte federale di Washington nel caso che Reagan decida, come si prevede, di continuare gli aiuti alla giunta Duarte.

Mary Onori

Altri parlamentari lasciano il partito del premier Calvo Sotelo

L'UCD senza maggioranza. Presto Spagna alle urne?

Il primo ministro punta sugli effetti dell'imminente processo ai golpisti per recuperare l'erosione subita - Ma i sondaggi continuano a favorire il PSOE

La Spagna corre verso le elezioni anticipate? Le ultime notizie sembrano confermare questa ipotesi. L'Unione di centro democratico, il partito che ha fino a questo momento, nel bene e nel male, gestito la transizione post-franchista è da tempo scosso da una gravissima crisi interna. Ieri un altro deputato ha lasciato il partito. È passato alla Coalizione democratica, il raggruppamento «post-franchista» dominato da Alleanza popolare, il partito di Fraga Iribarne, ex ministro franchista, fautore di una ulteriore svolta a destra e di una «democrazia forte». Un altro deputato ha annunciato una decisione analoga.

L'emorragia dell'UCD si accentua. È iniziata dopo le elezioni del 1979. Altri nove deputati sono usciti alla fine dell'anno scorso, tutti esponenti della vecchia compo-

ne «socialdemocratica» la quale ha svolto a destra di Calvo Sotelo dando vita ad una nuova formazione: Azione democratica, un gruppo che se dovesse essere «gratificato» dagli elettori potrebbe giocare il ruolo di partito «centrale» tra l'Unione di centro democratico e i socialisti. Per continuare a governare ora l'UCD (ormai priva della maggioranza assoluta nelle Cortes) ha bisogno dell'appoggio dei partiti basso e catalano di orientamento moderato nonché quello di una «coalizione» di partiti per diversi motivi i rapporti tra queste forze si sono fatti sempre più tesi negli ultimi tempi.

Ecco quindi che si parla con sempre maggiore insistenza della possibilità che le elezioni generali, previste nel

1983, vengano anticipate e fatte coincidere con quelle regionali in Andalusia della prossima primavera. Lo stesso Calvo Sotelo, qualche giorno fa, non ha escluso, in un'intervista, questa eventualità. Il primo ministro, si dice, conta molto sul clima che dovrebbe crearsi in occasione dell'ormai imminente e tanto atteso processo ai golpisti del 23 febbraio scorso. Se questa storica prova della democrazia spagnola dovesse rappresentare un successo per la «linea ferma e moderata» che Calvo Sotelo afferma di voler perseguire allora dovrebbe essere possibile la costituzione di una coalizione di partiti pagante per l'UCD l'anticipazione della prova elettorale.

Intanto, i sondaggi continuano a considerare sicura la vittoria del PSOE. I socialisti (più del 30% dei voti nelle elezioni del '79) dovrebbero

trasformarsi nel partito di maggioranza relativa. Sempre che tutto non venga messo in discussione dalle temute reazioni militari al processo contro il golpe Tejero. Ma se così fosse, è dato che una maggioranza assoluta appare molto improbabile, con chi governerebbero i socialisti Felipe Gonzalez, in un discorso recente, ha escluso «drasticamente» un governo di coalizione con i comunisti. Ecco che allora si ipotizza, nuovamente, un governo di coalizione. Ma data la grave crisi dell'UCD è una ipotesi sulla quale pochi sono disposti a scommettere. La situazione politica spagnola appare sempre più precaria e incerta e ogni previsione rischia di saltare di fronte alle troppe incognite che gravano sul futuro del paese.

Marco Calamai

Elezioni anticipate a Dublino. Il governo cade sull'austerità

Si voterà il 18 febbraio - Il Parlamento ha respinto un pacchetto di misure governative anticrisi - Le possibili ripercussioni sul rapporto fra Eire, Inghilterra e Ulster

Del nostro corrispondente LONDRA — La fase di incertezza che si è aperta nella Repubblica d'Irlanda con la caduta del governo liberal-laburista può essere altrettanto difficile nel già instabile rapporto triangolare Eire-Inghilterra-Ulster, anche se il governo di Londra — all'indomani del voto di sfiducia contro il premier di Dublino, Fitzgerald — si dice convinto di poter stabilire una normale intesa anche con l'eventuale successore, Charles Haughey.

L'elezione irlandese è convocata per una consultazione generale straordinaria il 18 di febbraio prossimo. Il governo di coalizione, presieduto da Fitzgerald, è rimasto in carica appena sei mesi, sorretto in Parlamento dai 65 laburisti del Fine Gael (liberals) e da 15 laburisti, oltre all'indispensabile appoggio occasionale di questo o quello fra i sette indipendenti che detenevano in effetti la chiave della situazione nella precaria aritmetica del Gael (parlamento) uscito dalle ultime elezioni generali del giugno 1981. All'opposizione sedeva il partito di maggioranza relativa, il conservatore Fianna Fail (repubblicano storico) con 77 seggi.

L'altra notte il governo di minoranza è caduto (per 80 voti a 81) sul bilancio finanziario di previsione. Il risultato è ricordato come il più difficile che il governo abbia mai conosciuto. Poi un deputato socialista indipendente ha deciso di schierarsi contro Fitzgerald, costringendolo così a rimettere il mandato nelle mani del presidente della Repubblica, Patrick Hillery, che ha proceduto a nominare la Camera e a indire i comizi elettorali.

Le misure di bilancio respinte dal Parlamento di Dublino erano contrassegnate da un notevole inasprimento fiscale all'insegna della austerità, che si ritiene necessaria per far fronte alla grave crisi in cui versa l'economia irlandese: 23 per cento di disoccupati, 11 per cento di inflazione, un grave disavanzo della spesa pubblica. Fra i provvedimenti di natura fiscale previsti figuravano: l'aumento dell'IVA al 18 per cento, la fine degli sgravi fiscali sui prestiti bancari personali, centole lire di maggiorazione nel prezzo di un litro di benzina.

Antonio Bronda

dimensionati mentre guadagnavano terreno i candidati indipendenti di varia matrice politica. Fra questi, anche i rappresentanti del Sinn Féin repubblicano, ossia l'ala politica dell'IRA «provo». Due nomi uscirono dall'urna: quel Kieran Docherty che, prigioniero nel Maze di Belfast, è poi morto al termine di un lungo e straziante sciopero della fame; e Paddy Agnew, tuttora in carica ma anch'egli assente perché a sua volta detenuto nello stesso carcere inglese. Ora le prospettive sono ancora più difficili perché il voto laburista nell'Eire appare in declino, l'immagine dei liberali risulta offuscata proprio da quel bilancio «di ferro» con cui cercavano di riparare alla disastrosa situazione economica del paese, e anche i conservatori del Fianna Fail hanno progressivamente visto scendere il loro sostegno nell'elettorato in questi ultimi anni. Il Sinn Féin e gli indipendenti, dal canto loro, rinnovano il tentativo di sbloccare la situazione avanzando una istanza generale di mutamento e, forse, il risultato finale dipenderà ancora una volta dal successo, o meno, dei rappresentanti di minoranza.

Antonio Bronda

Il presidente egiziano arriva oggi in visita a Roma

Deve fare i conti con Begin la cauta svolta di Mubarak

Fisicamente somiglia a Nasser, non a Sadat: chiaro di pelle, tarchiato, robusto, capelli ricci tagliati corti, alla militare, nel complesso un'aria energica, risoluta, da lottatore. Ma il paragone finisce qui. Protagonista di un'epoca di slancio, ottimismo, ascesa, speranza, e naturalmente, illusioni, Nasser amava sorridere, e lo faceva spesso. Mubarak (il neo-presidente egiziano che sabato e domenica sarà ospite del nostro Paese) ha sempre il viso teso, preoccupato, imbronciato. Non potrebbe essere diversamente. Asseso al potere in seguito a un evento brutale, gli pesa addosso un'eredità terribile.

Riservato, parco di parole e di gesti, Mubarak ha conosciuto un momento di gloria. Della «mezza vittoria» dell'ottobre 1973, fu uno degli artefici principali, come comandante delle forze armate. Sadat, nelle sue memorie, lo colma di elogi. Ed ecco che l'uomo scelto da Sadat come simbolo della «generazione d'ottobre», deposta l'uniforme e indossato il doppiopetto dello statista, si trova a fare i conti con un groviglio di problemi così gravi e numerosi, da fargli rimpiangere (sospettiti, «ciclonici», «cazzuoli», «fratruisti»). È questo «cazzuoli» dello scontro armato. Il nemico di ieri, firmata la pace, si dimostra infatti più duro, insidioso, intransigente, pericoloso, di quando tuonavano i cannoni.

Fra le partite che Mubarak è chiamato a chiudere, la prima, la più urgente, è il recupero dell'ultimo lembo di territorio nazionale «irredento»: un terzo del Sinai tuttora occupato dalle truppe israeliane. Sulla carta si tratta di un atto notarile. Leventi è previsto da Camp David e deve avvenire entro il 25 aprile. Begin ha dato più volte (forse troppe) la sua parola. Ma con in mano la carta del Sinai, Begin ha «incastato» Mubarak. Il presidente egiziano

La pesante eredità di Sadat e il problema del Sinai - Disgelo all'interno del paese

non ha in pratica alcuna libertà di manovra (in politica estera) fino al 25 aprile. Non può (come forse vorrebbe) tornare al non-allineamento «autentico»; esita a riprendere il dialogo con Mosca e soprattutto con gli altri Paesi arabi, non protesta contro l'annessione del Golan (anzi è costretto a dire che essa «non cambierà affatto i rapporti fra il Cairo e Tel Aviv» e che «se la Siria vuole fare la guerra, è affar suo»); assiste impotente e muto al lento ma implacabile processo di «fagocitazione» di Gerusalemme est, della Cisgiordania e di Gaza nel «Grande Israele». La paura che il 25 aprile passi senza che gli israeliani si siano ritirati al di là della vecchia frontiera paralizzò Mubarak, mentre galvanizza il dinamismo di Begin.

Così il problema egiziano si intreccia con quello palestinese che questo è il nocciolo del conflitto arabo-israeliano. Sadat stesso, agli occhi del mondo, ha giustificato la «sua» pace separata non solo con motivi «egiziosi», «ciclonici», «cazzuoli», «fratruisti». È questo «cazzuoli» dello scontro armato. Il nemico di ieri, firmata la pace, si dimostra infatti più duro, insidioso, intransigente, pericoloso, di quando tuonavano i cannoni.

Molti sostengono lasciano prevedere che Begin abbia in serbo altre sorprese. Profittando della crisi polacca, si è anneso il Golan. Altri fatti compiuti, meno noti, consolidano la «presa» israeliana sulla Giudea e Samaria (così i nomi

biblici, i sionisti chiamano la Cisgiordania). Le colonie israeliane sulla sponda ovest del Giordano sono già 72. Altre 14 sono in costruzione. Un piano per la costruzione di 12 mila alloggi a Gerusalemme est è in fase di attuazione. La scoperta, rovesciando definitivamente il rapporto numerico fra le due terre arabe della città.

Stranamente, Begin non «dall'alto» di una qualche forma stretta della prassi egiziana. Ha lasciato che i difensori degli assassini di Sadat attaccassero liberamente e duramente il passato regime. Ha costretto alle dimissioni un vice primo ministro e sette ministri (economia, finanze, industria, pianificazione, agricoltura, turismo e affari parlamentari) perché avevano truccato i bilanci. Ha fatto processare e condannare per corruzione un deputato (la sentenza: un anno di prigione e confisca di tutti i beni per un valore di cento miliardi di lire). Infine, ha chiuso le porte del «palazzo» in faccia ai più odiati membri della «camarilla di corte»: i due consuevatori di Sadat, gli altri affaristi.

Il popolo è contento, anche perché Mubarak, personalmente, ha le mani pulite. Gli osservatori restano scettici. Schiacciato da debiti, superpopolato, privo di risorse, l'Egitto ha di fronte un futuro nero. Con disinvoltato cinismo, lo riconosce ora quella stessa stampa internazionale che per anni ha nascosto la verità, plaudendo estatica ad ogni «apertura» di Sadat. L'uomo che sta per iniziare a Roma un difficile pellegrinaggio in Occidente ha la voglia piena di guai. A sue spese, l'Egitto può far da imparando che è più facile compiere miracoli in guerra che in pace.

Arminio Savioli

La polemica PCI-PCUS. Commento ungherese in risposta all'Unità

Il Népszabadság anticipa di nuovo la Pravda - Accuse di ingenuità pur non ricalcando linguaggio e temi dell'organo sovietico

Del nostro corrispondente BUDAPEST — Due giorni fa una breve notizia. Ieri un ampio commento sulla risposta dell'Unità all'attacco della Pravda contro il PCI. Il Népszabadság, organo del Partito socialista ungherese (POSU), è ancora una volta il primo giornale ufficiale dell'Est ad intervenire. Come si ricordò il quotidiano del POSU anticipò già la Pravda nel commentare il documento della Direzione e le conclusioni del Comitato centrale sulla Polonia, e così facendo — a differenza di altri — non ricalcò i termini della polemica mosso dal giornale del PCUS. Lo stesso avvenne adesso. L'articolo infatti, sotto un titolo di pura cronaca («La risposta de l'Unità alla Pravda»), sviluppa una serie di argomenti polemici, ma è molto più sobrio e diretto del linguaggio, né i temi della Pravda. Anzi, riferisce proprio, all'inizio, che l'Unità «riporta le tesi della Pravda e ne riprova il tono».

Il Népszabadság si muove nella sostanza un solo rimprovero: a suo avviso saremmo responsabili di ingenuità negli affari interni di altri partiti, e nella fattispecie di quello polacco. Tutta l'argomentazione converge infatti a sostenere questa tesi — senza farne però nulla della chiavica dell'articolo.

Il giornale del POSU parte dando una valutazione diversa dalla nostra sugli avvenimenti polacchi e rammaricandosi perché l'Unità «giunge alla conclusione che in Polonia il consiglio militare di salvezza è stata una forza politica». Il giornale dei comunisti ungheresi ritiene che non sia questa la giusta analisi e critica quindi per «aver diviso in categorie le forze interne del partito e della società polacca», ma soprattutto per aver indicato — scrive — «le linee che bisognerebbe seguire («il libero dispiegarsi del rinnovamento», l'uso del «pluralismo» ecc.) come se queste questioni — a cui viene appunto introdotto il tema sul quale si concentra la polemica — non competessero soltanto alla sfera d'azione dei comunisti polacchi». Questo tema, come è detto, torna a più riprese nell'articolo, fino alla perentoria battuta finale: «È noto e tutti che neanche un partito fratello si è intronizzato o si intronetta nella politica del PCI, ma ciò si esige a buon diritto anche dal Partito comunista italiano».

Altra osservazione critica è poi quella secondo cui «le argomentazioni de l'Unità sono slegate dai rapporti fra i partiti fratelli» e che «i comunisti ungheresi non sono astenuti non dividendo la parte relativa alle sanzioni economiche nei confronti della Polonia e dell'URSS». Dopo avere auspicato la revoca totale dello stato d'assedio, la liberazione degli interni e il pieno ripristino delle garanzie costituzionali in Polonia, il compagno Rubbi ha sottolineato che «la linea delle sanzioni che l'amministrazione americana non solo intende adottare, ma che pretenderebbe di imporre ai governi dell'Europa occidentale non aiuta in questo momento a far uscire la Polonia dalla crisi. «Noi riteniamo che l'esercizio dei diritti costituzionali» Rubbi si è quindi soffermato sui temi di una nuova fase della lotta per il socialismo in Europa: «La terza via da noi indicata non è una vaga ipotesi — ha detto — affidata ad un incerto futuro, ma un processo di iniziative e di lotte da mettere subito all'ordine del giorno se vogliamo intervenire, assieme alle forze di sinistra, alle forze democratiche e progressiste, sui fenomeni di crisi che oggi investono le nostre società e l'Assieme dell'Europa occidentale e se vogliamo uscire da questa crisi in avanti, attraverso cambiamenti finalizzati ad una trasformazione socialista».

Italo Furgeri

A Belgrado cautela delle fonti ufficiali

BELGRADO — Prudenza e cautela. Questi i tratti che caratterizzano le posizioni ufficiali di Belgrado in merito alla polemica tra il PCUS e i comunisti italiani. Questo atteggiamento, però, si fa notare nella capitale jugoslava, concerne soltanto le prese di posizione ufficiali della Lega dei comunisti e dei suoi organismi. La stampa, invece, appare più libera nel commento e il tono dei giornali è abbastanza esplicito.

Così Politika, nel titolo all'articolo che informa sulla risposta del Consiglio di Prava, parla di «posizioni basate su fatti» e «senza accenti argomentati», il Vjesnik titola: «Fatti contro accuse». Negli articoli, poi, gli elementi di giudizio emergono ancor più chiaramente. Scrive Politika: «La reazione dell'Unità è ragionevole, misurata, argomentata e razionale, pur nella sua categoricità. E in essa si può notare che i comunisti italiani non tralasciano nulla che possa contribuire a un chiarimento della polemica tra i due partiti». Derive stesso tono sono i commenti di altri giornali jugoslavi. Vjesnik di Zagabria scrive: «I comunisti italiani e questo è molto importante, non mettono in discussione l'idea del socialismo; anzi si impegnano per aprire una nuova fase di lotta per il socialismo».

Più caute, come dicevamo, le reazioni di fonti ufficiali. Alexander Grlickov, membro della presidenza della Lega dei comunisti e responsabile dei rapporti internazionali, rispondendo in tv alla domanda di un giornalista, ha ricordato la nota posizione jugoslava che «nega l'esistenza di un «tribunale supremo» del movimento comunista internazionale. «C'è — ha poi soggiunto — chi vuole semplicemente imporre una soluzione, c'è chi vuole una soluzione attraverso la discussione e il dialogo. C'è chi sostiene la tesi del modello unico di socialismo; c'è chi difende la tesi delle «strade nazionali». «La Jugoslavia — ha concluso Grlickov — è un paese di strade nazionali e il monopolio dello Stato sui mezzi di produzione sociale non è e non può essere un modello unico e unica forma per il socialismo e il proprio sviluppo».

Le esperienze della Polonia — ha continuato Grlickov — accento a precedenti esperienze in alcuni altri Paesi socialisti insegnano a sufficienza che la classe operaia di ogni Stato socialista deve trovare la propria strada sulla base di nuove forme corrispondenti agli interessi delle masse, appoggiandosi sempre sulla democrazia, e l'unico strumento possibile per risolvere i problemi è quello delle imposizioni dall'alto è proprio quello che provoca conflitti e danni irreparabili al progresso del socialismo nel mondo».

A Belgrado molti osservatori politici hanno accolto queste dichiarazioni come un messaggio «indubbiamente diplomatico, ma anche chiaro».

Silvio Trevisani

Rubbi: «Le sanzioni non aiutano i polacchi»

STRASBURGO — Il compagno Antonio Rubbi, responsabile della sezione esteri del CC del PCI, ha riaffermato la posizione dei comunisti sui fatti polacchi intervenendo nel dibattito di martedì sera a Strasburgo. Nel corso del dibattito ha sottolineato un progetto di risoluzione, sul quale i comunisti si sono astenuti non dividendo la parte relativa alle sanzioni economiche nei confronti della Polonia e dell'URSS.

Dopo avere auspicato la revoca totale dello stato d'assedio, la liberazione degli interni e il pieno ripristino delle garanzie costituzionali in Polonia, il compagno Rubbi ha sottolineato che «la linea delle sanzioni che l'amministrazione americana non solo intende adottare, ma che pretenderebbe di imporre ai governi dell'Europa occidentale non aiuta in questo momento a far uscire la Polonia dalla crisi. «Noi riteniamo che l'esercizio dei diritti costituzionali» Rubbi si è quindi soffermato sui temi di una nuova fase della lotta per il socialismo in Europa: «La terza via da noi indicata non è una vaga ipotesi — ha detto — affidata ad un incerto futuro, ma un processo di iniziative e di lotte da mettere subito all'ordine del giorno se vogliamo intervenire, assieme alle forze di sinistra, alle forze democratiche e progressiste, sui fenomeni di crisi che oggi investono le nostre società e l'Assieme dell'Europa occidentale e se vogliamo uscire da questa crisi in avanti, attraverso cambiamenti finalizzati ad una trasformazione socialista».

«È nostra opinione, al contrario, che vadano intensificati — ha aggiunto Rubbi — gli aiuti materiali e finanziari alla Polonia e favoriti tutti gli atti che possono portare questo paese ad una stabilizzazione nel rinnovamento e nel pieno esercizio dei diritti costituzionali». Rubbi si è quindi soffermato sui temi di una nuova fase della lotta per il socialismo in Europa: «La terza via da noi indicata non è una vaga ipotesi — ha detto — affidata ad un incerto futuro, ma un processo di iniziative e di lotte da mettere subito all'ordine del giorno se vogliamo intervenire, assieme alle forze di sinistra, alle forze democratiche e progressiste, sui fenomeni di crisi che oggi investono le nostre società e l'Assieme dell'Europa occidentale e se vogliamo uscire da questa crisi in avanti, attraverso cambiamenti finalizzati ad una trasformazione socialista».

Italo Furgeri

In giugno vertice dei paesi industrializzati

PARIGI — Si svolgerà all'inizio di giugno in Francia il vertice dei paesi industrializzati. I partecipanti alla riunione saranno ospitati a Versailles. All'incontro prenderanno parte i rappresentanti dei governi di Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Repubblica federale tedesca, Giappone, Italia e Canada. Sarà rappresentata anche la Comunità economica europea.

Subito dopo il vertice, si terrà probabilmente una riunione straordinaria dei capi di governo della NATO.

Mary Onori

Secca smentita

Deng? «Sta benone, è fuori Pechino»

Da qui al correre delle voci che si mordono l'un l'altra la coda come serpenti ci vuole un nonnulla. C'è chi ricorda di averlo visto recentemente sorretto da un'infermiera. Chi collega il tutto ad una discussione che certamente c'è, e che di recente dovrebbe essersi fatta a Pechino, e che si è svolta in termini interni che interessano in seno al gruppo dirigente. E chi ridice più in grande come che gli è già in circolazione l'annuncio che si sta addormentando arrestato. Basta una messa a punto per sgonfiare le cose. E sfumati gli scoppi per chi li cerca, si ritorna a tu per tu con tutta la complessità, le sottigliezze, i movimenti più o meno percepibili, gli interrogativi e i punti che forse a chi si stira non saranno mai chiari del puzzle Cina.

Siegmond Ginzberg



Antonio Bronda

È il colpo più duro alle Br Liberato dalla polizia Dozier



PADOVA — I poliziotti dei Nuclei speciali mentre, ancora con le pistole in pugno, portano salvo in questura il generale Dozier.

alla porta i più robusti, assieme, le si lanciano contro con una poderosa spallata. Racconta uno dei partecipanti: «La porta è volata in pezzi. Siamo entrati di slancio, c'era un brigatista nel corridoio d'ingresso, gli abbiamo dato una spallata facendogli sbattere la testa contro il muro, e via. Dovevamo trovare Dozier per prima cosa e impedire che l'ammazzassero. Era in una stanza, c'erano gli altri quattro brigatisti. Appena siamo entrati, uno ha puntato una pistola col silenziatore contro il generale, voleva ucciderlo. Lo abbiamo placcato al volo, non so come. Gli altri si sono arresi, anzi gli siamo finiti addosso prima che riuscissero ad aprir bocca o ad usare le armi.

Non un colpo, non un ferito, tranne il brigatista sbattuto contro il muro, che è stato ricoverato per trauma cranico. Dozier era tenuto sotto una tenda canadese, montata dentro la stanza da letto dell'appartamento. Era steso su una brandina da campo all'interno della tenda: incatenato, imbavagliato, gli occhi bendati, le orecchie tappate di cera, barba lunga, capelli arruffati, senza scarpe e vestito con una tuta da ginnastica. I poliziotti lo hanno slegato, rimesso in piedi, abbracciato, commossi per la gioia e la tensione. Lui non poteva particolarmente protestare.

«OK, OK, police, italiano police, marravigliosa», ha mormorato storpiano un po' l'italiano. Si è stracchiato le membra, «I am very tired», ha detto, «sono molto stanco». Poi ha chiesto che giorno fosse, aveva completamente perso la nozione del tempo.

L'hanno accompagnato

subito in questura. All'ingresso c'erano già dei cronisti, ma nessuno lo ha riconosciuto subito. Si è capito che era Dozier quando, appena entrato, si è levato un applauso fortissimo dall'interno. Festa grande, ieri, per la polizia: centinaia di cittadini sono rimasti fermi a lungo davanti alla questura e al covo scoperto, hanno applaudito gli agenti e, quando è andato via, anche il generale.

Dozier ha fatto subito alcune telefonate dall'ufficio del questore, ai superiori, alla moglie che si trovava con la figlia a Wiesbaden e che si è precipitata in Italia. Sono arrivati medici americani per un primo controllo — ma sta bene, ha solo un dolore all'orecchio sinistro, dove era stato colpito durante il sequestro — poi, con loro scortati dai carabinieri, Dozier è stato portato a Vicenza, alla base americana della Setad dove è stato anche sottoposto a un controllo medico.

Foco più tardi, sono arrivati prima a Padova, poi a Vicenza, anche il ministro Rognoni e il capo della polizia Coronas. Sotto il covo sono rimasti gli agenti del nucleo speciale che è intervenuto. Prevengono di tutto. Italo, erano nel Veneto da 40 giorni, impegnati finora in massacranti turni di perquisizioni e ricerche, come tutte le altre forze dell'ordine.

Quando sono arrivati i fotografi e telecamere, si sono accostati il viso, tirando su il collo dei maglioni o coprendolo con delle calze di nylon, regolate da un'inquadratura dello stabile. Non volevano essere riconosciuti, ma hanno parlato lo stesso un po', a tratti. Uno ha radunato i

cronisti: «Scrivete che la polizia funziona molto bene anche senza le stellette, mettetle che adesso va meglio. Io sono delegato Siulp, scrivete anzi che dopo la riforma andrà ancora meglio».

A tarda notte era ancora in corso la catalogazione del materiale trovato nell'appartamento. Armi, esplosivi in quantità, un archivio «molto ricco», macchine da scrivere, una fotocopiatrice, altre cose. Dice un funzionario: «Devono avere impiegato mesi per allestire questa base e portar dentro tutto quello che c'era. Probabilmente è qui che venivano battuti i comunicati».

Il covo, ad ogni modo, non è lo stesso indicato a suo tempo da Peeli, né quello in cui fu tenuto segregato l'ing. Tallero, poiché solo da alcuni mesi era in funzione. Sotto, per strada, la polizia ha sequestrato anche due automobili a disposizione dei brigatisti, c'è una vecchia NSU beige, targata RO, con una decalcomania bene in vista: «In pericolo di morte chiamatemi un sacerdote». E soprattutto c'è un furgone giallo, un Bedford targato PI, con ogni probabilità è quello usato il 17 dicembre per trasportare il generale da Verona fino al covo. I vicini ricordano che il furgone era parcheggiato in via Pindemonte da circa un mese. Oggi tanto veniva usato dai brigatisti, poi rimesso al solito posto accanto al marciapiede. Le fiancate portano l' intestazione di una ditta di Limena (un paese confinante con Padova), la «Maes-Servizio assistenza Atlas S.p.A.». Pare che entrambi i mezzi siano «puliti». Se è vero, si dovrebbe dedurre che i brigatisti dispongono anche di una carrozzeria.

questi produsse durissime fratture all'interno delle Br, segno di una crisi profonda. Questa crisi, dopo le catture dei «movimentisti» che facevano capo a Senzani e ora dopo lo sfilamento del «covo» di Padova, può assumere aspetti ancora più laceranti.

E tuttavia non è consentito nessun eccessivo ottimismo. Il colpo inferto è stato certamente durissimo, e le Br si rimetteranno difficilmente da questa batosta. Il partito armato però non è ancora sconfitto. Terroristi pericolosi sono ancora in circola-

Reagan telefona a Pertini: è un vostro successo

ministrazione americana per quanto le forze dell'ordine avevano fatto con abnegazione e competenza, riuscendo a conseguire questo successo senza precedenti nella lotta contro il terrorismo.

Agli americani la notizia è stata data con eccezionale rilievo dalle reti radiofoniche e televisive che tra le sette e le otto del mattino (qui nella costa orientale) bombardano con informazioni e interviste inframazzate dagli inevitabili messaggi pubblicitari le famiglie intente al breakfast prima che il padre o entrambi i genitori si rechino al lavoro e i figli a scuola. In queste trasmissioni, ancor più amplamente che nelle dichiarazioni ufficiali, si manifestava una ammirazione venata di entusiasmo oltre che di gioia per l'impresa felicemente compiuta dai liberatori del generale Dozier.

L'opinione pubblica qui è istintivamente portata a giudicare con partecipazione emotiva i comportamenti delle autorità o dei personaggi, magari ignoti al più, coinvolti in una qualsiasi impresa. L'americano, insomma, è come se fosse sempre seduto in una ideale platea per giudicare

la «performance» che gli si offre, e ad applaudirla o a esprimere la sua deplorazione. E questa del liberatori di Dozier era stata davvero una «performance» meritevole di plauso. Così si esprimevano i personaggi ufficiali (da Reagan al suo consigliere Clark, ad Halg dal lontano Egitto, fino al portavoce di tutti i ministeri interessati al caso) e tra il poco l'ambasciatore italiano a Washington è stata tempestata di telefonate di rallegramenti, di gioia, di apprezzamento caloroso per la bravura dei nostri poliziotti.

Questa non è una notizia superflua o scontata, giacché non più tardi di tre giorni fa una delle più importanti reti televisive, l'ABC, aveva trasmesso una corrispondenza da Verona acclamando critica e sprezzante la «brava» e «efficiente» e della incapaci mostrata — a parere della giornalista spedita in loco dagli Stati Uniti — dagli uomini e dalle autorità impegnati nella caccia ai sequestratori. Probabilmente questa era l'aria che si respirava nei palazzi governativi di Washington fino al momento della liberazione di Dozier.

Oggi il clima è del tutto diverso. Reagan dice: «Le nostre preghiere sono state esaudite e noi siamo eternamente grati alle autorità italiane che si sono così impegnate in questo caso e che sono state capaci di ottenere questo successo». Ha il dal Cairo, gli fa eco: «Finalmente una partita abbiamo vinta. È un'ottima cosa». E il dirigente dell'ufficio del Dipartimento di Stato che si occupa del terrorismo: «Gli italiani hanno lavorato con grande efficacia in questa vicenda, e noi avevamo la massima fiducia nelle loro capacità. Io penso che questo successo servirà come deterrente contro il terrorismo».

Infine, il consigliere per la sicurezza nazionale, William Clark, facendo una di quelle uscite pubbliche che venivano negate al suo predecessore Allen, ha tenuto a esaltare il merito delle forze di polizia italiane aggiungendo che gli americani si sono felicitati di fornire soltanto una «assistenza tecnica». Insomma, l'America che in materia di lotta al terrorismo ha fatto molto rumore e anche molta internazionale confusione, presenta le armi agli esecutori di una impresa che qui tutti giudicano ammirabile.

Una lezione da meditare

vamento delle tensioni internazionali, a cui non sarebbe dispiaciuto un esito infastidito del caso Dozier. Per non dire di coloro che hanno esplicitamente chiesto il passaggio di mano della tutela dell'ordine democratico dalla polizia all'esercito. Ecco, tutto questo immediato retroscena di fatti e di legittimi sospetti spiega il sospiro di sollievo per la notizia di ieri mattina. Si è visto quanto fosse giusta la posizione di chi, come noi, si è sempre battuto per impedire le opposte aberrazioni dell'imbarbarimento repressivo e della strumentalizzazione del terrorismo a fini di lotta politica, che avrebbero avuto il comune esito di accreditare l'eversione come fattore organico della vicinanza alla Gestapo. Atlas S.p.A. è la via giusta fosse quella del-

l'assoluto rigore politico e della oculata, rapida e silenziosa costruzione di strutture di sicurezza e di intervento che tenessero conto dell'effettiva natura politica e pratica del terrorismo, intercedendo i canali di autorisparmio, fiancheggiamento e sostegno materiale. Sarebbe tuttavia sbagliato e altamente pericoloso ritenere che i risultati conseguiti su questa base siano risolutivi. Indicano un'urgenza di aggiornamento dello sforzo e di un aggiornamento dell'analisi sulla fase attuale del terrorismo alcuni fattori obiettivi (quali, ad esempio, l'estendersi dell'area di manifestazione sociale, di «nuove povertà») e il permanere di quell'essenziale fattore soggettivo costituito dalla tendenza del terrori-

simo (in ciò potenzialmente «partito armato») ad inserirsi e influire sulle tensioni della crisi politica. Non è un caso che il recentissimo terrorismo abbia riorientato i suoi obiettivi a seguito della grande ondata pacifista europea teorizzata, come si rileva nelle sue «risoluzioni strategiche», la «deviazione evasiva» del movimento per la pace contro la «logica di sopravvivenza dei due imperi», insomma, pur nel deterioramento dei rapporti internazionali. Questo accresce il tasso di politicità del fenomeno. E accentua l'esigenza basilare di un approccio impudicamente nazionale e democratico, che escluda ogni giuoco strumentale, a questa battaglia sul fronte estremo della sicurezza democratica.

Manifestano col Pci a Roma decine di migliaia di pensionati



ROMA — I pensionati in corteo prima della manifestazione a piazza SS. Apostoli

magari attraverso una diversa gestione dei servizi, oppure attraverso nuovi contributi.

Un lungo corteo pieno di cartelli e di striscioni è partito da piazza del Colosseo per raggiungere una delle tradizionali piazze romane dei comizi, Santi Apostoli. Quando la testa del corteo ha raggiunto il palco, le code dei pensionati attraversavano ancora via dei Fori Imperiali mentre i passanti osservavano stupiti ed incuriositi questa imponente manifestazione di anziani sui volti dei quali non era affatto nascosta la preoccupazione per le recenti irrisponsabili dichiarazioni sulla immunità parlamentare dell'INPS.

«Nessuno ha il diritto — ha detto la compagna Adriana Lodi — di gettare in incertezza e nell'angoscia milioni e milioni di cittadini, le pensioni dovranno essere pagate. Sta al governo trovare la soluzione per coprire il deficit previsto per l'INPS».

Oltre ai forsennati attacchi alla riforma previdenziale del segretario del PSDI Pietro Longo che vorrebbe apparire nella sua veste ufficiale come il «paladino» dei pensionati d'Italia, è in atto il tentativo di addossare tutte le colpe dei deficit e delle disfunzioni dell'istituto allo stesso INPS. «Ma come si può — ha detto ancora Adriana Lodi — addossare tutte le responsabilità ad un ente di servizio e non, invece, alla continua politica di rinvio della riforma?».

A questo proposito vengono in aiuto le cifre dei voti e pro-

prio dissenso previdenziale e della politica assistenzialista. La situazione delle pensioni di invalidità è una eloquente testimonianza di malcostume clientelare: in Italia infatti ci dovrebbero essere oltre 5 milioni di invalidi, ma non si parla poi dell'altro deficit preoccupante: quello accumulato in tanti (troppi) anni di malgoverno nella gestione della previdenza per i coltivatori diretti: si tratta di una cifra che oltrepassa ormai i 15 mila miliardi.

Ma perché si perde tempo (in tre mesi) in commissione la Camera sono passati solo 3 articoli sui 50 della riforma), perché si punta solo al rinvio delle decisioni? «Si vogliono colpire — ha detto il compagno Chiaromonte intervenendo a chiusura della manifestazione — tutte le riforme, non solo quella pensionistica. Questo è l'obiettivo di Longo e di tutti quelli che si nascondono dietro di lui. L'impegno che assumiamo — ha aggiunto Chiaromonte — è questa e nelle altre manifestazioni di massa che stiamo organizzando in tutta Italia, è di impegnarci al massimo per conquistare la legge di riforma del sistema pensionistico italiano. E ormai da quattro anni che durano la resistenza e il sabotaggio contro una proposta di legge che è frutto di un accordo

Fra i super-ricercati presi Savasta, un killer di via Fani

cercato per il delitto Moro, per la strage di via Fani e per innumerevoli altri delitti. Assieme a Barbara Balzarani, era considerato uno dei massimi esponenti delle Br. La sua cattura avverrà ora le Br di un elemento fra i più pericolosi. Già capo della colonna romana, la sua presenza nel Veneto indurrebbe a pensare che suo spostamento in questa regione fosse stato deciso proprio per ricomporre la colonna veneta, dopo gli arresti di molti elementi, da Vincenzo Guagliardo e Nadia Ponti (catturati a Torino) a Galati.

Gli altri catturati nell'appartamento di Padova sono Emilia Libera, Edoardo Bertolazzi, Emanuele Fascalia.

La moglie di Giuseppe Taliercio: «Sono felice per Judith Dozier»

VENEZIA — Sono felice che è stato liberato Dozier. Sono stata provata come la signora Judith. Si come se fosse tornato a casa mio marito. È stato questo il commento della moglie di Giuseppe Taliercio, signora Bianca, appena si è sparsa la notizia della liberazione dell'ufficiale statunitense. Sull'operazione di polizia la signora Taliercio ha espresso il suo pieno apprezzamento: «Sono stati bravissimi. Hanno fatto tutto il possibile ed hanno così evitato che la signora Judith provasse il dolore che ho provato io».

Spadolini: «C'è un'alleanza tra la mafia e il terrorismo»

PALERMO — «Sappiamo di connessioni dirette e indirette fra terrorismo, criminalità organizzata, mafia, camorra e 'ndrangheta. Occorre recidere con tutti i mezzi e le leggi esistenti il fenomeno mafioso. Ma se le leggi attuali non risultassero sufficienti ci appelleremo al Parlamento. Lo ha dichiarato ieri sera a Palermo il presidente del Consiglio, Spadolini, in un incontro durante il quale sono state affrontate le questioni più scottanti di questa fase politica: la liberazione di Dozier e la lotta al terrorismo, la lotta all'inflazione. L'impegno dello Stato contro la mafia».

Spadolini, a precise domande sulle iniziative del governo per individuare gli arricchimenti illeciti, ha così risposto: «Consideriamo la mafia questione nazionale, non problema regionale. Ma la condizione principale del successo del governo, così come ne dimostra tutta la vicenda della liberazione di Dozier, deriva da una linea di prudenza, di massimo riserbo, di discrezione. Dal dicembre scorso prendemmo la decisione di non emettere alcun comunicato e di non fornire alcuna anticipazione nell'applicazione di leggi già operanti nel nostro paese per combattere il terrorismo».

Emilia Libera, legata sentimentalmente a Savasta, era uno dei leader delle Br. Il nome del quinto catturato non si conosce, pare sia Di Lionardo, un elemento noto agli inquirenti e ricercato per vari delitti. Tutti, naturalmente, aderivano all'ala «militarista» delle Br e avevano collegamenti anche con la «colonna» milanese, la sola che è rimasta sostanzialmente integra, pur avendo subito duri colpi.

Pensioni di guerra: + 11%

ROMA — Le pensioni di guerra aumenteranno quest'anno dell'11 per cento. Dell'aumento saranno beneficiari i mutilati e gli invalidi di guerra, gli assegnati di superinvalidità, l'indennità di assistenza e accompagnamento, le pensioni dei congiunti dei caduti in guerra e degli orfani di invalidi in seguito a causa della loro infermità.

Questi nuovi aumenti comporteranno un onere da parte dello Stato di oltre 300 miliardi di lire all'anno. Questi aumenti, comunque, non possono essere percepiti da pensionati che abbiano pensioni o retribuzioni indicizzate.

A questo proposito vengono in aiuto le cifre dei voti e pro-

zione, da Barbara Balzarani, a Sergio Segio, a Susanna Rohconi, tanto per fare alcuni nomi. La loro determinazione criminale non è certo venuta meno. La soluzione per il successo non deve provocare, dunque, nessun abbassamento del livello della vigilanza.

Assistenzialismo. Bisogna puntare, anche così, al risanamento dell'INPS.

Spadolini: fatti nuovi di rilevante portata

confronto non generico, ma utile a costruire unitariamente una linea d'alternativa?

Sarebbe singolare suggerire a questo nodo, quando perfino il direttore del settimanale democristiano «La Discussio-

ne» riconosce come «ormai aperta la via all'alternativa», perché dice di sperare che il PCI, dopo la recente polemica della Pravda, «si decida a parlare e rompere l'incertezza». E, superfluo dire che il PCI è un partito che non hanno mai saputo nulla di questa storia. Quindi parlare di «morte» del PCI non è altro che una miserabile provocazione. E rivoltare tuttavia quel «solo oggi».

Provocatore o complice

ieri Umberto Giovine, ex direttore ed ora presidente della rivista socialista Critica sociale ha diffuso una incredibile storia di servizi segreti legata alla morte dell'editore Giangiacomo Feltrinelli.

Come è noto, il cadavere di Feltrinelli fu trovato sotto un traliccio elettrico a Segrate il 15 marzo del 1972. Ora, secondo Giovine, «al congresso nazionale del PCI, seppero tutto subito ed ebbero tempo un'intera notte per smantellare la loro rete italiana». I presunti collegamenti tra Feltrinelli e quella «rete» furono emersi da un rapporto presentato ad Andreotti, allora presidente del Consiglio, che «avrebbe dovuto espellere 21 diplomatici sovietici», ma in effetti non lo fece.

Sin qui la storia ha già il sapore di una provocazione, ma ancora più illuminanti sono le conclusioni di Giovine. Egli, infatti, afferma di fare queste rivelazioni «solo oggi», perché dice di sperare che il PCI, dopo la recente polemica della Pravda, «si decida a parlare e rompere l'incertezza». E, superfluo dire che il PCI è un partito che non hanno mai saputo nulla di questa storia. Quindi parlare di «morte» del PCI non è altro che una miserabile provocazione. E rivoltare tuttavia quel «solo oggi».

Il Papa alla Sacra Rota: rigore per la nullità dei matrimoni

CITTA' DEL VATICANO — Giovanni Paolo II, ricevendo ieri il tribunale della Sacra Rota, ha richiamato i giudici ecclesiastici al rigore nelle sentenze sul matrimonio. «Sarà soltanto per motivazioni valide, per fatti provati, ha detto il Papa — che si potrà mettere in dubbio la sua esistenza e dichiararne la nullità».

Sono passati pochi giorni dai pronunciamenti della Corte costituzionale che affermano il diritto dello Stato a un controllo sulle decisioni dei tribunali ecclesiastici in materia di matrimonio concordatario. Giovanni Paolo II sembra raccogliere nel suo discorso le critiche giunte più parti alla disinvoltura degli annullamenti ecclesiastici (rilevante soprattutto prima

scopero dei poligrafici: oggi non esce il «Corriere»

MILANO — Per la vertenza Rizzoli, dopo oltre un mese di trattative tra le parti, si sta aprendo una nuova, difficile fase: oggi non saranno in edicola né il Corriere della Sera né la Gazzetta dello Sport per uno sciopero di 24 ore proclamato dai poligrafici di via Solferino (oggi l'astensione dal lavoro interesserà il settore dei periodici), mentre sempre per oggi sono soltanto per motivazioni valide, per fatti provati, ha detto il Papa — che si potrà mettere in dubbio la sua esistenza e dichiararne la nullità».

Direttore: CLAUDIO PEIRUCCIOLI
Condirettore: MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore: FRANCO OTTELENGHI
Direttore responsabile: Guido Pella Aquila
Editore: S. P. A. s.r.l.
Stabilimento tipografico G. A. T. E. - Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Iscritta come giornale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: Milano, via Feltrina, 75
CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4 95 03 51-2 3 4 5 4 5 95 12 51-2 3 4 5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI ITALIA (con libro omaggio) anno 1.500.000, semestre 450.000 - ESTERO (con libro omaggio) anno 1.800.000, semestre 450.000 - L'UNITA' DEL LUMERE ITALIA (con libro omaggio) anno 1.050.000, semestre 520.000 - ESTERO (con libro omaggio) anno 1.165.000, semestre 550.000 - Versamento sul C/C 430207 - Sede e Direzione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: L'U.A. edizioni regionali e provinciali: SPI, Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6333 Roma, piazza San Lorenzo in Lucina 26 - Tel. (06) 672031. Succursali rappresentanze in tutta Italia. PUBBLICITÀ: edizioni nazionali: SIPRA, Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 5753. Sede di Milano piazza IV Novembre 5 - Tel. (02) 6982 Sede di Roma, via degli Scialoja, 23 - Tel. (06) 369921 Uffici e rappresentanze in tutta Italia



Bilancio del P.C.I. CONSUNTIVO 1981

LA DIREZIONE del Partito Comunista Italiano, riunita il 20 gennaio 1982 in seduta congiunta con i presidenti dei gruppi parlamentari del Senato e della Camera e con i segretari regionali, ha approvato il bilancio consuntivo dell'anno 1981 e il preventivo dell'anno 1982. La pubblicazione del bilancio consuntivo dell'anno 1981 rende evidenti, attraverso l'impegno finanziario che esso illustra, le caratteristiche del nostro Partito, il suo profondo collegamento di massa, la sua natura di grande forza democratica e popolare che vive del sostegno non solo politico ma anche finanziario dei lavoratori italiani.

Il bilancio testimonia con chiarezza gli sforzi realizzati nel 1981 per adeguare gli strumenti finanziari allo sviluppo dell'iniziativa politica del Partito. Dalle cifre risultano evidenti i problemi, le difficoltà e i risultati raggiunti nell'anno trascorso.

Questi dati consentono lo sviluppo del dibattito e del confronto su un momento fondamentale della vita del Partito. Per affrontare in termini nuovi la discussione sulla politica finanziaria del Partito è necessario garantire la più ampia partecipazione alla scelta ed alle decisioni, indispensabile per ottenere il massimo sostegno, non solo finanziario, ma anche di impegno, di iniziativa, di intelligenza, di lavoro da parte dell'intero Partito, dei compagni e dei simpatizzanti.

La pubblicazione dei bilanci è un impegno statutario per tutte le organizzazioni del Partito Comunista Italiano, sezioni, federazioni, comitati regionali, direzione, e deve quindi rappresentare l'occasione per informare e discutere assieme ai problemi finanziari i problemi dell'organizzazione e dell'iniziativa politica.

Il nostro Partito raccoglie i mezzi finanziari per sostenere la sua attività esclusivamente dalle quote che ogni iscritto versa per il tesseramento, dalle quote delle indennità degli eletti ad incarichi parlamentari e pubblici, dalle sottoscrizioni dei compagni e simpatizzanti, dai fondi del

finanziamento pubblico corrispondenti alla forza elettorale che esso rappresenta.

Le somme esposte nel bilancio del 1981 dimostrano l'imponenza dello sforzo di autofinanziamento: 21 miliardi e 605 milioni di tesseramento, 4 miliardi e 136 milioni sottoscritti dai parlamentari comunisti, 18 miliardi e 251 milioni della sottoscrizione per la stampa comunista.

Queste entrate rappresentano il frutto dell'impegno appassionato e disinteressato di tanti militanti comunisti, e costituiscono uno dei segni più indicativi della diversità del Partito Comunista. Esso infatti finanzia le proprie attività con totale autonomia e limpidezza, e proprio per questo è in grado di combattere a fondo per la moralizzazione della vita pubblica.

Nel 1981 sono stati raccolti con il tesseramento e la sottoscrizione stampa 39 miliardi e 856 milioni di lire. Un aumento nei confronti del 1980 di 2 miliardi e 662 milioni nel tesseramento e di altri 2 miliardi e 377 milioni nella sottoscrizione stampa.

Il finanziamento pubblico è aumentato e, nonostante l'eccezionalità di quest'anno, nel quale sono entrati anche gli arretrati del 1980, esso non rappresenta che il 38% delle entrate complessive del bilancio. Ciò sottolinea l'attenzione che tutto il Partito deve prestare all'iniziativa di autofinanziamento che presuppone una sempre maggiore capacità di rapporto e di legame di massa.

Per quanto riguarda la spesa, non abbiamo atteso la giusta norma della nuova legge che impegna i partiti a stabilire la ripartizione dei contributi tra organi centrali e periferici. Questa norma è stata da noi attuata fin dal 1974. Così come è sempre esistita una ripartizione delle entrate per tesseramento e sottoscrizione, il 54,4% delle uscite del 1981 è stato infatti utilizzato per contributi alle sedi e alle organizzazioni periferiche e se ad essi si aggiungono i contributi elettorali, la quota del bilancio destinata a tale titolo raggiunge il 56%.

Nonostante lo sviluppo dell'autofinanziamento e l'aumento del finanziamento pubblico le entrate del 1981 non sono state tuttavia sufficienti a coprire i forti aumenti dei costi in tutti i campi di attività del Partito, con un conseguente aumento delle spese. Per questo il bilancio di competenza del solo 1981 si chiude con un disavanzo di 3 miliardi e 115 milioni.

L'aggravamento del disavanzo economico rende ancor più pressante l'esigenza che tutte le organizzazioni del Partito sappiano rispondere con sempre maggior capacità di iniziativa alle scadenze dell'autofinanziamento. È necessario il raggiungimento degli obiettivi già discussi con le federazioni e i regionali che prevedono la realizzazione nel 1982 di 23 miliardi e 934 milioni con il tesseramento e 20 miliardi con la sottoscrizione stampa.

L'obiettivo della campagna stampa deve essere superato non solo accrescendo i risultati positivi delle feste dell'Unità ma dando anche il massimo vigore allo sviluppo della sottoscrizione diretta tra i compagni, con l'applicazione del bolino sulla tessera, e della sottoscrizione tra i cittadini.

La stessa situazione politica rende d'altra parte necessario che il sostegno dello sviluppo del Partito comunista, per rendere possibile il suo costante sviluppo e ammodernamento, si realizzi non soltanto attraverso il successo della sottoscrizione, ma anche attraverso un forte rilancio della diffusione e degli abbonamenti. Per assolvere gli impegni politici e organizzativi assunti nei congressi regionali sarà necessario sviluppare nuove e originali iniziative per elevare ulteriormente l'autofinanziamento ed adeguare le possibilità alle necessità della azione politica. Questi obiettivi possono essere raggiunti con una forte tensione ideale ed un lavoro specifico e organizzativo, indispensabile per permettere al Partito di portare avanti la sua lotta di risanamento e di rinnovamento della società italiana.

ENTRATE

CAPITOLO I

a) Quote associative annuali per il tesseramento (media tessera 1981 L. 12.405 in base agli iscritti al 30/10/1980)	21.605.321.000
b) Quote delle indennità che ciascun parlamentare comunista versa al Partito	4.136.053.530
TOTALE CAPITOLO I	25.741.374.530

CAPITOLO II

CONTRIBUTO DELLO STATO:	
a) Quote rimborso spese elettorali 1979	526.955.325
b) Contribuzione annuale all'attività del Gruppo parlamentare alla Camera	54.545.455
c) Contribuzione annuale all'attività del Gruppo parlamentare al Senato	37.500.000
d) Contribuzione annuale 1981 ai Gruppi parlamentari alla Camera e al Senato	11.340.092.854
e) Contribuzione annuale 1981 all'attività del Gruppo parlamentare misto (settore indipendenti di sinistra) alla Camera	339.285.717
f) Contribuzioni annuali arretrate 1980-1981 ai Gruppi parlamentari alla Camera e al Senato	16.564.762.127
g) Contribuzioni annuali arretrate 1980-1981 all'attività del Gruppo parlamentare misto (settore indipendenti di sinistra) alla Camera	493.966.073
TOTALE CAPITOLO II	29.357.107.551

CAPITOLO III

PROVENTI FINANZIARI DIVERSI:	
a) Fitti, dividendi su partecipazioni e interessi su titoli	
b) Interessi su finanziamenti	

c) Altri proventi finanziari:	
— dai Gruppi della Camera e del Senato per rimborsi stipendi al personale dei Gruppi	200.342.006
— contributi dei Gruppi parlamentari per manifestazioni politiche e culturali	505.454.545
— contributo del Gruppo parlamentare comunista del Parlamento Europeo per manifestazione	658.479.154
— varie	160.377.607
TOTALE CAPITOLO III	1.524.653.312

CAPITOLO IV

ENTRATE DIVERSE:	
a) Da attività editoriali (*)	
b) Da manifestazioni:	
— feste dell'Unità e sottoscrizione per la stampa comunista	18.251.255.430
— sottoscrizione elettorale	2.323.466.000
TOTALE CAPITOLO IV	20.574.721.430

(*) Dal complesso delle attività editoriali, come è noto, il Partito non ha entrate, anzi, ad esse contribuisce con ingenti somme (v. cap. IV delle Uscite).

CAPITOLO V

a) Contributi straordinari degli associati	
b) Contribuzioni di non associati (privati, società private, organismi privati, vari contributi di associazioni sindacali e di categoria)	
TOTALE CAPITOLO V	

USCITE

CAPITOLO I

PERSONALE:	
a) Stipendi e compensi ai collaboratori politici (*) del Comitato Centrale (compresi oneri previdenziali)	1.261.133.180
b) Stipendi e compensi ai collaboratori tecnici del Comitato Centrale (compresi oneri previdenziali)	1.174.343.424
c) Stipendi e compensi ai collaboratori tecnici addetti ai servizi generali ed alla sorveglianza (compresi oneri previdenziali)	1.913.943.488
TOTALE CAPITOLO I	4.349.420.092

(*) Si deve tener presente che oltre ai collaboratori stipendiati, lavorano nell'apparato del Comitato Centrale, con precise responsabilità politiche ed operative, senza retribuzione alcuna, deputati, senatori ed ex parlamentari. Ed inoltre che nelle voci stipendi e compensi a-b-c sono compresi i rimborsi spese a piè di lista e le spese per i trasferimenti.

CAPITOLO II

SPESA GENERALI:	
a) Iniziative culturali, scolastiche e di ricerca:	
— Dipartimento attività culturali	25.466.651
— Sezione per i problemi dell'associazionismo e dell'iniziativa culturale di massa	17.256.292
— Sezione Ricerca scientifica	21.080.604
— Sezione Spettacolo	20.706.950
— Sezione Scuola e Università	84.931.044
— Sezione Beni culturali	9.520.245
— Sezione Scuole di Partito	20.827.841
Istituto Togliatti - Scuola centrale Roma - Frattocchie	330.000.000
Istituto Curjel - Scuola interregionale - Faggeto Lario	130.000.000
Istituto Alicata - Scuola interregionale - Albinea (R.E.)	111.000.000
Scuola regionale Cascina	35.000.000
TOTALE CONTRIBUTI	606.000.000

— Corsi locali e iniziative centrali	56.063.824
— Partecipazioni di quadri operai a corsi centrali e interregionali	129.583.250
— Attività formative	106.983.700
— Istituto Gramsci	157.610.230
— Centro studi per problemi di paesi socialisti	10.000.000
— Centro studi politici economici (CeSPE)	159.647.294
— Centro per la riforma dello Stato	78.876.129
— Centro di politica internazionale	38.932.086
— Per nuovi centri di vita culturale	38.200.000
TOTALE SPESE PER INIZIATIVE CULTURALI, SCOLASTICHE E DI RICERCA	1.581.686.140

b) Stanziamenti per iniziative politiche:	
— Fondo per iniziative politiche a carattere nazionale e locale	1.002.460.015
— Fondo per iniziative e lotte unitarie	478.226.242
Spese per attività internazionali:	
— Dipartimento affari internazionali - solidarietà a partiti e a movimenti di liberazione - viaggi all'estero di compagni e delegazioni - ospitalità a delegazioni estere	398.762.238
TOTALE SPESE PER INIZIATIVE POLITICHE E PER ATTIVITÀ INTERNAZIONALI	1.879.448.495

c) Versamenti ai Gruppi parlamentari della Camera e del Senato in base alla legge 2 maggio 1974 n. 195, del 2% del contributo dello Stato	92.045.455
d) Spese di attività dei Dipartimenti e delle Sezioni centrali di lavoro:	
Segreteria	350.077.159
C.C.C.	7.097.086
Dipartimento Problemi del Partito	40.689.209
— Sezione Organizzazione	55.128.482
— Sezione Amministrazione	31.734.593
— Sezione Emigrazione	44.884.230
— Sezione Elettorale e Statistica	3.002.994
Dipartimento Problemi economici e sociali	29.188.576
— Sezione Problemi del Lavoro	36.064.404
— Sezione Ceti medi e cooperazione	56.943.859
— Sezione Industria, Partec. statali, energia	29.645.729
— Sezione Ambiente e Sanità	48.961.473
— Sezione Infrastrutture, trasporti, casa	23.505.464
— Sezione Assistenza e previdenza	14.989.058
— Sezione Femminile	49.505.311
— Sezione Regioni e Autonomie locali	35.507.653
— Sezione Problemi dello Stato	53.891.696
— Sezione Meridionale	17.182.242
— Autoparco	145.723.746
TOTALE SPESE DIPARTIMENTI E SEZIONI CENTRALI DI LAVORO	1.073.722.304

e) Contributi vari:	
— Fondo di solidarietà	77.279.705
— Contributi permanenti a compagni anziani	90.804.000
— Contributi ai compagni pensionati già appartenenti all'apparato centrale	133.038.750
TOTALE CONTRIBUTI VARI	301.122.455

f) Spese di economato:	
Manutenzione:	
— mobili e macchine per uffici	22.866.037
— impianti, immobile centrale, pulizie	422.695.525
— Ammodernamenti:	
— acquisto macchine e mobili per uffici	146.137.417
— acquisto nuovi automezzi	35.067.600
TOTALE SPESE DI ECONOMATO	628.766.579

g) Spese diverse e canoni:	
— Affitti vari	179.948.058
— Assicurazioni auto e varie	42.628.010
— Banconote legali	22.077.588
— Interessi passivi bancari	4.252.178.474
— Postali	64.652.920
— Telegrafiche e Telefoniche	211.446.305
— Illuminazione e riscaldamento	119.715.596
— Carta e stampa tessere e bollini	227.374.010
— Cancelleria e stampati	116.406.781
— Varie	101.374.375
TOTALE SPESE DIVERSE E CANONI	5.337.802.117

CAPITOLO III

TOTALE CAPITOLO II	10.892.594.205
---------------------------	-----------------------

Per il Capitolo II - Spese generali - si ha la seguente ripartizione:

1) Iniziative culturali, scolastiche e di ricerca - attività internazionali e iniziative politiche	3.461.134.635
2) Sezioni di lavoro centrali: spese per le attività ordinarie	1.073.722.964
3) Contributi vari, economato, spese diverse e canoni	6.265.691.151
4) Versamento ai Gruppi parlamentari	92.045.455
TOTALE CAPITOLO II	10.892.594.205

CAPITOLO III

CONTRIBUTI ALLE SEDI E ORGANIZZAZIONI PERIFERICHE:	
a) Ristoranti:	
— quota parte tesseramento alle Federazioni	17.348.575.782
— quota parte sott. stampa alle Federazioni	14.189.075.120
— quota parte sott. elett. alle Federazioni	1.974.946.000
— quota parte tesseramento e sott. stampa ai Comitati Regionali	1.532.818.000
b) Contributi a Federazioni e Comitati Reg.li sul finanziamento pubblico	3.671.289.490
c) Contributi straordinari a Federazioni e a Comitati Regionali per il rafforzamento del Partito alle Responsabili femminili	455.650.033
d) Contributi ordinari alle Federazioni del PCI costituite all'estero dagli emigrati italiani	110.000.000
e) Contributi straordinari a Federazioni e a Comitati Regionali per il rafforzamento del Partito	300.000.000
f) Contributi straordinari per la sott. stampa	724.000.000
g) Contributi per nuove sedi e Case del Popolo	319.022.785
h) Contributo alla FGCI	600.000.000
i) Premi alle Federazioni per la sott. stampa	195.297.629
j) Contributo straordinario alle sedi periferiche	1.431.013.972
k) Contributo alle Fed.ni delle zone terremotate	576.376.850
l) Contributo per congressi regionali	207.000.000
TOTALE CAPITOLO III	43.655.065.661

CAPITOLO IV

SPESA PER ATTIVITÀ EDITORIALI, DI INFORMAZIONE E DI PROPAGANDA:	
a) L'Unità	8.000.000.000
b) Rinascita	300.000.000
c) Fondo finanziario tipografico	7.725.000.000
d) Riviste del Partito	250.000.000
e) Pubblicazioni regionali, provinciali, locali e degli emigrati	74.000.000
f) Pubblicazioni di fabbrica e di categoria	20.000.000
g) Bollettini della Direzione	190.988.962
h) Spese per acquisto e forniture libri a organizzazioni e compagni	124.691.859
i) Sezioni stampa e propaganda, compreso Ufficio stampa e settore Rai-Tv e sistemi audiovisivi	1.881.783.219
j) Campagna per la stampa comunista (per incremento abbonamenti e diffusione, mostre e spettacoli)	22.092.317
k) Propaganda per il tesseramento	69.236.420
l) Contributi per le feste dell'Unità	34.248.800
m) Spese per iniziative di propaganda cinematografica	299.000.000
n) Spese per la pubblicazione del bilancio come previsto dalla legge 2 maggio 1974 n. 195	43.982.670
TOTALE CAPITOLO IV	19.035.024.247

CAPITOLO V

SPESA STRAORDINARIA PER CAMPAGNE ELETTORALI	
— Spese centrali per le elezioni	1.052.524.186
— Contributo elettorale alle sedi e organizzazioni periferiche	1.328.712.267
TOTALE CAPITOLO V	2.381.236.453

RIEPILOGO

ENTRATE

CAPITOLO I				
Quote associative annuali	25.741.374.530			
CAPITOLO II				
Contributo dello Stato	29.357.107.551			
CAPITOLO III				
Proventi finanziari diversi	1.524.653.312			
CAPITOLO IV				
Entrate diverse	20.574.721.430			
CAPITOLO V				
Atti di liberalità	—			
Totale entrate	77.197.856.823			
Disavanzo 1981	3.115.483.835			
Totale	80.313.340.658			

USCITE

CAPITOLO I				
Personale	4.349.420.092			
CAPITOLO II				
Spese generali	10.892.594.205			
CAPITOLO III				
Contributi a sedi e organizzazioni periferiche	43.655.065.661			
CAPITOLO IV				
Spese per attività editoriali di informazione e di propaganda	19.035.024.247			
CAPITOLO V				
Spese straordinarie per campagne elettorali	2.381.236.453			
Totale Uscite	80.313.340.658			

RIEPILOGO - CONFRONTO 1980-81

ENTRATE

	1980	%	1981	%
CAPITOLO I				
Quote associative annuali	22.135.599.040	33,6	25.741.374.530	33,3
CAPITOLO II				
Contributo dello Stato	20.222.904.469	30,9	29.357.107.551	38,0
CAPITOLO III				
Proventi finanziari diversi	1.431.475.272	2,2	1.524.653.312	2,0
CAPITOLO IV				
Entrate diverse	21.947.717.321	33,4	20.574.721.430	26,7
CAPITOLO V				
Atti di liberalità	6.150.000	0,0	—	—
Totale	65.743.846.102	100,0	77.197.856.823	100,0

USCITE

	1980	%	1981	%
CAPITOLO I				
Personale	4.163.053.508	5,9	4.349.420.092	5,4
CAPITOLO II				
Spese generali	7.533.451.277	10,6	10.892.594.205	13,5
CAPITOLO III				
Contributo alle sedi e organizzazioni periferiche	38.798.229.828	54,7	43.655.065.661	54,4
CAPITOLO IV				
Spese per attività di informazione e di propaganda	16.597.650.982	23,4	19.035.024.247	23,7
CAPITOLO V				
Spese straordinarie per campagne elettorali	3.798.181.745	5,4	2.381.236.453	3,0
Totale	70.890.567.340	100,0	80.313.340.658	100,0